



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... ^{Ac.} ASCA
del... 14.6.1982 pagina.....

L'EMIGRATO ANZIANO: UNA SFIDA ALLA SOCIETA'

ROMA, GIUGNO (ASCA) - PER RICHIAMARE L'ATTENZIONE SUI GRAVI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI ANZIANI, "MIGRANTI-PRESS" HA PROGRAMMATO UNA SERIE DI INTERVISTE. LE INIZIA IL DOTT. GIUSEPPE LUCREZIO MONTICELLI, SEGRETARIO GENERALE DELL'UCEI.

D.: NON RITIENE CHE L'ANNO INTERNAZIONALE DELL'ANZIANO OFFRA LO SPUNTO PER FORNIRE PRECISAZIONI SUGLI ASPETTI DEMOGRAFICI, CON I QUALI SONO CONNESSI I MOVIMENTI MIGRATORI?

R.: CHE LA POPOLAZIONE INVECCHI IN ITALIA, IN EUROPA, IN QUASI TUTTO IL MONDO, E' COSA NOTA DA TEMPO. NATURALMENTE SI TRATTA DI UNA GROSSA QUESTIONE DAL FUNTO DI VISTA QUANTITATIVO. NEGLI ANNI CINQUANTA GLI ULTRAETTANTENNI ERANO, NEL MONDO, DUECENTO MILIONI, NEGLI ANNI SETTANTA TRECENTO E NEL DUEMILA SARANNO SEICENTO MILIONI. SEMPRE NEL DUEMILA LE PERSONE DI SESSANT'ANNI E PIU' COSTITUIRANNO UN QUINTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E DI MOLTI ALTRI PAESI. CIO' E' DOVUTO IN PARTE ALL'AUMENTO DELLA VITA MEDIA CHE IN ITALIA E' PASSATA, IN CIRCA CENTO ANNI, DA 35,2 ANNI PER GLI UOMINI E 35,7 ANNI PER LE DONNE (NEL 1881-82) E, RISPETTIVAMENTE 69,7 E 75,9 (NEL 1974-1977). CIO' E' DOVUTO PERO' ANCOR PIU' AL CALO DELLA NATALITA' A QUELLA CHE PIERRE CHAUNU HA CHIAMATO LA "PESTE BIANCA". IN ITALIA SIAMO PASSATI DA 38 NATI VIVI IN MEDIA NEL 1961-70 A 13,2 NEL 1977; NELLA REPUBBLICA FE-

DERALE TEDESCA, SEMPRE NEL 1977, IL NUMERO DEI MORTI HA SUPERATO DI 123 MILA UNITA' QUELLO DEI NATI VIVI; IN AUSTRIA E LUSSEMBURGO SIAMO, SEPPURE DI POCO, AL DI SOTTO DELLA CRESCITA ZERO.

D.: E A DESTARE PREOCCUPAZIONE NON E' SOLO LA DIMENSIONE QUANTITATIVA DEL FENOMENO MA ANCHE LE SUE COMPLESSE IMPLICAZIONI SOCIALI.

R.: INDUBBIAMENTE. LA PROBLEMATICA CHE LA TERZA ETA' PORTA ALLA FAMIGLIA, ALLA SOCIETA' CIVILE E ALLA CHIESA E' MOLTO VASTA. MI LIMITO A QUALCHE CENNO NEI RIGUARDI DEGLI EMIGRATI. OCCORRE DISTINGUERE OVVIAMENTE TRA MOVIMENTO CON LO ESTERO E MOVIMENTO INTERNO, TRA COLORO CHE SONO RIMASTI ALL'ESTERO O AL NORD E QUELLI CHE SONO "RIENTRATI" (E SPES- SO SI TRATTA, IN EFFETTI, DI UNA SECONDA EMIGRAZIONE(ESCL.)). DISTINZIONI A PARTE, PUR CON QUESTE LIMITAZIONI, I PROBLEMI SONO TANTI E TANTI: ERANO GIA' NUMEROSI E COMPLESSI TANTI ANNI FA, TALVOLTA DIFFICILI DA DEFINIRE SUL PIANO INDIVIDUALE. EBBI OCCASIONE DI OCCUPARMENE NEL 1963 SUL "BOLLETTINO DELLA GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE". QUINDI ME NE RESI MEGLIO CONTO NEL CORSO DI UN'INDAGINE CONDOTTA NEL 1963-1964 SUGLI EMIGRATI ANZIANI OSPITI DI ISTITUTI DI RICOVERO TENUTI DALLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE. OGGI SONO ANCORA MAGGIORI ED INVESTONO LA COMPAGINE E LA CONCEZIONE STESSE DELLA NOSTRA SOCIETA' INDUSTRIALE O POST-INDUSTRIALE. PENSO COMUNQUE CHE ALTRI ABBIANO MEGLIO DI ME ESPOSTO ALCUNI DEGLI ASPETTI PIU' INQUIETANTI.

D.: CIONONOSTANTE E' FRUTTUOSO CHE I RESPONSABILI DELLE ORGANIZZAZIONI DEGLI EMIGRATI RICHIAMINO L'ATTENZIONE SUI PROBLEMI DEGLI ANZIANI DA LORO MAGGIORMENTE SENTITI. IN BASE ALLA SUA LUNGA ESPERIENZA VUOL CITARE UN ASPETTO CHE RITIENE SINTOMATICO?



FINALMENTE UN CENTRO DI CULTURA ITALIANA A PARIGI
=====

PARIGI, GIUGNO (ASCA) - TRA NON MOLTO LA CULTURA ITALIANA METTERA' UFFICIALMENTE PIEDE A PARIGI CON LA CREAZIONE DI UN CENTRO DI RICERCA IN SCIENZE UMANE E SOCIALI SUL MODELLO DELL'ECOLE FRANCAISE DI ROMA. NE HANNO AMPIAMENTE TRATTATO IL NOSTRO MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BODRATO, E IL SUO COLLEGA TRANSALPINO, ALAIN SAVARY, IN UN INCONTRO AVENTE PER OGGETTO LO SVILUPPO DELLE RELAZIONI TRA I DUE PAESI NEL SETTORE DELL'EDUCAZIONE. TUTTO PERO' DIPENDERA' DAL MINISTERO DEGLI ESTERI CHE STA GIA' ESAMINANDO IL PROGETTO NEL QUADRO DI UN VASTO PIANO PER LA PRESENZA ITALIANA CULTURALE NEL MONDO.

LA COSA IMPORTANTE COMUNQUE E' CHE BODRATO E SAVARY ABBIANO APPROFONDITO I DUE CAPITALI ARGOMENTI CHE SONO LO INSEGNAMENTO DELLE LINGUE E LA COLLABORAZIONE TRA LE UNIVERSITA'. ANCHE SE E' STATO SCAVALCATO DALL'INGLESE, IN ITALIA IL FRANCESE RESTA PUR SEMPRE LA LINGUA PREFERITA DA DUE MILIONI DI STUDENTI. NON COSI' PURTROPPO E' PER LO ITALIANO IN FRANCIA, DOVE OCCUPA SOLTANTO IL QUARTO POSTO CON MENO DI DUECENTO MILA ALUNNI. I DUE MINISTRI HANNO PERTANTO DECISO DI MIGLIORARE TALE SITUAZIONE SOPRATTUTTO ATTRAVERSO UNA CRESCITA QUALITATIVA DELL'INSEGNAMENTO, DA OTTENERE ATTRAVERSO SCAMBI DI INSEGNANTI E NUOVI CORSI PIU' QUALIFICATI. PER L'ITALIA - COSA SOMMAMENTE DI RILIEVO - BODRATO HA OSSERVATO CHE VI E' ALMENO DA OTTENERE L'OBBIETTIVO DI RAGGIUNGERE TUTTI I FIGLI DEGLI EMIGRATI RESIDENTI IN FRANCIA. A LIVELLO UNIVERSITARIO - COME RIFERISCE IL CORRISPONDENTE DE "IL GIORNALE" - LE COSE SEMBRANO BENE AVVIATE.

UN ACCORDO, AD ESEMPIO, E' STATO RAGGIUNTO TRA GLI A-

TENEI DI TORINO E CHAMBERY PER LA COSTITUZIONE DI CORSI INTEGRATI (ACCORDO CHE SARA' FIRMATO AI PRIMI DI LUGLIO DAL PRESIDENTE PERTINI NELLA VISITA CHE FARA' A PARIGI) ED UN ALTRO E' IN VIA DI ELABORAZIONE TRA TORINO E FIRENZE DA UNA PARTE E GRENOBLE DALL'ALTRA NEL SETTORE DELLE SCIENZE ECONOMICHE E SOCIALI. BODRATO HA ANCHE SOTTOLINEATO COME LA RIFORMA UNIVERSITARIA AVVIATA IN ITALIA PERMETTA IN UN IMMEDIATO FUTURO UN MAGGIOR INTERSCAMBIO SIA A LIVELLO DI PROFESSORI SIA A LIVELLO DI STUDENTI. (F.S.)

JUGOSLAVIA: IN DIMINUZIONE LA COLLETTIVITA' ITALIANA
=====

BELGRADO, GIUGNO (ASCA) - DAL CENSIMENTO STATISTICO SULLA POPOLAZIONE, EFFETTUATA LO SCORSO APRILE, SI RILEVA CHE GLI ITALIANI ABITANTI IN JUGOSLAVIA SONO ATTUALMENTE 15.116 MENTRE DIECI ANNI FA ERANO 21.791: IL CALO DUNQUE E' STATO DI BEN 6.675 PERSONE. LA MAGGIOR PARTE DEGLI ITALIANI (11.161) VIVE NELLA REPUBBLICA DI CROAZIA, LUNGO LA COSTA ISTRIANA E NELLE CITTA' DI POLA E DI FIUME. SONO CIRCA 2.187 GLI ITALIANI NELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA, RESIDENTI SOPRATTUTTO A CAPODISTRIA E PIRANO. LA LOCALE COLLETTIVITA' ITALIANA NON E' NUMEROSA, MA NON E' QUESTO UN MOTIVO PER DIMENTICARLA. SI RICORDI AD ESEMPIO CHE LE TRATTATIVE IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE PER MIGLIORARE L'ATTUALE CONVI- VENZA KSONO ARRIVATE DA TEMPO AD UN PUNTO MORTO. (F.S.)



Ritaglio del Giornale... ^{At.} A.S.C.A.
 del... 11.6.1982... pagina.....

R.: SI', VOGLIO SUGGERIRE UNA PARTICOLARE ATTENZIONE AL SETTORE PREVIDENZIALE E SOPRATTUTTO AL PROBLEMA DELLE PENSIONI, LA CUI ACQUISIZIONE E IL CUI GODIMENTO SONO PARTICOLARMENTE DIFFICILI PER GLI EMIGRATI SI TROVINO ESSI ALL'ESTERO O IN ITALIA. IL TIMORE SUI TEMPI DELLA REALIZZAZIONE DI QUESTO SACROSANTO DIRITTO PER QUESTI AMICI E' ACCRESCIUTO IN ME DA UN'ESPERIENZA PERSONALE DI ANZIANO E DI PENSIONATO (FIN DAL 1971). ATTENDO ANCORA CHE L'INPS MI PAGHI GLI ASSEGNI FAMILIARI DALL'AUTUNNO DEL 1975 COME ANCHE IL SUPPLEMENTO DI PENSIONE DOVUTOMI PER I CONTRIBUTI VERSATI NEL 1978. ED IO SONO A ROMA, CONOSCO IL DA FARSI E GODO DELL'ASSISTENZA DEL PATRONATO ACLI. PERCIO', MI CHIEDO: COSA SARA' DI UN EMIGRATO, CERTAMENTE PIU' SPROVVEDUTO DI ME? (F.S.)

I SINDACATI EUROPEI CONTRO LA DISOCCUPAZIONE
 =====

BRUXELLES, GIUGNO (ASCA) - IL NUMERO DEI DISOCCUPATI REGISTRATI NELLA COMUNITA' EUROPEA HA SUPERATO I 10 MILIONI E LA TENDENZA E' SEMPRE AL RIALZO. QUESTA DRAMMATICA SITUAZIONE CHE RICORDA LO SPETTRO DEGLI ANNI '20 E '30 VIENE DENUNCIATA DA CHI RECLAMA CAMBIAMENTI RADICALI NELLA POLITICA ECONOMICA DEI GOVERNI EUROPEI. E' IL CASO DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI (CES) CHE RAPPRESENTA IL MOVIMENTO SINDACALE EUROPEO PRESSO LE ISTITUZIONI DELLA COMUNITA'. IL COMITATO ESECUTIVO DELLA CES HA PUBBLICATO UNA DICHIARAZIONE SECONDO LA QUALE LE CIFRE DELLA DISOCCUPAZIONE "DIMOSTRANO SUFFICIENTEMENTE LE LACUNE DEGLI IMPEGNI DI NUMEROSI GOVERNI E ISTITUZIONI EUROPEE CHE PRETENDONO CHE LE POLITICHE CHE ESSI PERSEGUONO COMBATTANO LA DISOCCUPAZIONE. IN REALTA', NON E' IN GIOCO SOLTANTO IL FUTURO DI MILIONI DI INDIVIDUI, UOMINI E DONNE, MA ANCHE QUELLO DELLE NOSTRE SOCIETA' ". (F.S.)

./.



LA CEE PER I FIGLI DEI NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI
=====

BRUXELLES, GIUGNO (ASCA) - AI COMPETENTI SERVIZI DELLA COMMISSIONE CEE E' STATO PRESENTATO DA PARTE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, (DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE E AFFARI GENERALI), IL PROGETTO MIGRANTI "M.A.E." 1982-1983. IL PROGETTO CHE PREVEDE ATTIVITA' DI SOSTEGNO AI FIGLI DEI NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI NEI PAESI MEMBRI DELLA COMUNITA' EUROPEA, CHE AVRANNO INIZIO NEL SECONDO SEMESTRE DEL CORRENTE ANNO, CHE AVRANNO INIZIO NEL SECONDO SEMESTRE DEL CORRENTE ANNO, COMPORTA UNA SPESA GLOBALE DI 30 MILIARDI E 580 MILIONI DI LIRE, CUI CORRISPONDE UN CONTRIBUTO DA PARTE DEL FONDO SOCIALE EUROPEO DI 15 MILIARDI E 143 MILIONI DI LIRE.

LA PARTE PREPONDERANTE DEL PROGETTO (CHE PREVEDE UN CONTRIBUTO DEL FONDO SOCIALE DI CIRCA 14 MILIARDI DI LIRE) RIGUARDA ATTIVITA' DA SVOLGERE ALL'ESTERO, NEI SEI PAESI CEE DI MAGGIORE EMIGRAZIONE ITALIANA (REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA, FRANCIA, GRAN BRETAGNA, BELGIO, OLANDA E LUSSEMBURGO). SONO COMPRESI FINANZIAMENTI AI VARI COASCIT, LE ATTIVITA' DI ASSISTENZA SCOLASTICA NELL'AMBITO DELLA LEGGE 153 DEL 1971 E QUINDI GLI ASSEGNI DI SEDE E GLI STIPENDI METROPOLITANI DEL PERSONALE SCOLASTICO DI RUOLO, NONCHE' LE RETRIBUZIONI DEL PERSONALE NON DI RUOLO IMPEGNATO IN TALI ATTIVITA' IN FAVORE DEI FIGLI DEI NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI. PER LA SOLA PARTE DEL PROGETTO MIGRANTI DA SVOLGERE IN ITALIA, UN CONTRIBUTO DI CIRCA 600 MILIONI DI LIRE DA PARTE DEL FONDO SOCIALE EUROPEO VIENE PREVISTO IN FAVORE DI TRE ENTI CHE ACCOLGONO FIGLI DI LAVORATORI EMIGRATI CHE DEVONO FREQUENTARE LA SCUOLA DELL'OBBLIGO E PROVENIENTI PREVALENTEMENTE DALLA GERMANIA FEDERALE. SI TRATTA - COME SPECIFICA "LA VOCE DEGLI ITALIANI" - DEL CENTRO ALCIDE DE GASPERI DI MONTE BONDONE (TRENTO), DELL'ISTITUTO PADRE BECCARO DI MILANO, E DELL'ISTITUTO SAN CARLO DI OSIMO:

I RAGAZZI AVVIATI A TALI ENTI, OLTRE A FREQUENTARE LA SCUOLA DELL'OBBLIGO, SVOLGONO UN'ATTIVITA' COMPLEMENTARE CHE FACILITI L'INSERIMENTO NEI PAESI DOVE VIVONO LE LORO FAMIGLIE E SEGUONO IN PARTICOLARE CORSI NELLA LINGUA LOCALE (IN GENERE IL TEDESCO). E' APPUNTO PER QUESTE ATTIVITA' COMPLEMENTARI, SVOLTE CONTESTUALMENTE AI NORMALI PROGRAMMI SCOLASTICI, CHE VIENE RICHIESTO IL CONTRIBUTO DEL FONDO SOCIALE.

L'ULTIMA PARTE DEL PROGETTO, CHE HA PURE SVOLGIMENTO IN ITALIA E CHE COMPORTA UN CONTRIBUTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO DI 483 MILIONI DI LIRE, E' RAPPRESENTATA DA SUB-PROGETTI PREDISPOSTI DALLE REGIONI VENETO, FRIULI-VENEZIA GIULIA, MARCHE, ABRUZZO, BASILICATA E CALABRIA, PER UN IMPORTO COMPLESSIVO DI 914 MILIONI DI LIRE. I PROGETTI DELLE REGIONI CONCERNONO ATTIVITA' IN FAVORE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI E VOLTI A FACILITARE IL REINSERIMENTO NELLA SCUOLA ITALIANA E IL MANTENIMENTO DELLE CONOSCENZE LINGUISTICHE APPRESE NEL PERIODO TRASCORSO ALL'ESTERO. (F.S.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI ARABILI SOCIALI

Abbiamo intervistato Valentino Oehen, l'ingegnere elvetico nemico dei lavoratori esteri

di CESARE CHERICATI

SESSA (Lugano), 14 giugno

Valentin Oehen, leader di Azione Nazionale, il piccolo partito che nel referendum di domenica scorsa ha fatto cadere una legge del governo elvetico moderatamente favorevole agli stranieri, è un ingegnere agronomo che divide la vita tra la sua azienda agraria di collina e il parlamento bernese. Ha 51 anni e da tre vive nel Canton Ticino, a Sessa, una marciata di case su un balcone verde rivolto verso il confine italiano, designato dalle acque della Tresa che dal lago Ceresio corre verso Luino e il lago Maggiore. Spiega che è approdato qui perché dopo le consultazioni degli anni Settanta — erano i tempi delle crociate antistranieri di Schwarzenbach — il suo partito non era più in grado di passarli lo stupendo.

«E in Svizzera — aggiunge — lo stipendio di consigliere nazionale non è sufficiente per vivere. Cercavo un'azienda agricola che non costasse troppo e l'ho trovata qui».

Sembra un segno del destino che il nuovo guardiano della svizzerità abiti proprio qui a due passi dalla frontiera attraverso la quale va e viene ogni giorno un esercito di frontalieri.

«Ingegnere, lei credeva alla vittoria?»
«Ci speravo, perché in tutte le discussioni prelettorali almeno la metà dei miei interlocutori diceva: non vogliamo una nuova ondata immigratoria, la congiuntura economica favorevole ha fatto aumentare il numero degli stranieri ma la depressione può venire da un momento all'altro e allora almeno i lavoratori con permesso annuale dobbiamo poterli allontanare».

«Ma la Svizzera dei partiti, la Svizzera ufficiale, è contro di lei...»

«Vede, qui noi non sono in molti a dire di pensare in un modo ma poi al momento del voto si comportano diversamente...»

«Ora che le urne, anche se di poco, le hanno

Vai fuori di Svizzera Va fuori di straniero

Adesso vuole ridurre il numero dei frontalieri - Sono 120 mila di cui 32 mila italiani - Si annuncia una crociata contro turchi e jugoslavi; gli altri sono per lo più tollerati

dato ragione, qual è il suo obiettivo immediato? «Fare pressioni sul governo perché il numero degli stranieri non aumenti, se questo traguardo sarà disatteso ancora una volta lanceremo un'altra iniziativa popolare».

«E' vero che vuole arrivare al contingente anche dei frontalieri?»

«Ho depositato in Parlamento una mozione in cui chiedo che il numero dei frontalieri — quasi 120 mila, di cui 32 mila italiani — venga ridotto entro limiti naturali. Ci sono immigrati che vengono dall'Italia meridionale e si installano nei paesi di confine per poi fare i frontalieri e la stessa cosa accade ai confini con la Francia dove si è trasferita gente addirittura dalla Bretagna. Questi sono falsi frontalieri. Il permesso di lavoro dovrebbe essere accordato loro solo alla seconda generazione, cioè ai figli di persone che vivono al confine da almeno 10 anni».

«Fra i vari gruppi etnici presenti in Svizzera

mi pare, ingegnere, che lei faccia delle distinzioni...»

«Certo, oggi nella Confederazione ci sono 45 mila turchi e 38 mila jugoslavi, tutta gente difficilmente assimilabile. E' improbabile che i musulmani si integrino in un paese cristiano. Anche la Germania ha gli stessi problemi. Io propongo di aprire le frontiere solo agli italiani, ai francesi, agli spagnoli, ai portoghesi ed eventualmente anche a lavoratori provenienti da qualche paese dell'Europa centrale».

«La Svizzera è stretta in una contraddizione: è un paese in continua espansione economica, ma per sostenere la crescita ha bisogno della manodopera straniera che però, quando diventa troppo numerosa, rischia di compromettere i suoi delicati equilibri etnici e allora si cerca in qualche modo di disfarsene...»

«Ha ragione, il fatto è che bisogna avere il coraggio di frenare lo sviluppo quando raggiunge

punte insopportabili, non solo per l'immigrazione ma anche per l'ambiente. Vede, il capitalismo è il sistema economico che funziona meglio ma va corretto...»

«Sì, ma per il momento non sa fare di meglio che proporre i soliti tagli all'immigrazione...»

«Ogni popolo deve vivere del suo e il diritto di esportare uomini non sta scritto da nessuna parte. La Svizzera ha poco spazio... e poi l'Italia dovrebbe pensare a ridurre la natalità e darsi una politica che eviti l'emigrazione facendo investimenti nelle zone sottosviluppate: non è colpa nostra se i capitali italiani vengono qui e se il presidente Mitterrand fa scappare anche quelli francesi».

«Che effetto le fa essere chiamato xenofobo?»

«Mi offende perché ho sempre dato prova durante tutta la mia vita di non esserlo. Ho fatto più io per gli stranieri di chi mi critica».

«Quale società vuole ingegnere?»
«Sono un pragmatico. Socialismo e capitalismo sono ideologie ottocentesche e noi dobbiamo risolvere i problemi di oggi».

«Cominciando come sempre dagli stranieri?»
«Limitando le braccia si può gettare un bastone fra le ruote del capitalismo...»



TREMILA ROMANI LAVORANO IN 105 SEDI DIPLOMATICHE

Pagati male e senza tutela i dipendenti d'ambasciata

IL GLOBO
p.6

Solo un quinto delle rappresentanze estere ha dichiarato quanto guadagnano gli impiegati di nazionalità italiana

Da quando le redini dell'Iran sono passate nelle mani degli ayatollah, le note dell'ambasciata accreditata a Roma cominciano sempre con queste parole: «Nel nome di Dio elemento e misericordioso...». E si concludono così: «Vi salutiamo auspicando la vittoria degli oppressi sugli oppressori». La rivoluzione islamica, tuttavia, non ha cambiato granché nelle regole disciplinano il lavoro dei dipendenti italiani della rappresentanza di via della Camera 657, una ventina fra le donne sono obbligate a indossare un camicione bordeaux, portare la cintura alla vita è considerata un'offesa; le forme, i capelli femminilissimi, vanno costantemente coperti da un foulard.

per cento, ha lasciato passare sei mesi evitando di fornire chiarimenti. Nelle prossime settimane i diplomatici di questi ultimi paesi saranno convocati dai funzionari. Dovranno spiegare perché continuano a pagare molti dipendenti con stipendi di tre, quattrocentomila lire al mese, senza riconoscere i congedi alle donne incinte e concedendo pochi giorni di ferie l'anno.

CORRIERE DELLA SERA

c.17

Il ministero degli Esteri si appella all'articolo 41 della convenzione di Vienna firmata nel '61: «Tutte le persone che beneficiano dei privilegi e delle immunità hanno il dovere di rispettare le leggi e i regolamenti dello Stato accreditatario». In questo caso i nostri. «Ma purtroppo non abbiamo il potere di costringere gli ambasciatori ad obbedirci», spiegano alla Farnesina. Uno dei mezzi, in teoria, sarebbe quello di rifiutare l'accredito a chi favorisce il lavoro nero. «E' una misura che non serve — affermano al ministero —. Comprometterebbe i rapporti diplomatici. Inoltre abbiamo a che fare con rappresentanti di paesi che ignorano le liquidazioni e i contributi previdenziali anche a casa propria». I sindacati dimostrano meno flemma. Protesta Alfredo Zolla, membro dell'ufficio «mercato del lavoro» della CGIL: «I funzionari della Farnesina dicono sempre di sì ad ogni nostra richiesta. Poi non agiscono con decisione. Vogliono che il problema venga affrontato dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini».

Quali sono le ambasciate nelle quali si lavora di più e si viene pagati meno? Il ministero non può entrare nei dettagli, si limita a tracciare questa distinzione: un terzo delle sedi diplomatiche è in regola, un terzo dà stipendi discreti ma nega i congedi per gravidanza e rigiuce le ferie, un terzo viola ogni norma. Zolla è più esplicito: «L'India, l'Indonesia, il Pakistan, le Filippine, l'Iran e i piccoli paesi africani ingaggiano personale per quattro soldi. E quando non ne hanno bisogno se ne sbarazzano».

Maurizio Caprara

ITALIA Terzultima in Europa per le spese sociali

ROMA — L'Italia è al terzo posto, in Europa, per le spese destinate alla sicurezza sociale, con un'aliquota del 22,8 per cento sul prodotto interno lordo (Pil). Sono dati riferiti al 1980, secondo i quali il nostro paese fa meglio, in questo settore, soltanto rispetto alla Irlanda (22 per cento) e alla Gran Bretagna (21,4 per cento).

Al primo posto figurano i Paesi Bassi, che destinano alle spese per la sicurezza sociale il 30,7 per cento del Pil, seguiti dalla Germania occidentale col 28,3, dalla Danimarca col 28 e dal Belgio col 27,7 per cento.

Complessivamente, nei paesi della Comunità economica europea, le spese di protezione sociale superano il 25 per cento del prodotto interno lordo della Comunità. Questa la suddivisione per categoria di prestazioni: il 32,3 per cento per le prestazioni vecchiaia, il 26,4 per le prestazioni malattia, il 9,9 per le prestazioni famiglia e il 31,4 per una serie di altre voci.

Per quanto riguarda l'Italia c'è da dire anche che l'aliquota del Pil è diminuita dello 0,3 per cento in un anno: nel '79 fu infatti del 23,1 contro il 22,8 dell'80. Da notare inoltre che si tratta del solo decremento. Confrontando infatti il '79 con il '80 si vede che tutti gli altri paesi della Cee hanno aumentato le spese sociali in relazione al Pil: l'Irlanda del 3,8 per cento, la Gran Bretagna dell'1,5; il Lussemburgo dell'1,2; la Danimarca dello 0,9; Belgio e Paesi Bassi dello 0,7; la Francia dello 0,5 e la Germania dello 0,1.



ALLE CAMERE IL DECRETO PER I CONTRIBUTI AI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO.
ANCORA LONTANO INVECE IL CONGRESSO PER LA COSTITUZIONE DEL NUOVO ORGANISMO
RAPPRESENTATIVO. A COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE DELLA FMSIE GAETANO BAFILE.

ROMA - (Inform).- Al Consiglio dei Ministri di venerdì 11 giugno è passato in prima lettura il decreto di applicazione della legge sull'editoria per la parte che riguarda i giornali italiani all'estero. Il decreto ora va alle Commissioni parlamentari competenti per il necessario parere e dovrà successivamente, proseguendo il suo iter, tornare dopo altri passaggi al Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva. Entrerà in vigore dopo la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Oltre a definire le modalità e i criteri per la concessione dei contributi (un miliardo di lire a titolo di proroga delle precedenti provvidenze, più cinque miliardi nel quinquennio 1981-85), il decreto prevede l'istituzione di una Commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione. Essa sarà nominata dopo l'entrata in vigore del decreto e sarà presieduta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; ne faranno parte il Sottosegretario agli Affari Esteri con la delega dell'emigrazione nonché rappresentanti delle Amministrazioni interpellate, delle associazioni nazionali dell'emigrazione (sarebbe stata accolta la richiesta di una loro larga presenza nella Commissione), delle organizzazioni della stampa italiana all'estero (FMSIE, CISDE, Federeuropei dei sindacati, e infine un esperto in materia di editoria.

Compiuto finalmente, per quanto riguarda i contributi, il primo importante adempimento previsto dalla legge sull'editoria, appare invece ancora lontano il momento della celebrazione a Roma del congresso per la costituzione del nuovo organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero.

Il congresso, previsto dopo molteplici rinvii per la fine di giugno, avrebbe tenersi (il condizionale è d'obbligo) sempre quest'anno ma in autunno. Le motivazioni date per il "rinvio ad ottobre" (quasi si trattasse di uno scolaro negligente), come le difficoltà incontrate per la prenotazione in piena stagione turistica dei passaggi aerei per tutti i partecipanti, non sono apparse pienamente convincenti. Tutt'altro che convinti, in particolare, i direttori delle testate aderenti alla Federeuropa e di altri giornali europei di emigrazione, riuniti alcuni giorni fa a Bruxelles, che hanno deplorato - come è detto in un comunicato - "le manovre di già irresponsabilmente hanno determinato l'ennesimo rinvio del congresso convocato per questo mese di giugno ed al quale oltre cento testate operanti in tutto il mondo hanno aderito".

Polemiche a parte, è evidente che la preparazione del congresso per il nuovo organismo rappresentativo unitario - il cui spostamento all'autunno appare peraltro opportuno data l'attuale incerta situazione politica - ha consentito di una serie di "roture" all'interno del gruppo promotore, culminata a fine aprile scorso con un comunicato della FMSIE che smentiva la forma di suo coinvolgimento nell'iniziativa dell'invio delle schede di partecipazione al congresso stesso.

Da allora qualche chiarimento è intervenuto, anche se daremmo prova di pessimo ottimismo se dicessimo che la strada è ormai sgombra da ostacoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Il Presidente della FMSIE, Gaetano Bafile, è venuto in maggio a Roma da Caracas, dove dirige "La Voce d'Italia" e si è incontrato con i rappresentanti delle associazioni presentando una proposta per la realizzazione del (così è scritto) "congresso FMSIE unitario" che è stata però respinta da tutti. Un altro incontro l'ha avuto con il direttivo dell'Istituto Fernando Santi.

In quella circostanza Gaetano Bafile ha dichiarato tuttavia all'"Inform" di essere, malgrado tutto, ottimista circa lo scioglimento dei nodi che hanno finora ostacolato l'incontro di tutti i giornali italiani all'estero. Il nostro obiettivo - ha detto - è innanzitutto di arrivare al 3° congresso della FMSIE perché dobbiamo tenerlo per ragioni statutarie. Poi le testate faranno la loro scelta.

Ci sono state molte incomprensioni - ha aggiunto -, forse in determinate occasioni non siamo stati chiari, ma confermo che continueremo a dare il nostro apporto per una informazione italiana all'estero pluralistica e autonoma, che possa operare senza condizionamenti. Siamo coscienti che le testate vogliono una loro organizzazione e che vogliono operare in prima persona come cassa di risonanza delle collettività emigrate, contribuendo alla loro crescita e a sensibilizzarle a determinati problemi e costituendo il punto di raccordo con le forze sociali dell'emigrazione e le istituzioni democratiche del paese.

Durante il mio soggiorno a Roma - ha pure affermato Gaetano Bafile - ho avuto contatti con uomini politici, spiacente di non aver potuto essere ricevuto dal Sottosegretario Fioret perché in missione all'estero. Dall'incontro che ho avuto con il Presidente dell'Istituto Fernando Santi, Carlo Ripa di Meana, ho tratto delle indicazioni positive, accogliendo dei suggerimenti dei quali terrò conto.

Per quanto riguarda l'incontro con le associazioni presso la sede nazionale delle ACLI, Bafile ha ammesso che le proposte della FMSIE non sono state recepite, aggiungendo che occorre continuare a lavorare responsabilmente non perdendo di vista l'obiettivo di fondo del congresso.

Io mi azzarderei a dire - ha soggiunto - che il congresso sta diventando di giorno in giorno una realtà. Noi stiamo lavorando attraverso la FMSIE, la CISDE sta lavorando nell'ambito delle testate associate. Siamo nel gruppo di lavoro per dare il nostro contributo alla celebrazione della grande assise della stampa italiana nel mondo. La nostra voce si esprime nel gruppo di lavoro attraverso la presenza e l'impegno di Gaetano Principessa che continuerà a partecipare alle riunioni del gruppo con spirito costruttivo.

Secondo Bafile occorre ricercare una soluzione che consenta alla FMSIE di tenere il suo terzo congresso statutario subito prima, nella giornata immediatamente precedente l'incontro unitario di tutte le testate per la costituzione del nuovo organismo rappresentativo. A questo punto ha ribadito il concetto espresso nei vari comunicati della FMSIE, cioè che la FMSIE deve decidere in sovranità e libertà cosa fare in sede di congresso, e che dal congresso nasceranno gli orientamenti per i successivi passi che nessuno a priori può ipotizzare. Ma ad un'ultima domanda rivoltagli espressamente non quale Presidente della FMSIE ma quale direttore della "Voce d'Italia" di Caracas circa i suoi orientamenti, egli ha risposto che non gli interessano le etichette ma i contenuti, e che personalmente è per la costituzione di un organismo unitario che rappresenti e interpreti le esigenze dell'informazione italiana all'estero.

Che i nodi siano sciolti non diremmo; saranno comunque le prossime riunioni del gruppo promotore a chiarire se prevale in tutti la volontà di arrivare ad una soluzione che consenta l'effettivo svolgimento in ottobre del congresso per la costituzione del nuovo organismo rappresentativo unitario. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... **14.5.1982**..... pagina.....

RIUNIONE ACLI A COMO SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI
FRONTALIERI

==,==,==,==,==

Roma (aise) Si è svolto a Como un incontro sui problemi dei lavoratori frontalieri in Svizzera, al quale hanno partecipato, insieme ai rispettivi responsabili del patronato, i rappresentanti delle presidenze provinciali Acli di Como, Varese e Sondrio, della Interprovinciale Frontalieri, della presidenza regionale delle Acli in Svizzera, della presidenza provinciale delle Acli dle Ticino e una delegazione degli organi centrali delle Acli e del patronato guidata dal vice presidente nazionale Aldo De Matteo e dal responsabile della commissione emigrazione Renato Missaglia.

Nel corso della riunione, preso atto della disdetta della convenzione Inps-Sindacati svizzeri in materia di riscossione dei contributi malattia, si è avuto modo di ribadire la validità delle tesi sostenute al riguardo dai frontalieri e dalle Acli e la necessità di emanare a tempi brevi le disposizioni che rendano operativo il versamento diretto dei contributi. Spetta pertanto all'Inps, a questo punto, evitare che si verificino ancora una volta lacune amministrative e predisporre le disposizioni di attuazione del versamento diretto.

Si è ritenuto tuttavia che in una fase transitoria possa essere presa politicamente in considerazione anche l'opzionalità per la riscossione tramite i sindacati svizzeri a condizione che inequivocabilmente siano risolti da ora in poi gli inconvenienti prodottisi, in particolare per quanto riguarda la fissazione dell'importo dei contributi e il rimborso delle eccedenze accumulate.

Naturalmente le acli e il patronato si sentono impegnati, in collaborazione con il movimento sindacale e con le altre organizzazioni dei lavoratori emigrati, per assicurare il pieno funzionamento del servizio sanitario nazionale anche per quanto riguarda la riscossione dei contributi. E' stata inoltre confermata la precisa volontà di collaborare con il movimento sindacale svizzero affinché l'unione degli sforzi permetta il conseguimento di obiettivi sempre più significativi per gli emigrati. La riunione è servita per stigmatizzare gli inaccettabili ritardi delle autorità italiane nell'emanazione delle norme intese a consentire l'erogazione dell'indennità di disoccupazione ai frontalieri, nella contrattazione di disposizioni bilaterali più favorevoli e nella programmazione di un utilizzo socialmente più proficuo nella fascia frontaliere dei ristoranti delle imposte effettuate da parte svizzera.

I rappresentanti delle acli, infine, hanno preso atto con rammarico, dell'esito del referendum sulla legge svizzera per gli stranieri e da ciò hanno incrementato la consapevolezza della necessità di continuare, non solo in Italia e in Svizzera ma anche sul piano europeo, stretti rapporti di collaborazione che assicurino il raggiungimento di quegli obiettivi di progresso che sono irrinunciabili per tutto il mondo migrante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

14. GIU. 1982

del..... pagina.....

L'AGENZIA SIM SI TRASFORMA IN SOCIETA' COOPERATIVA -
ENRICO D'AGOSTINO NUOVO DIRETTORE RESPONSABILE

.,.,.,.

Roma (aise) - In data 25 maggio - si legge in una nota diffusa stamane dall'organo interessato - l'agenzia di stampa Sim si è trasformata in società cooperativa a responsabilità limitata; confermando in sostanza i contenuti dell'ultra ventennale attività svolta sotto diverse gestioni; si propone di trarre dalla rinnovata formula societaria ulteriore stimolo ed impegno per un continuo miglioramento del proprio prodotto editoriale, nel più rigoroso rispetto delle caratteristiche di obiettività e di chiarezza che debbono essere i requisiti fondamentali di una informazione democratica, pluralistica e autonoma.

La nuova società ha tra i suoi principali obiettivi l'impegno di approfondire il complesso delle tematiche politiche, economiche e culturali nell'ambito dell'emigrazione, tenendo presente le realtà italiane inserite nei diversi paesi di accoglimento.

A tal proposito per aprire alla partecipazione diretta degli operatori dell'informazione, la rinnovata agenzia ha inteso accettare numerose richieste di adesioni pervenute da parte dei responsabili delle testate italiane all'estero, mentre altre sono tuttora al vaglio del nuovo consiglio di amministrazione.

Quest'ultimo ha proceduto anche alla nomina di un nuovo direttore responsabile nella persona del collega Enrico D'Agostino, mentre all'interno dello stesso consiglio di amministrazione sono stati eletti Nazareno Principessa (presidente), Guido Perego (vice presidente), Viviana Ronconi, Claudio Ronconi, Stefano Costantini, Susanna Chiari, Daniela Mastromatteo (consiglieri).

PRIMA RIUNIONE A ROMA DELLA COMMISSIONE NAZIONALE
EMIGRAZIONE DELLE ACLI

.,.,.,.

Roma (aise) - Presieduta dal vice presidente nazionale delle Acli, Aldo De Matteo, responsabile del settore, si è riunita per la prima volta a Roma la commissione nazionale per l'emigrazione delle Acli, istituita dopo il recente congresso di Bari. Nel corso della riunione, che ha avuto luogo sabato 12 giugno, sono stati avviati i programmi di lavoro dell'organismo per questo secondo scorcio di 1982. In particolare la commissione ha deliberato di organizzare due importanti convegni nei prossimi sei mesi.

Il primo di questi, che dovrebbe aver luogo in un paese europeo, tratterà della situazione dell'emigrazione e del ruolo del movimento aclista in questo campo; il secondo, che è programmato in Italia, tratterà, invece della problematica stato regioni in materia migratoria.

Altra iniziativa della commissione è quella di chiedere che entro l'anno almeno una sessione del consiglio nazionale delle acli sia dedicata esclusivamente all'esame dei problemi dell'emigrazione.

Nelle prossime settimane avranno luogo ulteriori riunioni per meglio approfondire e definire l'attuazione delle iniziative programmate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

BUONI RISULTATI A MARSIGLIA CON LA SPERIMENTAZIONE CEE PER L'INSEGNA-
MENTO DELLA LINGUA E CULTURA DI ORIGINE AI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI.

ROMA - (Inform).- Anche a Marsiglia, come in precedenza nel Limburgo belga, è stata effettuata nel corso di un simposio la verifica della sperimentazione CEE per l'insegnamento della lingua e cultura di origine ai figli dei lavoratori migranti.

L'esperienza pilota, che si è appena conclusa, durava da tre anni ed ha interessato varie scuole localizzate nel quartiere di Frais Vallon, nella zona periferica di Marignane e nel comune di Cassis, vicino a Marsiglia. La sperimentazione ha interessato ragazzi italiani, turchi, portoghesi, marocchini, algerini e tunisini.

Dal 9 all'11 giugno le delegazioni dei vari paesi CEE hanno preso parte a colloqui e visite nelle scuole in cui è stata effettuata la sperimentazione. I lavori sono stati introdotti da Jean Paul Costa, capo di gabinetto del Ministro francese dell'Educazione, e da Lenarduzzi della Direzione generale per la Cultura della Commissione CEE. I criteri di scelta e le metodologie seguite sono stati illustrati da Orsini del CEFISEM, il Centro di formazione e d'informazione per la scolarizzazione dei ragazzi migranti che è stato incaricato di seguire l'esperienza insieme al CEFREM (Centro di formazione per il riavvicinamento delle etnie mediterranee). Sono pure intervenute delegazioni dell'OCSE e del Consiglio d'Europa.

I partecipanti al simposio - che sono stati ricevuti in municipio dal Sindaco di Marsiglia Dafferre, Ministro dell'Interno nell'attuale Governo francese - hanno potuto constatare i buoni risultati conseguiti nella sperimentazione: interculturalismo inteso nel più ampio senso del termine; coinvolgimento nelle attività dei ragazzi francesi e, vicendevolmente, dei ragazzi delle varie comunità straniere; grande attenzione ai problemi linguistici e alle culture di origine; valorizzazione del retaggio individuale; apertura sul mondo e sulle idee; grande abbondanza di libri e di materiale didattico.

Un aspetto di particolare interesse è rappresentato dal ruolo importante svolto dalla scuola nella rinascita del quartiere Frais Vallon, destinato in origine ad accogliere i profughi dall'Algeria e presto degradato. La scuola è servita infatti ad iniziare il dialogo con gli abitanti del quartiere, ormai quasi tutti immigrati, ad avvicinare le famiglie, a coagulare l'interesse e ad avere il contributo di tutti negli interventi di risanamento effettuati.

La delegazione ufficiale italiana era composta dal prof. Schino dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, dal prof. La Porta dell'Università di Roma, dal dott. Dalessandro del Ministero della Pubblica Istruzione, dalla dott. Pesciatini del Ministero degli Esteri, dalla dott. Imar ispettrice scolastica a Parigi, dal dott. Filippone ispettore scolastico a Bruxelles, dal dott. Rocchi direttore didattico a Marsiglia. Al termine dei lavori il Console Generale d'Italia a Marsiglia, Martini, si è incontrato con la nostra delegazione per uno scambio di informazioni e valutazioni sull'argomento. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ~~15.01.1982~~..... AISE.....

del.....15.01.1982.....pagina.....

L'ASSISTENZA SANITARIA AI PENSIONATI RESIDENTI ALL'ESTERO

==,==,==,==,==

Roma (aise) - La legge istitutiva del servizio sanitario nazionale ha previsto che la competenza relativa all'assistenza sanitaria ai cittadini italiani residenti all'estero ed ai loro familiari fosse attribuita allo stato, nei limiti dei livelli delle prestazioni spettanti alla generalità dei cittadini residenti in Italia. Il ministero della sanità, quindi, assicura tale assistenza e provvede a tutti i rapporti con le Istituzioni estere che forniscono le prestazioni di malattia nei rispettivi paesi. Spetta dunque l'assistenza sanitaria anche ai pensionati italiani residenti all'estero, quali titolari di pensione corrisposta dallo stato o da altro ente previdenziale. Le modalità per la certificazione necessaria al riconoscimento del relativo diritto prevedono l'intervento di amministrazioni diverse, come si vedrà, e sono abbastanza complesse. Le descriviamo con riferimento ai pensionati dell'Inps, che sicuramente sono la maggioranza degli interessati, nella convinzione che l'iter procedurale è sostanzialmente lo stesso anche quando l'ente erogatore della prestazione è un altro. Precisiamo che per beneficiare dell'assistenza di malattia nel paese di nuova residenza a carico della istituzione italiana competente, quasi sempre l'Unità Sanitaria Locale, è necessario il rilascio di una certificazione e cioè:

- il mod. E 121, per i Paesi della Cee;
- il mod. C.I. 15/MOD.15 per la Spagna;
- il mod. C.I. 12 Obr 12, per la Jugoslavia;
- il mod. I - SMAR 11, per la Repubblica di San Marino;
- il mod. IB 2, per il Brasile.

I casi che possono verificarsi sono i seguenti:

A - pensione di nuova liquidazione a pensionato residente all'estero. In tal caso la sede dell'Inps che liquida la prestazione provvede alla emissione del certificato ed alla compilazione della parte del formulario spettante (quadro "A" del mod. E 121, o le analoghe parti degli altri formulari previsti) ed al suo invio al ministero della Sanità - ovvero, se risulti che il pensionato abbia conservato la sua residenza anagrafica in Italia, alla U.S.L. territorialmente competente - per il completamento dello stesso quadro "A" ed il successivo inoltro al pensionato o alla istituzione sanitaria estera competente, se nota;

B - pensionato che si trasferisce all'estero. La sede provinciale dello Inps di ultima residenza in Italia del titolare della pensione compila il formulario così come detto in precedenza, e lo invia alla U.S.L. presso la quale il pensionato è iscritto per il relativo completamento e lo inoltra al pensionato o alla istituzione estera;



Ministero degli Affari Esteri

C - pensionato che ha delegato in Italia il pagamento della pensione a persona di sua fiducia. Si ripropongono le modalità già descritte a seconda che il beneficiario della pensione abbia trasferito o meno la residenza anagrafica all'estero;

D - pensioni già attualmente in pagamento all'estero. Gli adempimenti relativi alla certificazione sono di competenza della Direzione Generale dell'INPS, che trasmetterà i formulari al ministero della sanità. La stessa direzione generale dell'Inps è tenuta in prosieguo a comunicare al ministero della sanità, o alla U.S.L., tutte le variazioni che intervengano nella pensione (revoca, rimpatrio, variazione del nucleo familiare ecc.) al fine di consentire il continuo aggiornamento delle posizioni dei pensionati aventi titolo all'assistenza di malattia. Le disposizioni per attuare la normativa sopra riportata sono appena state diramate alle sedi dell'Inps e; perciò, gli adempimenti relativi sono in corso di esecuzione.

Un ultimo chiarimento, Qualora il pensionato sia anche titolare di pensione a carico dello stato estero di residenza, non è necessaria la certificazione di cui sopra in quanto l'assistenza sanitaria fa carico esclusivamente al paese di nuova residenza. (N.G.)

DDL SUI COMITATI CONSOLARI - ANCORA RINVIATO L'ESAME DEL PROVVEDIMENTO

==,==,==,==,==

Roma (aise) Nonostante siano stati esauriti tutti quegli impegni urgenti come la legge finanziaria; quella sulle liquidazioni ed altri di battiti urgenti, l'ufficio di presidenza del senato ancora non ha provveduto ad inserire nell'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea il disegno di legge per l'istituzione dei comitati consolari, approvato da molte settimane dalla commissione esteri.

C'è da rilevare che, con ogni probabilità il senato chiuderà per le ferie estive alla fine di luglio, vale a dire tra poco più di 40 giorni, fatto che rende sempre più probabile uno slittamento alla ripresa autunnale del dibattito sui comitati consolari, un disegno di legge che è fermo al senato dal 1980.

Altra considerazione da fare è che -l provvedimento dovrà tornare alla camera, essendo stato notevolmente modificato. In conclusione, a meno di un ripescaggio del ddl nella prossima settimana, diventano sempre minori le possibilità che la legge possa essere varata entro il 1982;

BLOCCATO DAI RADICALI IL DDL SUL PRECARIATO ALL'ESTERO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

==,==,==,==,==

Roma (aise) - Il disegno di legge per l'immissione in ruolo del personale precario docente e non docente incaricato presso le scuole e le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero è attualmente bloccato alle commissioni pubblica istruzione ed esteri della camera, che avevano chiesto di poter esaminare il provvedimento in sede deliberante. Manca infatti il consenso del gruppo radicale perchè si possa inoltrare la richiesta all'ufficio di presidenza. La sede deliberante abbrevierebbe notevolmente i tempi dell'iter legislativo del disegno di legge,



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
PROBLEMI PREVIDENZIALI DEGLI EMIGRATI: ANNIVERSARIO DEL CONVEGNO ALL'IN-
SEGNA DELLA CONCRETEZZA.

Un amico sindacalista ci ha fatto osservare, tra il serio e il faceto, che le schede sulla sicurezza sociale rischiano di trasformarsi in una sorta di geremiade che capta solo ciò che non va bene. Abbiamo preso sul serio l'osservazione e così abbiamo riesaminato gli argomenti trattati. In effetti le tinte sono per lo più fosche anche se ciò dipende dall'andamento del settore previdenziale, in particolare per quanto riguarda i lavoratori migranti. E' triste constatare che, nonostante le più recenti disposizioni di legge, spesso anzi anche per colpa loro, il disavanzo previdenziale rischia di diventare una voragine e che annosi problemi degli emigrati continuano a rimanere irrisolti.

Comunque qualche aspetto positivo non manca. Mi riferisco qui al modo in cui è stato "commemorato" il primo anniversario della conferenza di Roma sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero. Si è svolto infatti senza inutili clamori presso il Ministero degli Affari Esteri, alla presenza del Sottosegretario Fioret e dei responsabili dell'emigrazione Traxler e Cristofaneli, un incontro tra le forze sociali rappresentate nell'apposito gruppo "Tutela previdenziale" ed una delegazione dell'INPS guidata dal Presidente Ravenna e dal Direttore generale Fassari.

I rappresentanti dell'Istituto hanno presentato un organico programma a medio e lungo termine, che consentirà di adottare procedure sempre più automatizzate nella liquidazione delle pensioni, di dotare entro l'anno tutte le sedi regionali di adeguate apparecchiature elettroniche, di potenziare il personale dei centri regionali e di ampliare i compiti di tali centri sì da evitare passaggi inutili, di avviare procedure per il pre-pensionamento, di attribuire agli emigrati un numero di matricola (così come prevedono espliciti impegni comunitari) ed eventualmente di avviare un censimento, di collegare l'INPS con alcune grandi sedi consolari. E' stato pure sottolineato che alcuni obiettivi sono stati raggiunti, come il potenziamento del servizio centrale di ragioneria (abilitato anche ad esaminare la concessione con efficacia retroattiva degli assegni familiari sulle pensioni già in pagamento all'estero) o le nuove convenzioni bancarie che permetteranno a brevissimo termine di attuare all'estero un sistema di pagamento analogo a quello attuato in Italia.

Che dire di questo ampio programma? Che va bene, che risponde alle esigenze degli interessati, che deve essere attuato quanto prima e che però, nella fase d'attesa necessaria per la sua realizzazione, devono essere eliminati fin da ora gli inconvenienti che non hanno ragione di esistere. Solo così, infatti, l'INPS potrà acquistare credibilità anche per il medio e lungo termine. Gli inconvenienti non sono né pochi né di poco conto: vengono trascurati fondamentali adempimenti d'ufficio, il Patronato non viene informato sul passaggio delle pratiche e spesso non può neppure acquisire le decisioni sull'esito delle stesse, certe strutture dell'INPS impiegano anni per correggere degli sbagli e lasciano gli interessati senza prestazioni, il servizio centrale di ragioneria è stato potenziato in un settore ma sguarnito in un altro settore parimenti importante e avviene così che cominciano ad essere pagati nuovamente con ritardo gli arretrati esteri. La lista, naturalmente, potrebbe continuare.

Forse in un primo tempo ha urtato o sorpreso i rappresentanti dell'INPS il fatto che, di fronte ad un così ambizioso programma, le parti sociali abbiano ancora una volta puntigliosamente sottolineato questi "piccoli inconvenienti". Questi, però, per gli interessati rappresentano tutto. Alla fine è prevalso il buon senso e l'INPS ha coniato il significativo motto "governare il provvisorio", in attesa cioè della realizzazione completa del nuovo piano. Questa concretezza è stata un notevole aspetto positivo che ha unito responsabili di governo, rappresentanti INPS e parti sociali in un unico intento: quello di far finalmente funzionare in maniera soddisfacente il settore previdenziale, senza più deludere le attese degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
(BRUXELLES)

Ritaglio del Giornale... L'INCONTRO DEI LAVORATORI
del.... 15.6.1982..... pagina.....

L'INCONTRO NON ESCE IL 30 GIUGNO

p. 1

Siamo ormai a un anno dall'approvazione della legge che attribuisce ai giornali dell'emigrazione il diritto a un contributo governativo e ancora non è stata insediata la Commissione incaricata di fare le proposte sui criteri e le modalità per l'attribuzione dei contributi previsti dalla legge di riforma dell'editoria.

L'esigenza di tempestività nell'assegnazione di questi contributi è stata ribadita ormai da numerose testate dell'emigrazione in numerose iniziative. La stampa democratica, come l'Incontro, che vive del solo contributo dei lavoratori, si trova in una difficile situazione finanziaria che diventa sempre più insostenibile e mette in pericolo l'esistenza di questa stampa democratica. In effetti per molti giornali dell'emigrazione diventa sempre più difficile fare fronte all'aumento vertiginoso del costo della carta, delle spese di stampa e di spedizione.

I problemi finanziari per un giornale voluto e sostenuto dai lavoratori sono sempre stati presenti, ma non hanno impedito la sua crescita, il suo radicamento tra i lavoratori italiani immigrati. Ma oggi, con l'aggravarsi della crisi economica, un sostegno governativo per l'informazione democratica non può ammettere ulteriori ritardi perchè essi contribuirebbero ad affossare sempre di più la voce democratica dell'emigrazione.

Numerosi compagni, lavoratori, simpatizzanti hanno contribuito e continuano a contribuire con duri sacrifici ad incrementare le entrate dell'Incontro con campagne di sottoscrizione, abbonamenti, organizzazione di feste ecc..., che però non hanno un riscontro corrispondente all'aumento delle spese.

Data questa situazione e in segno di protesta contro le lungaggini politiche e burocratiche tendenti a boicottare gli strumenti culturali e di informazione democratica che gli emigrati hanno creato con duri anni di sacrifici, la Redazione dell'Incontro ha deciso di non fare uscire il numero del 30 giugno 1982.

Coscienti che questa decisione nuoce agli interessi degli abbonati ce ne scusiamo e chiediamo per questa nostra azione la solidarietà di tutti i lavoratori.

LA REDAZIONE.

p. 2

ITALIA

Il bilancio dello stato per il 1982 trascura gli emigrati

La somma stanziata dal governo nel bilancio a disposizione del Ministero degli Esteri per l'emigrazione nel 1982 è per più versi insufficiente. Infatti essa è non solo inferiore alle esigenze ma, sia nelle previsioni di competenza che in quelle di cassa, anche inferiore alla somma stanziata nel 1981. È questo il giudizio della FILEF dopo l'esame del bilancio del Ministero degli Esteri così come è stato approvato.

Le somme stanziate per l'emigrazione figurano alla rubrica 6 (servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero) della tabella n. 6 (stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1982) e alla previsione di cassa danno una spesa di 30 miliardi e 410 milioni e 478 lire (nel 1981 era di un miliardo di lire in più).

Una parte di questa somma riguarda spese obbligatorie o indennità relative al funzionamento dei vari servizi offerti mentre la somma delle voci che direttamente sono preposte alla attuazione della politica emigratoria può farsi ascendere a non più di 25 miliardi e 650 milioni di lire, anch'essa inferiore a quella stanziata per le stesse voci nel 1981.

Ma la decurtazione in termini assoluti è resa assai più grave prima di tutto dal fatto che essa è fatta in barba a quel 16 per cento di inflazione di cui ci si prepara a veder decurtato il valore della moneta e che avrebbe dovuto essere previsto a bilancio; poi dalla decurtazione determinata dai processi inflattivi in atto fuori d'Italia, i quali se non ovunque toccano i livelli italiani, li superano largamente in alcuni paesi, ad esempio, del Sudamerica, dove è anche da prevedere un aggravamento dello stato di disagio delle masse di lavoratori italiani emigrati. Se a ciò si aggiunge il ritardo dovuto al sempre lunghissimo iter degli stanziamenti si ha completo il quadro della considerazione che il governo italiano ha per i problemi dell'emigrazione in generale.

In questa situazione, rileva la FILEF, si rende ancora più necessaria un'accorta programmazione delle spese e degli interventi in collaborazione con tutte le associazioni dell'emigrazione e con sindacati, evitando ritardi e sprechi ma soprattutto garantendo la più ampia pubblicizzazione di ogni stanziamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....15.04.1982.....pagina.....

CON L'APPLICAZIONE DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI
SI POSSONO VERSARE ANCHE ALL'ESTERO I CONTRIBUTI VO
LONTARI ALL' INPS

==,==,==,==

Roma (aise) - Grande rilievo per moltissimi connazionali all'estero ni
este l'innovazione introdotta dall'inps sui contributi volontari. Tutti
oloro che risultano assicurati all'estero in stati convenzionati con
l'Italia possono da ora versare i contributi volontari in Italia per otte
nere una pensione o una pro-rata di pensione di vecchiaia, invalidità o
superstiti italiana. L'inps, inoltre, si è impegnato a riesaminare tutte
le domande di versamento di contributi volontari respinte in periodo che
da al di là degli ultimi 10 anni in vigore della precedente preclusione. Per ottenere
autorizzazione ai versamenti volontari è necessario aver versato almeno un anno di con
tributi negli ultimi cinque, oppure far valere almeno 5 anni di contribuzione effettiva
durante la carriera lavorativa.

(AISE)

L'ASSICURAZIONE SOCIALE E PREVIDENZIALE PRIMA DEL 18° ANNO
DI ETA' PER I RESIDENTI ALL'ESTERO

==,==,==,==

Roma (aise) - L'inps informa che la legge in vigore in Svizzera sulla
assicurazione vecchiaia, superstiti ed invalidità, prevede l'obbligo as
sicurativo all'AVS/AI solo dal 1° gennaio dell'anno civile in cui si com
piono i 18 anni di età.
I periodi di lavoro effettuati in Svizzera prima di tale età, non sono
quindi coperti da assicurazione obbligatoria. Tali periodi, tuttavia, pos
sono essere riscattati in Italia presso l'istituto nazionale della previ
denza sociale, a norma di quanto disposto dall'art. 51 della legge 30 apr
ile 1969 n. 153. Per ottenere il riscatto occorre inoltrare apposita doman
da all'istituto e comprovare, con documenti originali di data certa, gli
elementi essenziali degli avvenuti rapporti di lavoro.
Oltre a tali documenti originali, possono essere ritenute utili anche le
dichiarazioni rese, ora per allora, dai datori di lavoro, purchè convali
date dalle competenti autorità consolari italiane.
L'Inps riconda infine che la possibilità di riscatto prevista dalla legge
153 del '69 è data anche per periodi di lavoro effettuati in stati non con
venzionati con l'Italia in materia di assicurazioni sociali per la vec
chiaia, l'invalidità e superstiti.

(AISE)



A BORDO DELL'UNITA' DA SBARCO «CAORLE»

Un centinaio di italiani ha già lasciato il Libano

Beirut, 14 giugno
Un centinaio di italiani e quasi trecento stranieri sono stati evacuati oggi dal Libano con la nave da sbarco «Caorle» della Marina Militare italiana. L'unità è partita nel pomeriggio dal porto di Junie, presso Beirut ed è ora in navigazione verso il porto di Larnaca nell'isola di Cipro, dove giungerà domani mattina. Gli italiani proseguiranno quindi per Roma con un volo speciale dell'Alitalia predisposto dal Ministero degli Esteri.

A bordo c'erano profughi di tutte le nazionalità, ma non libanesi, né cittadini di altri paesi arabi. Gli israeliani che assediano il Libano rifiutano infatti il passaggio attraverso le loro linee a chiunque possa avere collegamenti con la resistenza palestinese. Tutte le imbarcazioni che nei giorni scorsi erano partite da Beirut per raggiungere Cipro sono state inflessibilmente respinte. L'unità italiana è la prima a poter por-

(Continua a pagina 20)

CORRIERE DELLA SERA

Tel Aviv afferma «Catturati in Libano anche terroristi italiani e tedeschi»

TEL AVIV — (AGI-AP) Ci sarebbero terroristi italiani delle Brigate rosse fra i guerriglieri fatti prigionieri dai militari israeliani della forza d'invasione in Libano.

Così afferma il capo di stato maggiore israeliano generale Raphael Eytan, aggiungendo che sono stati catturati anche terroristi tedeschi della Frazione Armata Rossa (RAF).

Queste rivelazioni sono state fatte da Eytan nel corso di una conferenza stampa

IL TEMPO

p. 1-20

IL GIORNALE

13. GIU. 1982

L'Italia chiede la collaborazione dei colleghi Appello per i 2 giornalisti scomparsi nell'80 in Libano

Roma, 12 giugno

Il comitato dei giornalisti, costituitosi lo scorso anno per tentare di far luce sulla scomparsa dei colleghi Graziella De Poli e Italo Toni, avvenuta nel settembre del 1980 in Libano, «rivolge — come informa un comunicato — un appello a tutti i giornalisti, italiani e stranieri, che in questi drammatici giorni si trovano ad operare per ragioni di lavoro nella zona della scomparsa, affinché tentino tutte le strade possibili per acquisire elementi utili alla soluzione di questa vicenda».

«Il comitato, affiancato nella sua iniziativa dalla Finsi e dalla associazione stampa romana, è perfettamente cosciente — continua il comunicato — della tragedia che si sta consumando in Libano e quindi delle difficoltà che i colleghi sono costretti ad affrontare, ma ritiene anche, di fronte a manifestazioni di impotenza delle nostre autorità, che far luce sulla scomparsa dei due colleghi aiuti a creare le condizioni affinché tutti i giornalisti possano svolgere serenamente la loro attività».

L'attività nella sua sede di Beirut Est. Anche in queste ore terribili l'Italia mantiene una certa presenza in Libano.

Le quattro navi scortate da due motovedette inviate dalla Francia in Libano per evacuare i cittadini francesi, intanto, sono state fatte tornare indietro dalle motovedette israeliane le quali bloccano le coste. Le unità francesi, che hanno a quanto sembra minacciato di aprirsi la strada con un'azione di forza, erano dirette nel porto mediterraneo di Junie, che dista diciannove chilometri dalla cosiddetta «linea verde» che divide in due Beirut. A Junie sono giunti migliaia di cittadini stranieri che hanno abbandonato i quartieri occidentali di Beirut.

L'ambasciatore americano a Beirut, Robert Dillon, ha spiegato che darà l'ordine di evacuare i suoi connazionali soltanto se alle navi della Sesta Flotta sarà consentito di prendere a bordo anche cittadini stranieri e quanti verranno lasciare il Libano, esclusi naturalmente i palestinesi armati. La Marina israeliana ha invece fatto presente all'ambasciatore che le navi della Sesta Flotta potranno far salire a bordo soltanto i cittadini americani.

(Continuaz. dalla 1. pagina)

fare in salvo almeno una parte degli stranieri.

Tra gli italiani che sono partiti c'è anche Felice Riva, l'industriale fuggito in Libano nel 1969 per sottrarsi al processo e alla successiva condanna per la bancarotta del cotonificio Valle Susa. Tra condoni e amnistie, Riva non dovrà più scontare un solo giorno di carcere. Recentemente gli è stato restituito il passaporto. Si preparava a partire quando l'aeroporto è stato chiuso. Oggi ha lasciato dunque da profugo, con la sua compagna norvegese Virdis e la figlia Maria di tre anni, il paese dove per tredici anni ha vissuto da latitante in un esilio dorato.

Ci sono persone che per salvare la vita hanno lasciato il frutto di anni di lavoro. «Sono fuggita da Sidone — racconta la signora Anna Guerrazzi, un'italiana che ha sposato un libanese e ha vissuto per 22 anni in Medio Oriente —. In quella città mio marito possiede un caseggiato, una fabbrica e un distributore di benzina. Il distributore l'ho visto bruciare alla televisione, la fabbrica non so se ci sia ancora». Franco Barbari, un tecnico toscano specializzato nel taglio dei marmi di Carrara, era venuto in Libano una settimana fa, quando cominciarono i primi bombardamenti degli aerei israeliani su Beirut. Lavorava ad Aley, sulla strada per Damasco. «Il paese è stato bombardato durante giornate intere, racconta. Rimanere voleva dire lasciarci la pelle. Sono sceso a Junie e di qui ho cercato di partire per Cipro, senza trovare un mezzo, finché ho sentito alla radio l'annuncio che sarebbe arrivata la nave italiana».

Quelli che sono partiti, a volte con l'abito che indossavano come unico bagaglio, non sanno se e quando potranno tornare. Quel che è lasciato, è perduto. Ogni casa abbandonata a Beirut Ovest viene immediatamente occupata dai profughi palestinesi. Quanti si sono imbarcati sulla «Caorle» hanno potuto portare una sola valigia a testa. Ma non tutti sono partiti. L'ambasciata italiana a Beirut Ovest, rimane aperta e il personale è al suo posto di lavoro. Il Banco di Roma continua

SOCIALE: STATO DI APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE SUL MANTENIMENTO
DEI DIRITTI DEI LAVORATORI NEI CASI DI TRASFERIMENTI DI IMPRESE

BRUXELLES (EU), Martedì 15.6.1982 - I servizi della Commissione preparano una relazione sullo stato di applicazione della direttiva CEE riguardante il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al mantenimento dei diritti dei lavoratori nei casi di trasferimenti di imprese, di stabilimenti o di parti di stabilimenti. Questa direttiva, adottata il 14 febbraio 1977, è entrata in vigore il 14 febbraio 1979 e rende obbligatori: 1) il trasferimento automatico delle relazioni di lavoro dal venditore all'acquirente, ossia dall'ex datore di lavoro al nuovo; 2) la protezione dei lavoratori contro il licenziamento a causa unicamente del trasferimento, e 3) l'informazione e la consultazione dei rappresentanti dei lavoratori interessati da un trasferimento.

La relazione (stabilita sulla base di un questionario inviato dalla Commissione agli Stati membri) è divisa in tre parti: (1) esposto della situazione sul piano giuridico generale, tipo di misure adottate per attuare la direttiva e campo di applicazione; (2) trasposizione del diritto nazionale delle disposizioni contenute nella direttiva, ossia il mantenimento dei diritti dei lavoratori; la protezione dell'occupazione dei lavoratori, dello statuto della funzione dei rappresentanti dei lavoratori; l'informazione e la consultazione; (3) il contenzioso comunitario in materia di applicazione della direttiva (procedure di infrazione avviate dalla Commissione, ricorsi introdotti davanti alla Corte di Giustizia) e i contenziosi nazionali (mezzi di ricorso istituiti dagli Stati membri e la giurisprudenza scaturita dalla messa in applicazione della direttiva). La relazione non parla della Grecia dato che il periodo di transizione di cui questo paese dispone per conformarsi alla direttiva non è ancora scaduto.

Alcuni punti fondamentali riguardanti la relazione:

Per quanto riguarda il campo di applicazione, i sistemi giuridici degli Stati membri comprendono le seguenti modalità per il cambiamento di dirigente d'azienda: fusione per assorbimento; fusione per costituzione di una nuova società; attribuzione di diritti su impresa attraverso affitto, locazione o per costituzione di un usufrutto; cessione pura; trasferimento del patrimonio da una società di capitali a una società di persone; trasferimento nel corso di una procedura di fallimento di uno stabilimento con la vendita da parte del curatore del fallimento (tranne in Belgio, al quale la Commissione ha intimato di completare queste varie modalità).

Per quanto riguarda il mantenimento dei diritti acquisiti dai lavoratori in occasione di un trasferimento, le regole del diritto del lavoro dei paesi membri stabiliscono che, nel caso di un cambiamento di dirigente d'azienda, i contratti o relazioni di lavoro, insieme a tutti i diritti e gli obblighi ad essi relativi, sono automaticamente trasferiti all'acquirente. Lo stesso avviene per i vantaggi sociali accordati dal datore di lavoro in virtù di una pratica propria dell'impresa: solo la legislazione britannica trasferirebbe soltanto in parte questi diritti (statutory rights): per questo la Commissione ha chiesto alle informazioni supplementari al Regno Unito su questo punto. Tutti gli Stati membri, tranne l'Italia, pare (la Commissione le avrebbe chiesto informazioni complementari), hanno fissato il principio secondo il quale l'acquirente è tenuto a rispettare le condizioni di lavoro previste dalla convenzione collettiva di lavoro che impegnava il venditore. In Italia, la RFT e nel Regno Unito l'acquirente deve mantenere queste condizioni di lavoro poiché risultano dal contratto (RU) o dalla relazione di lavoro (RFT). Di conseguenza, nella RFT, alcune disposizioni dell'accordo collettivo di lavoro sembrano non essere trasferite, poiché non sono costitutive di relazioni di lavoro individuali; per questo la Commissione ha intimato al governo tedesco di colmare questa lacuna. Non essendo auspicabile che in un'azienda coesistano condizioni di lavoro diverse per vari gruppi di lavoratori, il mantenimento in vigore della vecchia convenzione collettiva è stato limitato nel tempo da tutti i paesi membri, come la direttiva ne offre la possibilità.

Per quanto riguarda il mantenimento dei diritti in formazione e dei diritti acquisiti in materia di sistemi complementari di sicurezza sociale, alcuni paesi hanno adottato delle misure speciali, mentre al Belgio è stata presentata un'ingiunzione da parte della Commissione, la quale ha inoltre chiesto informazioni complementari in merito ai governi italiano e britannico.

Per quanto riguarda i licenziamenti che possono essere decisi in occasione di un trasferimento, tutti i paesi hanno adottato il principio secondo il quale il trasferimento non può costituire in sé un motivo di licenziamento; ma il licenziamento può intervenire per ragioni economiche, tecniche o di organizzazione implicanti mutamenti sul piano dell'occupazione (conformemente alla direttiva). La direttiva autorizza inoltre gli Stati membri ad escludere alcune categorie di lavoratori, in particolare quelle che in tempi normali non beneficiano di questa protezione: così, ad esempio, i lavoratori assunti in prova. La Commissione ha presentato un'ingiunzione al governo belga, che aveva incluso in queste categorie alcune categorie di lavoratori protetti normalmente contro il licenziamento. Se il contratto di lavoro viene rescisso per il fatto che il trasferimento determina una modifica sostanziale delle condizioni di lavoro a scapito del lavoratore, questa relazione viene considerata imputabile al datore di lavoro: la Commissione ha presentato un'ingiunzione alla Francia e alla RFT, la cui legislazione non garantisce l'attuazione di questa disposizione benché questa questione sia regolata dalla giurisprudenza.

4) Infine, la direttiva protegge lo statuto e la funzione dei rappresentanti dei lavoratori, affinché questi ultimi possano svolgere pienamente il loro ruolo di difesa degli interessi dei lavoratori, e prevedere la loro informazione e consultazione. Le legislazioni di 7 paesi membri (Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, RFT, Italia) assicurano la protezione dello statuto e della funzione dei rappresentanti dei lavoratori in occasione di un trasferimento. Naturalmente questa protezione può essere applicata unicamente se l'azienda interessata dal trasferimento conserva la propria autonomia e se le condizioni necessarie alla designazione o alla formazione (tranne in Belgio) di nuovi rappresentanti dei lavoratori sono riunite. Tuttavia, in Belgio, in Lussemburgo, nei Paesi Bassi e nella RFT, non tutte le rappresentanze dei salariati beneficiano di queste disposizioni; e in Irlanda, in Italia e nei Paesi Bassi, i rappresentanti il cui mandato scade a causa del trasferimento non continuano a beneficiare delle misure di protezione; la Commissione ha intimato a questi governi di prendere le misure necessarie per un'applicazione completa. La Commissione ha presentato anche un'ingiunzione al governo francese che non garantisce la protezione dei rappresentanti dei lavoratori con nessuna disposizione legislativa, regolamentare o amministrativa. Nel Regno Unito, il trasferimento dello statuto e delle funzioni dei rappresentanti dei lavoratori è garantito con il mantenimento delle convenzioni collettive da parte dell'acquirente, ma questa protezione non esiste nella legislazione britannica, di conseguenza la Commissione ha chiesto delle informazioni supplementari in merito al Regno Unito.

La Danimarca, l'Irlanda, il Lussemburgo e il Regno Unito hanno introdotto nelle loro legislazioni nuove disposizioni riguardo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori in caso di trasferimento. Il Belgio, la Francia e la RFT non hanno ritenuto necessario modificare le loro legislazioni: di conseguenza, l'informazione e la consultazione sono limitate alle imprese in cui sono obbligatorie, ossia quelle di 100 lavoratori in Belgio e nei Paesi Bassi, di 50 lavoratori in Francia, e di 20 lavoratori nella RFT. In tutti i paesi, tranne in Francia e in Italia (ingiunzione), i rappresentanti dei lavoratori sono informati dal venditore e dall'acquirente sui motivi del trasferimento, sulle conseguenze giuridiche, economiche e sociali del trasferimento per i lavoratori e le misure previste nei loro confronti, e sono consultati sulle misure previste nei confronti dei rispettivi lavoratori.

Conclusioni sfumate della Commissione Europea

In conclusione, la Commissione rileva che dei progressi sono stati fatti per la protezione della situazione sociale dei lavoratori interessati da un trasferimento, ma essa è rimasta riservata per quanto riguarda l'applicazione pratica dei principi definiti nella direttiva (in particolare per quanto riguarda i rappresentanti dei lavoratori e la responsabilità). Inoltre, la direttiva non è applicabile alle concentrazioni di imprese nelle quali l'identità del dirigente rimane invariata, mentre in pratica si tratta di operazioni sempre più numerose. Inoltre, i datori di lavoro hanno sempre la possibilità di licenziare i lavoratori in occasione del trasferimento di proprietà, invocando ragioni di ordine economico o tecnico: ora, un trasferimento presuppone sempre una modifica nell'organizzazione dell'impresa, di conseguenza qualsiasi fusione e qualsiasi cessione convenzionale mantengono per i lavoratori un carattere di minaccia per l'occupazione. Occorre tuttavia ricordare che: a) la direttiva approvata nel 1980 dal Consiglio riguardante la protezione dei lavoratori salariati nel caso di insolvenza del datore di lavoro completa la presente direttiva per quanto riguarda i sistemi complementari di sicurezza sociale e la responsabilità solidale del venditore e dell'acquirente. b) La direttiva del 1975 in materia di licenziamenti collettivi protegge gli interessi dei lavoratori licenziati collettivamente in occasione di un trasferimento: essa prevede l'informazione e la consultazione dei rappresentanti dei lavoratori e la notifica obbligatoria all'autorità pubblica competente. c) la proposta di direttiva (Vredeling) sull'informazione e la consultazione dei lavoratori delle imprese a struttura complessa, in particolare transnazionali, dovrebbe permettere ai lavoratori di essere informati e consultati in particolare se una operazione di concentrazione è prevista dalla loro impresa. Così i lavoratori che in questo caso hanno la medesima necessità di una protezione che nei casi di trasferimento contemplati dalla direttiva "diritti acquisiti" beneficerebbero finalmente di un regime di informazione e di consultazione; l'adozione della direttiva Vredeling allevierebbe le difficoltà pratiche derivanti dall'obbligo della consultazione dei lavoratori nel caso di trasferimento.



IN CIFRE, DUE SECOLI DI IMMIGRAZIONE

Quanti sono gli argentini che hanno sangue italiano

«Hacer la America», fare, arricchirsi in America, dicevano, non senza vanto, gli immigrati italiani in Argentina nella seconda metà dell'Ottocento. Con questa frase esprimevano la profonda speranza di far fortuna e di contribuire alle fortune della loro nuova patria. E alla costruzione dell'Argentina non poco hanno contribuito i nostri connazionali con il loro apporto economico, demografico e culturale.

Permettiamoci un attimo a considerare le cifre. Con appena mezzo milione di abitanti all'epoca dell'Indipendenza — all'inizio del secolo XIX — l'Argentina cessava di essere una colonia spagnola (anche se nobilitata dall'elezione a Vicereame quarant'anni prima) e iniziava un periodo di vigorosa espansione. Il primo censimento del 1869 contava in un territorio grande come 9 volte l'Italia 1,8 milioni di abitanti; questa cifra si quintuplicava quasi durante la vigorosa espansione, alimentata dalla massiccia immigrazione, nei cinquant'anni successivi (8 milioni al censimento del 1914), e le fortune di Perón coincidevano con un nuovo raddoppio (16 milioni nel 1947). Negli ultimi trentacinque anni il ritmo di crescita si è molto attenuato; l'immigrazione è completamente cessata ed i circa 27 milioni di abitanti attuali rappresentano appena un quinto del totale della popolazione dell'America del Sud di lingua spagnola, dopo aver superato il 30% negli Anni 30.

L'espansione economica del Paese, tra la fine dell'800 e l'inizio del nostro secolo richiamò un enorme flusso di immigrati. Secondo le statistiche argentine, tra il 1860 e il 1940 entrarono circa 6 milioni di immigrati di cui quasi una metà italiani. Va però aggiunto che una considerevole proporzione degli immigrati, dopo un periodo più o meno lungo, ritornò al Paese d'origine. Nel 1914 i nati all'estero si aggiravano attorno al 30 per cento della popolazione totale (tra questi predominavano gli italiani) e data la loro età giovane, rappresentavano circa la metà dell'intera forza di la-

voro. Nelle province più popolate — Buenos Aires, Santa Fe, Cordoba — gli stranieri di nascita superavano la popolazione autoctona; nella città di Buenos Aires tre quarti della popolazione adulta era nata fuori d'Argentina.

La fine della grande espansione economica, le due guerre mondiali, la grande crisi degli Anni 30, il continuo decadere dell'economia argentina durante gli ultimi decenni, hanno isterilito il flusso di immigrazione, salvo due temporanee fasi di ripresa all'indomani delle due guerre.

La parte dell'emigrazione italiana in questo gigantesco fenomeno di popolamento è stata grandissima. Il flusso di massa verso gli Anni

80 dello scorso secolo, con 30-40 mila arrivi annui; ristagnò brevemente dopo la grave crisi del 1890, per ritornare successivamente sulle 40-50 mila unità annue, passando la cifra dei 100 mila arrivi nel 1906, 1910 e 1913.

Prima della prima guerra mondiale si produsse perfino un fenomeno di migrazione stagionale (emigración golondrina, o rondinella) di contadini che partivano per la stagione del raccolto in Argentina (ottobre-dicembre) profittando del basso costo dei trasporti e della stasi dei lavori agricoli in Italia. Con la prima guerra mondiale, anche l'immigrazione italiana si spenge, con una sostanziosa ripresa negli Anni 20 (circa mezzo milione di arrivi) e una nuova ondata tra il 1947 ed il 1957 (un altro mezzo milione).

Ma quanti, dei circa 3 milioni di italiani partiti verso l'Argentina, sono tornati indietro? Le statistiche di questo secolo stimano la percentuale dei rientri al 45 per cento circa; ma questa percentuale fu probabilmente assai più bassa nel secolo scorso quando i trasporti erano più lenti e meno regolari e il rimpatrio più difficile. In totale, si può ritenere che gli italiani rimasti in Argentina siano compresi tra 1,5 e 2 milioni di unità.

Infine, ci si può domandare quanta parte della popolazione argentina sia, attualmente, di origine italiana. A questa domanda non può darsi sicura risposta, questa — seppur fosse possibile — dipendendo da cosa si intende per «origine italiana»: relativamente pochi, se si intende coloro discendenti da padri e madri italiani al 100 per cento, molti moltissimi, se si intende coloro che hanno, in qualche misura, sangue italiano.

Una mia stima vecchia di oltre un decennio tentò il calcolo della proporzione di italiani (maschi) nati in Italia o figli e discendenti (per via maschile) di italiani. Essi ammontavano a circa 3 milioni nel 1970 pari a un quarto di tutti i maschi argentini. Una proporzione cospicua, dati i criteri restrittivi adottati.

Massimo Livi Bacci



La prima fase della visita in Svizzera

Oggi il Papa a Ginevra per parlare di lavoro e di rifugiati

di BRUNO BARTOLONI

E' un viaggio dimezzato quello che Giovanni Paolo II fa oggi a Ginevra, appena tornato dall'anomala vicenda apostolica in Argentina. Il tempo di rifar la valigia, come si dice per chi abita il mondo e dovunque arrivi è sempre a casa sua, ed è già proiettato verso nuovi orizzonti pastorali.

In Svizzera il Papa era atteso lo scorso anno a giugno. Se i colpi sparati il 13 maggio da Mehmet Ali Agca non lo avessero fermato, Giovanni Paolo II vi avrebbe trascorso sei giorni, organizzati con elvetica precisione dalla chiesa locale che aveva raccolto oltre un miliardo, di lire tra i fedeli per far fronte alle spese. La somma è stata poi destinata alle vittime del terrorismo.

Oggi a Ginevra, il Papa realizza solo la prima parte di una visita in Svizzera divisa in due momenti. Risponde al rinnovato invito rivoltogli dalle istituzioni internazionali, prima fra tutte l'ufficio internazionale del lavoro. Lo aspettano poi al centro di ricerche nucleari e alla sede della Croce rossa. Incontrerà infine i rappresentanti delle organizzazioni internazionali cattoliche. Prima di mezzanotte Giovanni Paolo II sarà di nuovo a Roma, dopo aver celebrato una messa al Palexpo, unica manifestazione religiosa che il Papa ha voluto inserire nel programma di una giornata tutta «civile» per ricordare la natura apostolica dei suoi viaggi.

La seconda parte della visita in Svizzera, quella di ispirazione pastorale, articolata in una serie di incontri con la chiesa locale e con il consiglio ecumenico delle chiese di Ginevra, è stata rinviata ad una data che forse verrà decisa proprio in queste ore.

Il lavoro, l'aiuto ai rifugiati ed alle vittime delle guerre e delle catastrofi naturali, l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, sono i temi che affronterà il Pontefice nella serie dei discorsi annunciati.

L'ex giovane minatore nelle cave di soda di

Cracovia, divenuto il capo della chiesa cattolica, si trova stamane a parlare nella più qualificata sede mondiale per la difesa dei diritti del lavoro. Ci si deve attendere un intervento forte e commosso, la riaffermazione solenne del primato dell'uomo sulle cose ed il primato del lavoratore sul lavoro, una affermazione che è il filo conduttore della terza enciclica pontificia, la «Laborem exercens» pubblicata lo scorso anno, dedicata al lavoro umano.

Come fece proprio nella stessa sede nel 1969 il suo predecessore Paolo VI, il primo papa dopo cinquecento anni a mettere piede in Svizzera, Giovanni Paolo II ripeterà l'appello: «Mai più il lavoro al di sopra dei lavoratori, mai più il lavoro contro i lavoratori, ma sempre il lavoro per i lavoratori, il lavoro al servizio dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo».

Certamente questo incontro offrirà al Papa l'occasione per fare riferimento, diretto o indiretto, al sindacato «Solidarnosc» ed alla situazione in Polonia, dove spera potersi recare tra poco più di due mesi. Proprio ieri, per iniziare i negoziati con le autorità polacche, è partito per Varsavia il nunzio itinerante mons. Luigi Poggi, accompagnato dall'incaricato polacco dei rapporti con la Santa Sede.

Negli ambienti diplomatici ginevrini, alla vigilia dell'arrivo del Papa, si esprimeva la speranza che la visita e gli interventi di un «leader» così rispettato come papa Wojtyla, servano a rilanciare il ruolo delle organizzazioni internazionali, a cominciare dalle stesse Nazioni Unite, il cui credito è sempre più minacciato dall'impressione di inefficienza mostrata soprattutto nei momenti più critici.

E' molto probabile che Giovanni Paolo II lanci un appello a tutti i governi perché non si limitino a mantenere in vita, quasi come un alibi, gli organismi internazionali creati per trovare soluzioni alle vertenze di qualsiasi natura, ma si impegnino seriamente a favorirne i compiti istituzionali.



Da domani la riforma alla Camera

Pensioni allo sbaraglio

Domani alla Camera, in aula, comincia il dibattito più atteso e più problematico: quello sulla riforma delle pensioni, che tocca gli interessi immediati di 15 milioni di pensionati e quelli futuri ma non per questo meno stringenti di tutta la comunità nazionale. Mai come in questa occasione gli occhi di tutto il Paese saranno puntati sul Parlamento.

A parte i trattamenti pensionistici, è in questione un problema politico di fondo: se cioè questo nostro Paese vuole passare definitivamente il sottile Rubicone che ancora lo separa dal collettivismo. Già oggi il 54 per cento del prodotto lordo nazionale è gestito dallo Stato (si potrebbe dire, parafrasando uno slogan degli anni Sessanta, che gli italiani vivono in un sistema socialista e non lo sanno), ebbene immaginiamo quale sarebbe il regime di fatto del Paese qualora tutta la popolazione anziana vedesse affidate le proprie sorti economiche, e quindi non solo quelle, allo Stato, vale a dire all'Inps. E' questo il nodo che sta alla base del problema che il Parlamento deve affrontare.

La battaglia è già incandescente perché su questo tema, com'era logico del resto, si sono registrate spaccature profonde non solo tra maggioranza e opposizione ma all'interno della stessa maggioranza governativa. Sono per l'ammucchiata nell'Inps tutte le sinistre, socialisti compresi purtroppo. A proposito di questi ultimi bisogna dire che non è ancora del tutto chiaro fin dove la dirigenza del Psi condivide le posizioni dei rappresentanti socialisti nella Commissione Lavoro della Camera, che hanno nell'on. Elvio Salvatore un paladino furioso della tesi unificatrice, mentre al contrario nei giorni scorsi qualche socialista, per esempio il segretario confederale della Uil Bruno Bugli, si è dichiarato favorevole al pluralismo gestionale del sistema pensionistico (*L'Avanti!*, per la verità, ha registrato questa presa di posizione con un certo rilievo).

E' grave che si sia arrivati a tale discussione quasi allo sbaraglio. Nei giorni scorsi qualcuno aveva ipotizzato che si potesse avere qualche settimana di tempo per una riflessione approfondita su un problema tanto delicato e complesso, ma sono stati proprio i socialisti a non volere sapere (l'on. Labriola ha assunto un atteggiamento quasi protervo) pretendendo invece che il dibattito avvenga senza mediazioni e senza quelle ulteriori riflessioni che le Commissioni Lavoro e Affari Costituzionali non hanno avuto il tempo di fare proprio per il ritmo volutamente accelerato e affrettato impresso all'iter del provvedimento nell'ultima fase di discussione da parte delle Commissioni stesse.

Ora, dunque, tutto è affidato all'aula, dove tutto sarà possibile, anche la peggiore delle soluzioni, perché è chiaro che lo scontro avverrà all'insegna dei principi e delle posizioni ideologiche. Questa settimana sarà dedicata alla discussione generale della legge, poi si passerà subito all'articolato. E sin dal primo articolo è in gioco la questione di principio. L'articolo 1, infatti, è pregiudiziale. Esso afferma che tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici, debbono essere iscritti all'Inps. Se passa questo articolo non ci sono speranze di salvezza per nessuno.

All'articolo 2 si chiarisce soltanto che le forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative restano in vigore solo per gli iscritti alla data del 30 giugno 1982. Dunque, i vari fondi, enti, casse o istituti autonomi finiranno per morire d'esaurimento, e cioè per mancanza di nuove contribuzioni. All'articolo 3 si lasciano in vita i fondi integrativi, ma è come condannarli a morte perché si stabilisce che essi non potranno usufruire di contribuzioni pattuite tra lavoratori e datori di lavoro, com'è avvenuto finora.

C'è qualcosa di peggio. Impocriticamente all'articolo 23 si dà facoltà al governo di inserire nell'Inps quei fondi o enti o istituti che si saranno salvati a metà, cioè nel modo sopra descritto, ma senza sentire i lavoratori interessati, il che implica oltre tutto una violazione palese

dei diritti costituzionali. Qui sembra quasi che si sia voluto prendere atto pietosamente del fatto che, stante le premesse degli articoli 1 e 2, sarà impossibile la sopravvivenza di qualsiasi fondo autonomo.

A questo punto è evidente che sapremo subito, sin dalle prime votazioni sull'articolato della legge, quale sarà il destino di milioni di italiani. Per questo il problema più urgente è di approntare robuste linee di difesa contro questa valanga statalista e collettivista sin dai primi articoli, stando poi attenti ad inserire nel disposto dell'articolo 23 un semplice ma risolutivo emendamento: che l'inserimento dei fondi autonomi nell'Inps possa essere deciso «solo a richiesta degli interessati». Altrimenti anche l'eventuale correzione degli articoli 1 e 2 sarebbe inutile. Domani, appunto, un qualsiasi governo potrebbe con suo decreto decidere quel che nei prossimi giorni alla Camera, putacaso, non sarebbe riuscito.

Ma sarà giocoforza tornare su questi temi, perché la materia, che è di rilevanza costituzionale, oltre che economica e sociale, è tale che nelle prossime settimane certamente essa scatenerà reazioni di vastissima portata.

Egidio Sterpa



Ritaglio del Giornale... ⁸¹ FILE: EMIGRAZIONE...
del.....16.6.82.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

82//22/1. L'AMBASCIATORE ITALIANO A BONN OSTACOLA I RAP-
PORTI TRA GLI EMIGRATI E I PROPRI COMUNI

Sorpresa tra gli emigrati della zona di Stoccarda, in parti-
colare tra i 3.000 siciliani del Comune di Mirabella Imbaccari
(CT) residenti nel Comune di Sindelfingen, per l'intervento dis-
suasivo dell'Ambasciata italiana di Bonn nei confronti dell'am-
ministrazione civica siciliana che ha instaurato, in base ad un
preciso accordo di collaborazione, un rapporto organico e conti-
nuativo con i propri concittadini emigrati. L'accordo prevede in-
fatti una permanenza periodica di rappresentanti del Comune di
Mirabella presso il Municipio di Sindelfingen. E' stato predispo-
sto un programma relativo al reinserimento degli emigrati che
tornano in Sicilia, l'inizio di loro attività produttive e un pro-
gramma relativo a soggiorni agroturistici e di informazione, in
base a quanto previsto dalla legge regionale siciliana sulla emi-
grazione.

Non si comprende - e in particolare non lo comprendono gli emi-
grati e gli amministratori locali tedeschi - il motivo per il qua-
le l'Ambasciata d'Italia a Bonn non abbia voluto inviare nessun
rappresentante alla manifestazione svoltasi alla presenza dei pri-
mi cittadini delle due città. Negli ambienti ufficiali del gover-
no regionale del Baden-Wuerttemberg questo gesto è stato definito
"spiacevole". Lo stesso Sindaco di Mirabella ha ricevuto
una specie di lettera monito dello stesso ambasciatore che lo
invitava a desistere dalla decisione autonomamente concordata dal-
l'amministrazione civica in attuazione dell'impegno di stabilire
rapporti e contatti diretti con i propri cittadini emigrati. Non
si comprende come, proprio nel momento in cui gli emigrati si bat-
tono per avere un trattamento paritario e il riconoscimento dei
loro diritti sia nei confronti delle istituzioni italiane che di
quelle dei paesi ospiti, con queste ultime riescono ad instaurare
rapporti in tal senso, le nostre autorità diplomatiche, ministe-
riali e governative compiano un passo non solo discutibile sul
piano della legittimità, ma che avrebbe dovuto essere preceduto
quanto meno da un chiarimento circa gli scopi di una iniziativa
tendente appunto a tutelare meglio, anche da parte dei Comuni e
delle Regioni, i nostri connazionali all'estero. Cosa che le no-
stre rappresentanze diplomatiche hanno tutto l'interesse a favo-
rire.

PER L'UNITA' DELLE FAMIGLIE EMIGRATE

Al. ASCA 28-6-82

OSNABRUCK, GIUGNO (ASCA) - L'INCARICATO DELLA CONFERENZA
DEI VESCOVI TEDESCHI, IL VESCOVO DI OSNABRUCK, H.H. WIT-
TLER, SVOLGE UNA ENERGICA CAMPAGNA PERSONALE IN DIFESA DEI
DIRITTI DEI CITTADINI STRANIERI E LE LORO FAMIGLIE CHIE-
DENDO AI PRESIDENTI DEI LANDER DI NON IMPEDIRE IL RICON-
GIUNGIMENTO DEI GIOVANISSIMI AI FAMIGLIARI QUI RESIDENTI.

SCRIVENDO AL PRESIDENTE DELLA DIETA DELLA SASSONIA IN-
FERIORE E AI SENATORI SINDACI DI BREMA E DI AMBURGO, IL
VESCOVO HA ESPRESSO LA PROPRIA LODE PER IL LORO ATTEGGIA-
MENTO CONTRARIO A MISURE DRASTICHE DI FRENO AL RICONGIUN-
GIMENTO DEI SEDICENNI AI GENITORI CHE VIVONO NELLA REPUB-
BLICA FEDERALE. I TRE PRESIDENTI, INFATTI, - COME INFORMA
"CORRIERE D'ITALIA" - TRATTANDO CON IL CANCELLIERE
SCHMIDT, SI SONO SEMPRE DISTANZIATI DALL'ATTEGGIAMENTO
PIU' DURO DI ALTRI LANDER COL RIBADIRE LA VOLONTA' DI FRE-
NARE ANCOR PIU' L'AFFLUSSO DEI RAGAZZI E DEI BAMBINI DEI
LAVORATORI STRANIERI. IL SENATO DI BREMA HA CONTESTATO, IN
BASE ALLA COSTITUZIONE, IL DISEGNO DI BLOCCARE L'ENTRATA
DI FAMILIARI ALL'ETA' DI 16-17 ANNI. (F.S.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'ECO... (WETTINGEN)...
del... 16.6.82... pagina... 4...

I pensionati residenti all'estero e le imposte (3) Come ottenere dal fisco il rimborso di imposte indebitamente riscosse

Concludiamo la nostra breve serie di articoli dedicati ai connazionali pensionati residenti all'estero con la indicazione della procedura da seguire per ottenere dal fisco il rimborso delle imposte pagate indebitamente sulla pensione.

Tale procedura va comunque seguita per ottenere il rimborso delle imposte pagate prima che l'ente che eroga la prestazione riesca ad operare la detassazione alla fonte.

La domanda, in regola con l'imposta di bollo vigente al momento della presentazione, corredata dalla documentazione attestante i due requisiti richiesti (residenza all'estero e assoggettamento alla legislazione fiscale del paese di residenza), deve essere presentata all'intendente di finanza di Roma, competente per i rapporti fiscali che fanno capo ai contribuenti residenti all'estero, entro il termine previsto, che decorre dalla data di versamento dell'imposta non dovuta.

E già sorgono le prime grosse difficoltà. Qual'è infatti la data del versamento da cui decorre il termine?

E' quella in cui l'ente ha effettuato il versamento delle ritenute d'acconto operate in coincidenza della corrispondenza dalla rete di pensione? In tal caso il termine iniziale si fraziona in altrettanti quanto sono le rate pagate nell'anno: è noto per esempio che l'Inps corrisponde le pensioni all'estero in quadrimestri anticipati.

Deve essere presentata una sola domanda per l'intero anno o tante quanti sono i versamenti effettuati dall'ente erogatore a fronte di altrettante ritenute d'acconto?

Ai due interrogativi noi riteniamo di poter dare una risposta unica nel senso che la domanda deve essere unica per il periodo fiscale di competenza ed il termine iniziale decorre dalla data in cui il pensionato ha ricevuto la comuni-

cazione annuale dell'importo percepito e delle ritenute d'acconto effettuate, la data cioè di ricezione del mod. 101 o del mod. 201 di nuova istituzione, o meglio quella in cui avrebbe dovuto presentare la sua denuncia dei redditi in Italia (per il corrente anno 31 maggio). Ma non sappiamo con certezza se l'impostazione data è condivisa dal ministero delle finanze.

Ma v'è di più. La questione dei rimborsi d'imposta è trattata dal legislatore in due articoli del DPR 29 settembre 1973, n. 602, il 37 ed il 38, ed i relativi termini di prescrizione sono diversi: prescrizione ordinaria per l'art. 37 (dieci anni), termine di decadenza per l'art. 38 (diciotto mesi).

I lettore ci scuserà per la citazione delle fonti legislative, volutamente taciute nel corso dell'intera trattazione precedente proprio per renderla più snella e chiara possibile; ma, per quanto si dirà appresso, ora è assolutamente necessaria.

Dunque, l'articolo 37 della legge tratta del rimborso di imposte sui redditi riscossi mediante ritenuta diretta — sistema riservato alle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo — l'articolo 38 tratta del rimborso di versamenti di ritenute effettuate da altri enti erogatori o di versamento di imposte da parte del contribuente con conseguente maggiore rapidità e facilità da parte del contribuente stesso, secondo il legislatore, di rilevare l'indebita imposizione. A rigore di termini perciò ai pensionati dell'INPS e degli altri enti che non sono amministrazioni dello Stato andrebbe effettuato il rimborso a mente dell'articolo 38 e non dell'articolo 37 del Decreto Presidente della Repubblica citato con l'ovvia conseguenza che la maggior parte dei connazionali pensionati e residenti all'estero non riuscirebbe a far valere in tempo utile il pro-

prio diritto, o quanto meno se lo vedrebbe sfumare per tutti gli anni già passati dalla decorrenza delle varie convenzioni bilaterali.

Non ci sembra inutile di suggerire e di presentare la richiesta di rimborso citando entrambi gli articoli commentati, nella convinzione che la previsione di termini così diversi non sia del tutto costituzionale. Ma ci auguriamo anche di non dover invocare pronunce tanto autorevoli per rendere possibile l'esercizio ed il riconoscimento del diritto al rimborso. Ormai i pensionati ne sanno quanto lo scrivente.

Non resta che adoperarsi per semplificare le procedure e rendere agevole, sicuro e gratuito l'esercizio del diritto alla detassazione. L'obiettivo può essere raggiunto solo attraverso una norma apposita di legge la cui proposta sarà presentata al più presto nella competente parlamentare.

N. G.



Riflessioni dei sindacati dopo la bocciatura della legge sugli stranieri

Il nostro impegno continua

La nuova legge sugli stranieri è dunque stata respinta a debole maggioranza: meno di 10 mila voti di differenza, pari all'8 per cento dei voti espressi. Quali sono le conclusioni da tirare da questa votazione in vista della futura politica sindacale per gli stranieri? Ne parla Kari Aeschbach sull'ultimo numero di *Corrispondenza sindacale*, servizio stampa dell'Unione sindacale svizzera.

Ci sono tre punti essenziali: 1. i motivi che hanno spinto a votare «no» vanno

presi sul serio; 2. i sindacati continueranno a impegnarsi per i necessari miglioramenti nel quadro della legge e delle ordinanze in vigore; le correzioni sono nell'interesse tanto dei lavoratori svizzeri quanto di quelli stranieri; 3. continuerà ad avere validità il concetto di una politica sindacale degli stranieri che dev'essere costante, realistica e solidale.

Svariati gruppi di elettori hanno contribuito alla vittoria del «no»: membri e simpatizzanti dell'Azione Nazionale, oppositori di sinistra, rappresentanti dell'artigianato. La maggior parte degli oppositori sembra però essere costituita da gente che ha voluto ammonire le autorità a non commettere nuovi errori nella politica di immigrazione.

In seguito alla ripresa economica del 1978 gli effettivi della manodopera estera e l'insieme della popolazione straniera residente sono nuovamente cresciuti, anche se in misura assai modesta. Sfiducia della popolazione locale, quindi, nei confronti della politica di stabilizzazione. Occorrerà ridurre il numero degli stagionali con misure più efficaci di stabilizzazione, come da tempo richiesto dall'unione sindacale. Lo stesso vale per i frontalieri.

Anche i timori per il posto di lavoro, la situazione sul mercato degli alloggi e i problemi scolastici hanno certamente avuto un'influenza negativa sulla votazione. Si tratta di questioni concrete, che dovranno essere affrontate e risolte caso per caso con misure adeguate. Ciò non vuol dire ovviamente che bisogna abbracciare le teorie dell'Azione Nazionale.

Ciò che interessa innanzitutto i sindacati è la realizzazione dei miglioramenti più urgenti, possibili nel quadro della legge attuale e delle relative ordinanze. Prima di pensare a un nuovo progetto di legge bisognerà vedere in quale misura alcuni fra i miglioramenti previsti dal progetto respinto potranno venir realizzati con la revisione delle ordinanze attuali.

Per l'Unione sindacale svizzera la stabilizzazione della manodopera estera non dev'essere applicata soltanto per gli annuali, ma anche per gli stagionali e i frontalieri. Negli ultimi tempi sono sorti problemi, che non hanno ancora trovato una buona soluzione, a causa della politica di rotazione messa in atto dagli imprenditori.

Una politica realistica degli stranieri deve invece tenere conto anche dei legittimi interessi e bisogni dei lavoratori svizzeri. La loro protezione era espressamente prevista nel progetto di legge rigettato. La debole maggioranza dei «no» sulla nuova legge sugli stranieri non ha risolto nessuno dei problemi in sospeso. Al contrario, ne ha creati di nuovi. Intanto sono stati bloccati alcuni miglioramenti legali ed urgenti necessari.

Tuttavia non c'è motivo per rassegnarsi o drammatizzare. La politica sindacale degli stranieri è fatto di un minuzioso lavoro di dettaglio giornaliero, che trova soluzioni a molti problemi e attenua le tensioni. Questo lavoro deve continuare...



La decisione nella prossima settimana

E' difficile che Parigi conceda l'extradizione

LA STAMPA

p. 7

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Le confessioni dei brigatisti «pentiti» veneti rilanciano da Venezia la «pista» dell'istituto linguistico parigino Hyperion, che sarebbe servito come «copertura» ad alcuni personaggi dediti in realtà al terrorismo e al contrabbando d'armi invece che all'insegnamento delle lingue. Su tre dei personaggi che hanno gravitato attorno all'Hyperion sono piombati infatti ordini di cattura da parte della magistratura veneziana. Uno dei tre, Giovanni Mulinaris, è già stato arrestato a Udine nel quadro delle indagini seguite alla liberazione del generale Dozier. Gli altri due, invece, Duccio Berio e Corrado Simioni, attualmen-

te a Parigi, sono inseguiti da un mandato di cattura internazionale per partecipazione a banda armata e contrabbando d'armi. Secondo le accuse, i due avrebbero fatto da tramite per l'acquisto di armi dell'Olp alle Br.

Non risulta che la polizia francese abbia preso per il momento provvedimenti nei confronti dei due italiani ricercati. Negli ultimi tempi soltanto una presunta aderente a «Prima linea», Maria Grazia Barbierato, è stata arrestata il 4 giugno a Parigi in base a un ordine di cattura emesso dalla magistratura italiana e attende per la settimana prossima l'inizio del procedimento di estradizione sollecitato dall'Italia. p.pat.

IL POPOLO

p. 10

Un convegno internazionale svoltosi a Venezia

Cooperazione culturale fra Paesi latini

VENEZIA — Con una «dichiarazione generale» di 16 punti, si è concluso a Venezia presso la Fondazione «Giorgio Cini» il seminario di studi promosso da Brasile, Francia, Italia, Messico, Portogallo e Spagna, sulla «cooperazione culturale fra i Paesi di lingua e cultura latine».

Per tre giorni i ministri e loro delegati dei Paesi interessati (l'Italia era rappresentata dal titolare del dicastero per i Beni culturali e ambientali, on. Scotti) hanno discusso di iniziative concrete volte a valorizzare la comune radice linguistica ed i fattori di omogeneità e coesione nell'evoluzione culturale fra Paesi diversi spesso distanti geograficamente e anche verso altre aree linguistiche. Non sono mancate preliminarmente proposte

volte a valorizzare e diffondere il patrimonio culturale con l'ausilio delle nuove tecnologie, in particolare dell'informatica e della telematica. Fra l'altro è stata avanzata l'opportunità di costituire un comitato tecnico-scientifico internazionale per il restauro, in collaborazione anche con l'Unesco, le cui prime iniziative potrebbero riguardare la conservazione e il restauro dell'arte barocca e delle pitture murali.

Si è suggerito, anche, di dar vita, in via sperimentale, in alcune grandi città, a centri culturali e di diffusione della lingua in comune, dotandoli di adeguati supporti e collegamenti e di risorse pubbliche e private: a questo proposito il Portogallo è interessato alla realizzazione a Roma di un istituto di cultura. «Tuttavia, c'è necessità —

ha rilevato il prof. Italo Angeli, direttore dell'ufficio studi del ministero dei Beni culturali — di scegliere alcune linee di azione qualificanti e progetti che abbiano una maggiore incidenza sulle culture dei Paesi interessati».

Dagli interventi delle varie delegazioni è stato possibile rilevare come, in tutti i Paesi, malgrado la crisi economica, vengono messi a disposizione mezzi sempre più rilevanti per la diffusione della cultura. La Francia quest'anno ha stanziato un miliardo di dollari, dando nuovo spazio all'espansione delle culture regionali, delle minoranze etniche e delle comunità di immigrati. L'impegno primario del Messico, invece, in presenza di 56 lingue indigene, è quello di alfabetizzare milioni di persone nella lingua spagnola. Tra gli impegni as-

sunti, a conclusione del convegno, dai ministri incaricati della cultura, è compresa l'intensificazione degli scambi e degli incontri, incrementando le reti di informazione, le strutture di servizi, i sistemi di collaborazione nel campo della preservazione del patrimonio culturale, a cui deve essere garantito a tutti il libero accesso. Si dovrà, in questa direzione, mettere in comune le informazioni sulle rispettive culture, anche mediante un sistema basato sull'impiego delle tecniche moderne. Verrà elaborato, inoltre, un programma di sviluppo delle comunicazioni tra le parti (libri ed audiovisivi), incoraggiando la conoscenza e la diffusione reciproche delle opere dei Paesi di lingua latina.

Alberto Di Graci



Oggi l'assemblea di Montecitorio inizia finalmente la discussione del disegno di legge da anni fermo in Parlamento

Pensioni: una riforma dopo tante leggine

L'assistenza divorzia dalla previdenza

Si preparano gli emendamenti al testo delle Commissioni

Il disegno di legge avente per oggetto la «riforma del sistema pensionistico» che oggi l'assemblea dei deputati comincia a discutere, deriva dalla fusione del testo presentato nel gennaio 1980 dall'allora ministro del Lavoro Scotti con ben altre 23 proposte di legge.

Le due commissioni riunite Affari Costituzionali e Lavoro hanno presentato all'assemblea un testo unificato formato da 57 articoli. Il Titolo I (23 articoli) riguarda l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti. Il titolo II (7 articoli) affronta i problemi delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi. Il titolo III (22 articoli) prende in esame la ristrutturazione dell'Inps e, infine, il titolo IV introduce alcune norme finali fra cui, particolarmente interessante, quella che delega il Governo ad emanare opportuni testi unici.

Le direttrici lungo le quali si sono mosse le commissioni riunite nella stesura del testo che sarà oggetto della discussione assembleare sono le seguenti:

a) riunificazione ed armonizzazione delle differenti normative oggi esistenti nel settore pensionistico (l'idea - base doveva essere quella di riunire tutte le gestioni nell'Inps ma, come è noto, tale progetto ha già suscitato notevoli reazioni negative);

b) netta separazione fra assistenza e previdenza (anche se non si esclude una partecipazione dei singoli alla solidarietà generale estendendo a tutti i lavoratori l'obbligo a provvedere in favore delle categorie a bassa capacità contributiva);

c) ristrutturazione dell'Inps (l'istituto, a leggi invariate arriverebbe ad avere alla fine del 1983 un deficit di 41.400 miliardi);

d) riforma di alcuni istituti particolarmente passivi.

L'iter parlamentare del disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico si presenta tutt'altro che semplice. Il fatto che le due commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro abbiano elaborato un testo unificato potrebbe far pensare al contrario. Però già nelle relazioni premesse al testo si dice chiaramente che non tutti i problemi sono stati superati e che ancora molto dovrà essere definito in sede di discussione assembleare.

Il gruppo democristiano di Montecitorio, in particolare, ha preparato un comunicato in cui si parla esplicitamente di «ventaglio di proposte emendative da apportare al testo approvato dalle Commissioni». Secondo tale documento gli indirizzi fondamentali dovranno essere i seguenti:

a) riconferma del pluralismo delle varie gestioni previdenziali pur lasciando al Governo la possibilità di procedere ad eventuali unificazioni;

b) raggiungimento della omogeneità a proposito dell'età pensionabile elevando l'attuale limite previsto dall'assicurazione generale obbligatoria (a questo proposito i democristiani, oltre che confermare per dieci anni dall'entrata in vigore della legge i maggiori limiti di età fissati per statali e dipendenti degli enti locali e degli enti pubblici non economici, proporranno alcune eccezioni per magistrati, professori universitari, dirigenti ecc.);

c) sviluppo della disciplina del massimale di retribuzione (il cosiddetto «tetto») nel senso

proposto dalle Commissioni, migliorando però i meccanismi idonei a garantire i diritti acquisiti, «in una visione di normalizzazione dell'attuale sistema di prestazioni e con la partecipazione generale alla solidarietà intersettoriale»;

d) omogeneizzazione delle norme per la determinazione degli assegni da corrispondere ai pensionati tenendo anche conto dei miglioramenti introdotti dalla recente legge sul trattamento di fine rapporto (anche a questo proposito il comunicato parla della necessità di «chiarire meglio» alcuni punti del testo formulato dalle Commissioni);

e) priorità assoluta, ai fini del miglioramento dei trattamenti, al problema delle pensioni in atto prima del 1° giugno 1982; l'obiettivo, in questo caso, deve essere quello di porre fine alle discriminazioni di quelle che il documento democristiano definisce «pensioni d'annata» (ovviamente però a questo proposito non si può dimenticare il «quadro di compatibilità finanziaria tracciato dal Governo»).

Il comunicato del gruppo democristiano della Camera si conclude esprimendo un giudizio favorevole sulla ristrutturazione dell'Inps «per meglio assicurare una ripresa di efficienza di tale istituto, con particolare attenzione alla necessità di ottenere l'immediata corresponsione della prestazione nel momento in cui il cittadino lascia il lavoro attivo».

B. C.



Come si è sviluppata la giungla dei regimi

Un solo dato può essere sufficiente per comprendere l'importanza del disegno di legge che oggi la Camera inizierà ad esaminare: in Italia la spesa pensionistica oramai rappresenta oltre il 13 per cento del prodotto interno lordo.

Eppure, malgrado l'onere che la collettività deve sopportare, fino ad ora si è andati avanti senza alcuna razionalità. Le leggi si sono susseguite ai provvedimenti-tampone, i diritti (magari sacrosanti) acquisiti dagli uni sono stati sfruttati dagli altri per ottenere privilegi ingiustificabili, la politica clientelare ci ha trasformati in un popolo di invalidi.

A questo punto si è creata una «giungla» che, anche in un paese come il nostro che è più ricco di giungle della stessa Amazonia, non ha l'eguale.

Qualche dato (ripreso dalla relazione di maggioranza presentata alla Camera dal democristiano Adolfo Loris Cristofori) può dare un'idea dell'attuale situazione:

a) la retribuzione pensionabile con 40 anni di servizio, nel regime generale dell'Inps, fino al 31 maggio scorso, era calcolata su uno «pseudo» 80% della retribuzione; per i dipendenti statali il calcolo avviene sul 94,40% dell'ultimo stipendio; per i lavoratori degli enti locali sul 100% dell'ultima retribuzione; per i telefonici sul 90% della media degli ultimi dodici mesi;

b) l'aliquota contributiva a carico dei lavoratori passa dal 7,15% del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, al 5,60% degli statali, al 5,48% degli elettrici al 4,85% dei telefonici; per i datori di lavoro, invece, l'onere può variare dal 17,70% fino al 35%;

c) l'età nella quale si può andare in pensione è diversa da gestione a gestione; in particolare va ricordato il caso dei dipendenti statali in cui si può chiedere di essere messi a ripo-

so quando si raggiungono i 20 anni di anzianità; ma tale limite può ulteriormente abbassarsi per i lavoratori degli enti locali;

d) la retribuzione massima pensionabile ha un limite ben preciso per alcuni lavoratori e nessun limite per altri; per la grande generalità dei dipendenti assicurati con l'Inps è rimasta ferma dal 1968 a lire 12.600.000, elevati, a partire dal 1° gennaio 1981, a 18.500.000 ed indicizzata di recente a partire dal 1° gennaio 1983;

e) il cumulo fra pensione e retribuzione, il cumulo fra più pensioni, il cumulo fra pensioni ed integrazioni al minimo, sono diversamente disciplinate a seconda che si tratti di dipendenti assicurati dall'Inps, da altre gestioni o che si tratti di statali.

Quanto abbiamo elencato più sopra è soltanto un piccolissimo accenno ad una serie di differenze veramente incredibili e totalmente prive di qualsiasi giustificazione. Altre diversità altrettanto incomprensibili sono evidenziate nella tabella che è ripresa dalla relazione premessa al primitivo disegno di legge Scotti presentato alla Camera alla fine del gennaio 1980.

In presenza di una situazione del genere è chiaro che occorre decidersi finalmente a varare una legge organica e generale che, pur riconoscendo alcune caratteristiche peculiari di ben individuate categorie di lavoratori, riesca ad introdurre anche nel nostro sistema pensionistico quei principi di equità che caratterizzano la nostra Carta costituzionale. Raggiungere tale obiettivo non sarà facile: in questo caso infatti non basterà la sola volontà politica ma occorrerà anche il coraggio di dire «basta» a molti sprechi ingiustificabili.

Benito Carobene



Le principali gestioni dei lavoratori dipendenti

gestione	Età del pension. uomini	donne	Pensioni anticipate di anzianità	Rapporto tra retribuzione e pensione
Fondo pensioni lavoratori dipendenti	60	55	35 anni di contribuzione	1-40 dell'80% della retribuzione moltiplicato per il numero degli anni
Artigianali	60	55	55 anni di età e 30 di contribuzione	1-35 del 65% della retribuzione moltiplicato per il numero degli anni
Impiegate di consumo	65	55	55 anni di età e 30 di contribuzione	1-40 dell'85% della retribuzione moltiplicato per il numero degli anni
Telefonici	60	55	55 o 50 oppure 35 anni di contribuzione	1-40 del 90% della retribuzione moltiplicato per il numero degli anni
Elettrici	65	60	65 o 55 con 20 anni di servizio oppure 35 anni di contribuzione	1-35 dell'85% della retribuzione per i primi 35 anni +1% per ogni anno oltre il 35°
Gas	60	60	55	1-39 della retribuzione pensionabile moltiplicato per il numero degli anni
Servizi pubblici di trasporto	60	55	35 anni di contribuzione	1-40 della retribuzione pensionabile moltiplicato per il numero degli anni
Marittimi	60	55	25 o 30 anni di contribuzione	1-30 del 74% della retribuzione pensionabile moltiplicato per il numero degli anni
Volo	80	50	45 anni oppure 25 anni di contribuzione di cui 15 effettivi	3% della retribuzione pensionabile per ogni anno di assicurazione
Statali	65	65	20 anni di servizio	80% della retribuzione pensionabile per 40 anni di servizio
Istituti di previdenza	60	60	25 anni di servizio abbassati a 20 anni per le donne coniugate o con i figli	100% della retribuzione pensionabile con 40 anni di servizio
Hospitali	65	60	35 anni di contribuzione	1-30 dell'80% della retribuzione pensionabile moltiplicato per il numero degli anni
Impi	60	55	55 anni con almeno 20 anni di contribuzione	1-30 dell'80% della retribuzione media degli ultimi 5 o 10 anni moltiplicato per il numero degli anni

nomi

Una battaglia sul destino dei Fondi auto

ILANO — Succederà per le pen- quanto già è accaduto per il Ser- Sanitario nazionale, la cui nasci- fatto esplodere il boom delle as- zioni private? L'ipotesi non è grina, ed interessa quanti teme- che i fondi previdenziali autonomi esistenti debbano d'autorità are a far parte del calderone del- s. Sarebbe una delle novità, e delle minori, contenute nel dise- di legge di riforma delle pensioni oggi inizia il suo iter alla Came-

questo punto, le polemiche sono al annose, rinfocolate in questi ni dai contrasti all'interno della gioranza e dalle prese di posizio- di alcune delle categorie interessa- i magistrati, ad esempio, che han- solo spostato al 22 giugno ma non

annullato il preannunciato sciopero di protesta.

Oggi come oggi, com'è noto, l'arcipelago previdenziale è frastagliato in una miriade di fondi, alcuni per singole categorie di lavoratori dipendenti, pubblici o privati; altri per le professioni autonome. Alcuni efficienti, altri meno; alcuni in deficit, altri economicamente floride. Soprattutto queste ultime si chiedono perchè debbano precipitare nel baratro del dissesto Inps e temono che, in realtà quello che a quest'ultimo fa gola sia il loro patrimonio. In linea generale, la linea verso la quale ci si orientava era quella di attuare l'unificazione previdenziale, con le quattro eccezioni rappresentate dalle categorie dei magistrati, dei militari, dei dirigenti e dei giornalisti, oltre che, naturalmente, dei lavoratori autonomi.

In febbraio, primo colpo di scena:

il ministro del Lavoro annuncia che le gestioni autonome rimarranno tali, a meno che non siano esse stesse a chiedere di entrare a far parte dell'Inps. Ma l'emendamento è ritirato, per l'opposizione, allora congiunta, di Psi e Dc; negli ultimi giorni, di nuovo la Dc si è fatta paladina del pluralismo previdenziale, in forma diversa, tale da lasciare al presidente del Consiglio, la responsabilità, di decidere, espletate diverse formalità, se una gestione debba entrare a far parte dell'Inps. Le proposte democristiane sono state illustrate dal deputato Nino Cristofori, che della riforma è relatore, il quale aggiunge che gli emendamenti democristiani tenderebbero anche a salvaguardare, in ogni caso, la sopravvivenza di alcuni fondi (appunto i quattro di cui da tempo si parla). «Su questo, dice Cristofori, non ci do-

rebbe essere un braccio di ferro; ma per tutte le altre categorie, i socialisti chiedono l'immediata unificazione lasciando per il momento che i vecchi iscritti continuino a far parte delle gestioni eliminate». Prospettive di accordo? «Andremo al voto, risponde Cristofori; del resto, non si tratta di una questione di governo. E Spadolini, nel suo discorso di presentazione alla Camera si era limitato a impegnarsi per la riforma, non per l'unificazione» (definito oggi dallo stesso esponente democristiano, sul *Popolo*, «un sistema monolitico e soffocante»).

La lotta, dunque si preannuncia dura: una battaglia che accoppia elementi di concreto interesse a valutazioni di ordine quasi ideologico non mancherà di essere senza esclusione

di colpi. Intanto, molte categorie affilano le armi: fra queste, la più battagliera è apparsa nelle ultime settimane quella dei giudici, che non solo rivendicano l'autonomia previdenziale, più volte promessa, ma mettono in luce alcune assurdità della riforma, che porterebbe all'esodo immediato di molti magistrati: «il meccanismo congiunto dell'età pensionabile e del tetto pensionistico farà sì che la magistratura si svuoti, ovviamente ai gradi più elevati, avverte Elena Paciotti, dell'Associazione Nazionale Magistrati. Ma non è questa l'unica assurdità: come si fa infatti a pretendere che un magistrato vada in pensione a 60 anni, se può diventare Presidente della Corte di Cassazione solo a 68?».

Salvatore Carrubba



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... U.A.R.

del... 16.01.1982... pagina.....

Secondo un'indagine della Cee

Italia e Belgio i paesi dove i salari crescono più in fretta

L'Italia, insieme al Belgio, è il Paese della Cee che registra il più elevato tasso di aumento dei salari degli operai nell'industria, anche se il loro livello, in termini di potere d'acquisto, rientra nella media comunitaria. E' quanto emerge da alcuni dati pubblicati dall'Ufficio statistico della Commissione Cee.

Gli esperti comunitari hanno calcolato innanzitutto l'evoluzione del salario orario lordo nell'ultimo anno e negli ultimi sei anni. Da questi dati risultano delle disparità molto rilevanti fra i «dieci». Dall'aprile 1980 allo stesso mese del 1981, i salari sono aumentati del 22,6% in Italia, del 17,4% in Irlanda, del 14,1% in Francia, del 9,9% in Belgio, del 7,7% in Gran Bretagna, del 7,6 in Danimarca, del 5 in Germania, del 3,4 in Lussemburgo e del 2,6 in Olanda.

Dall'ottobre 1975 all'aprile 1981 gli stessi salari sono aumentati del 190,1% in Italia, del 134,8 in Irlanda, del 105 in Francia, del 98,9 in Gran Bretagna, del 68,5 in Danimarca, del 60,9 in Belgio, del 53,5 in Lussemburgo e del 43,9 in Olanda.

Espressa in termini reali, l'evoluzione dei salari nei vari Paesi della Cee appare però più omogenea. Dall'aprile 1980 allo stesso mese del 1981, essi sono aumentati del 2,4 in Belgio, del 2,1 in Italia e dell'1,2% in Francia. Sono invece diminuiti del 3,9% in Gran Bretagna, del 3,8 in Danimarca e Lussemburgo, del 3,4 in Olanda, del 3 in Irlanda e dello 0,6 in Germania.

Negli ultimi sei anni poi i salari degli operai nell'industria sono aumentati in termini reali del 20,7% in Italia, del 16,2 in Francia, del 15,3 in Belgio, dell'11,1 in Lussemburgo, del 10,8 in Germania, dell'8,9 in Irlanda, del 4 in Olanda, mentre sono diminuiti del 3% in Gran Bretagna e del 6,3 in Irlanda.

Gli ultimi dati riguardano infine i salari espressi in termini di potere d'acquisto che, come precisano i servizi statistici della Cee, sono comparabili da un Paese all'altro ma non nel tempo. Nell'ottobre 1975 la Francia registrava i salari più bassi (2,02) seguita subito dopo dall'Italia e dall'Irlanda (2,48), dalla Germania (2,77), dalla Gran Bretagna (2,80), dal Belgio (2,88), dall'Olanda (2,95), dalla Danimarca (3,49) e dal Lussemburgo (3,51).

Quando dunque si calcola l'incremento percentuale che hanno subito i salari nei vari Paesi europei nei sei anni seguenti, non si può non tener presente del fatto che i livelli di partenza erano ben diversi, e che l'Italia, assieme alla Francia, rappresentava il fanalino di coda. Da un lato dunque c'è stata una naturale tendenza all'adeguamento ai più alti livelli degli altri Paesi, dall'altro il livello più basso, in percentuale ingigantisce gli aumenti.

Le disparità di potere d'acquisto tra i vari Paesi europei infatti risultano sensibilmente attenuate nel 1981. I salari più bassi si riscontrano ancora una volta in Francia (3,94). Seguono la Gran Bretagna (4,39), l'Irlanda (4,44), l'Italia (4,85), l'Olanda (5,16), la Germania (5,34), il Belgio (5,91), la Danimarca ed il Lussemburgo (6,38).

p. 2 FIORINO

15.6.82

NUOVA SARDEGNA 20

Interrogazione di due consiglieri dc

Aree non concesse agli emigrati

NUORO — I consiglieri democristiani Peppino Di Francesco e Giovanni Cosseddu hanno presentato al sindaco Annico Pau e all'assessore ai Lavori pubblici, Francesco Careddu, un'interrogazione, e in particolare il sindaco e l'assessore competente, in merito all'accelerazione dei tempi per la definizione dell'iter burocratico relativamente all'assegnazione di venti lotti da destinare ai cittadini di emigrati all'estero.

Ciò anche in relazione al fatto che già dal mese di dicembre del 1981 il consiglio comunale, dopo i vari accertamenti, ha provveduto a deliberare l'assegnazione di undici lotti singoli ad altrettanti

emigrati. Tenuto conto, inoltre, che da tale data nessun atto successivo è stato adottato per consentire agli assegnatari di entrare in possesso del terreno, nonostante gli impegni assunti, gli interroganti accusano l'amministrazione comunale di colpevole inerzia, il che vanifica degli aventi diritti e provoca loro danni economici per via dell'inflazione galoppante.

Per questi motivi sollecitano di mettere in condizioni gli emigrati di edificare, tenendo così fede agli impegni assunti dal sindaco in occasione della seconda conferenza sull'emigrazione e nel convegno tenutosi recentemente a Monaco di Baviera.



dal nostro inviato
GIUSEPPE CANESSA

BRUXELLES, giugno
«**P**ANNELLA, proprio tu che ti proclami re degli ecologi distruggi foreste». Questa «invettiva», lanciata nell'emiciclo del Parlamento europeo al leader radicale italiano che con i suoi sfornava in quei giorni migliaia di emendamenti sulla riforma del regolamento, non era una semplice punzecchiatura alla Montecitorio. I severi economisti dell'assemblea hanno calcolato che solo con quella battaglia parlamentare Pannella ha fatto consumare carta in quantità equivalente al legname di un rigoglioso bosco, con 5.000 emendamenti, ciascuno tradotto nelle sette lingue ufficiali della Comunità e riprodotto in centinaia di copie: una barca di soldi, circa un miliardo di lire.

TUTTE LE istituzioni di questa Babele che è l'Europa dei dieci (nel giro di due-tre anni dei dodici, con Spagna e Portogallo) sono sommerse da carte, in un diluvio interminabile nel quale lavorano febbrilmente centinaia di interpreti per soddisfare l'obbligo della traduzione nelle attuali sette lingue: italiano, francese, inglese, tedesco, olandese, danese e greco. I questori del Parlamento hanno lanciato un appello ad arginare la marea cartacea, a parlare di meno, perchè tutto quello che si dice dev'essere tradotto, ritradotto, stampato, ristampato, per legge ineludibile perchè, se non ci fosse il multilinguismo, questa Comunità già così precaria e fragile sarebbe sbilanciata, zoppa, a favore delle cosiddette lingue-veicolo, l'inglese e il francese, «superpotenze linguistiche» per la loro diffusione al di là dei confini dei Paesi d'origine.

Problema economico e politico, dunque. All'aspetto economico, soluzioni non mancano e sono allo studio.

TULLIA CARETTONI, eurodeputata veterana e impegnata, propone che l'obbligo delle traduzioni simultanee e poi stampate venga mantenuto solo per gli interventi di seduta, mentre per i documenti di lavoro ci si limiti alle lingue-veicolo. Di fatto, specie il francese, sono conosciute da tutti i funzionari a Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo e dai parlamentari europei con rare eccezioni persino fra i poco poliglotti italiani. «Oggi — dice la Carettoni — il Parlamento arriva a stampare cento milioni di pagine all'anno. Difatti cinquanta pagine di un qualsiasi documento di lavoro diventano 350 tradotte nelle sette lingue. Di ogni pagina si fanno da cinquecento a duemila copie e si arriva alla cifra folle di settecentomila pagine». Sulla stessa linea il direttore del Parlamento europeo, Enrico

Vinci, che ha proposto una drastica riduzione delle traduzioni.

IL PROBLEMA politico è il più complesso. Secondo lo studioso europeista Andrea Chiti-Batelli, autore di «Una lingua per l'Europa», solo l'adozione di una «lingua inventata» (almeno inizialmente si potrebbe ricorrere all'esperanto), da usarsi in tutti gli ambienti del vertice europeo, potrebbe far sopravvivere indisturbate le lingue nazionali contro l'assalto dell'inglese e del francese. Soprattutto il primo sarebbe il «cavallo di Troia», perchè non è soltanto la lingua di un Paese membro, ma quella del Nord America e delle classi dirigenti e imprenditoriali di mezzo mondo e quindi animata da una forza travolgente.

A CAUSA dell'inscindibile rapporto fra linguaggio, visione del mondo e cultura, la futura Europa federata subirebbe mutazioni profonde per effetto di un'egemonia

linguistica anglosassone. Ma anche col dominio di ambedue le attuali lingue-veicolo, inglese e francese, si avrebbe, secondo Chiti-Batelli, un'Europa linguistica a due velocità, con lingue sovrane e lingue cenerentole destinate all'emarginazione e ad una vita grama, come gli attuali dialetti nei singoli Paesi.

Gli organi ufficiali della Comunità stanno affrontando il problema con una visione diversa: orientati a ridurre la massa cartacea con un taglio alle traduzioni, ma anche a difendere a tutti i costi le sette lingue «su un piano di assoluta parità», in modo che le due lingue-veicolo possano essere usate per praticità ma senza minacciare le altre.

FIN DAL '77, il bilancio comunitario ha stanziato 3 miliardi di lire per finanziare l'attività di un comitato di esperti incaricato di elaborare mezzi per ottenere che «le lingue dei Paesi membri godano degli stessi diritti e dello stesso livello di conoscenza». Negli anni trascorsi da allora si è messo in cantiere il cosiddetto sistema «Euronet», una banca di dati, informazioni e documenti alla quale potranno attingere le istituzioni comunitarie e gli uffici statali dei Paesi membri, attraverso una rete telematica computerizzata. Un elaboratore elettronico basato sul sistema americano «Systram» provvederà alle traduzioni. Inizialmente saranno limitate all'inglese, al francese e all'italiano, ma l'impegno è di arrivare al multilinguismo totale. In futuro, sistemi computerizzati potranno facilitare e rendere più economiche le traduzioni anche nella burocrazia comunitaria. La sopravvivenza del caleidoscopio linguistico e culturale della vecchia Europa passerà dunque per l'ele-

ma il computer salva l'italiano Inglese e francese straripano

Un delicatissimo problema di equilibri nell'ambito della Comunità europea



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....

del..... 16:54:1982..... pagina.....

"QUALE NORMATIVA PER GLI STRANIERI IN ITALIA?": INCONTRO-DIBATTITO
IL 2 LUGLIO A ROMA ORGANIZZATO DALL'UCEI E DAGLI ALTRI ORGANISMI ECCLE-
SIALI ITALIANI.-

ROMA - (Inform).- Venerdì 2 luglio, dalle ore 9,30 alle 13,30, si svolgerà a Roma presso l'Augustinianum (Via del Sant'Uffizio, 25) un incontro-dibattito sulle proposte legislative italiane a proposito degli stranieri (studenti, profughi, lavoratori).

L'incontro, dal titolo "quale normativa per gli stranieri in Italia?", è organizzato dagli organismi ecclesiali italiani più direttamente interessati al problema: gli Uffici nazionali della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per il lavoro e i problemi sociali, la cooperazione missionaria tra le Chiese, le comunicazioni sociali, la Caritas italiana e l'UCEI, Ufficio Centrale Emigrazione Italiana, al quale è affidato il coordinamento dell'iniziativa.

L'intenso programma dell'incontro-dibattito, di cui è da tempo in corso la preparazione, prevede la prolusione del Cardinale Vicario di Roma Ugo Poletti, sul tema "La Chiesa, segno di speranza e luogo di accoglienza per tutti gli uomini", nonché l'illustrazione dei disegni e proposte di legge presentati in Parlamento, illustrazione che sarà effettuata dagli stessi proponenti o da loro collaboratori.

Seguiranno gli apporti dei cinque Uffici ecclesiali interessati al problema, un dibattito il più possibile stringato e concreto, con interventi di rappresentanti stranieri oltre che del Governo e di organismi europei, ed infine le conclusioni e proposte. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

colombiana: negata estradizione leandro barozzi.

(ansa) - bogota, 16 giu - il governo colombiano ha accettato ufficialmente la decisione della corte suprema di giustizia negando l'extradizione dell'italiano leandro barozzi, il quale e' richiesto dalla giustizia italiana sotto l'accusa di essere membro delle brigate rosse.

il governo ha accettato la tesi della corte suprema di giustizia secondo la quale il barozzi e' accusato di aver commesso delitti di carattere politico, per i quali la legislazione penale colombiana non prevede l'extradizione. pero', si e' appreso che il ministero degli esteri ha posto ostacoli per il rinnovo del visto di soggiorno in colombia del barozzi, il quale e' professore di ingegneria sanitaria nell'universita' del valle, nella citta' di cali.

IL MATTINO

p. 16

PROTEZIONE CIVILE

Studenti campani in Usa

NAPOLI - Venti giovani studenti della Campania ospiti, a settembre, del governo degli Stati Uniti. L'iniziativa rientra nell'ambito degli scambi turistico-culturali stabiliti, già da tre anni, fra l'Italia e gli USA.

Il criterio di scelta dei venti giovani campani sarà fissato dal ministero degli Esteri, che, per quest'anno, darà la preferenza ad architetti ed ingegneri. Questi, infatti, potranno prendere conoscenza di strutture e tecniche per la protezione civile in America. Lo «stage» avrà la durata di tre settimane e si preannunzia ricco di informazioni per i partecipanti. Gli studenti, così potranno prendere contatto con una organizzazione della protezione civile ampiamente collaudata da molti anni negli Stati Uniti dove il problema è già stato affrontato e risolto con mezzi e tecniche all'avanguardia in fatto di pronto intervento in casi di calamità naturali quali terremoti, incendi, alluvioni, uragani ed altre pericolose circostanze.

Oltre ai venti campani faranno parte della comitiva anche nove giovani della Basilicata, tre siciliani e quattro marchigiani.

La visita in America avverrà in risposta a quella che attualmente stanno effettuando in Italia cinquanta giovani studenti del Quenn's College di New York, una delle più note università statunitensi, frequentata e gestita in prevalenza da italo-americani.

Nei giorni scorsi gli studenti

americani sono stati ricevuti dal presidente della Giunta regionale campana, Emilio De Feo, il quale ha rivolto un messaggio di saluto augurandosi che questi scambi culturali servano ancor più a far conoscere tradizioni, usi, costumi, storia, arte e bellezze naturali delle regioni italiane.

La visita in Campania ha assunto un significato particolare per gli ospiti statunitensi che sono venuti a contatto con una realtà urbanistica ed ambientale profondamente segnata dal terremoto del 1980, e attraversata dai processi di ripresa e di ricostruzione che si vanno ancora definendo.

Il soggiorno dei cinquanta studenti americani è stato affidato, dal ministero degli Esteri, al Festival di Giffoni Valle Piana, l'organizzazione che in Campania sovrintende alla nota manifestazione del cinema per ragazzi. Il presidente regionale, De Feo, ha ricordato anche come questi scambi tra studenti siano un ottimo veicolo per il rafforzamento dei vincoli di amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti, richiamando l'interesse dei giovani ospiti sul nostro patrimonio artistico ed ambientale. In un momento così difficile per la Campania questa iniziativa del ministero degli Esteri fa sì che non vada reciso il legame culturale con gli altri Paesi, i quali nell'evento del terremoto hanno mostrato solidarietà e contribuito con la loro esperienza ad affrontare i gravi problemi connessi al

IL TEMPO

p. 19

Riconosciuta ai medici l'anzianità all'estero

Ai medici italiani sarà possibile ottenere il riconoscimento a fini di anzianità dei periodi prestati negli ospedali all'estero.

Lo ha deciso ieri, in sede legislativa la Commissione Igiene e Sanità della Camera, approvando una proposta di legge che integra una legge del 1960.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....

del.....16.01.1982.....pagina.....

PRIMA RIUNIONE A ROMA DELLA NUOVA COMMISSIONE EPISCOPALE ITALIANA PER LE MIGRAZIONI.

ROMA - (Inform).- L'11 giugno ha avuto luogo a Roma la prima riunione della nuova Commissione episcopale italiana per le migrazioni (CEMIT) eletta a Milano, a fine aprile scorso, dalla XX Assemblea dei Vescovi italiani nel quadro del rinnovo delle dodici Commissioni episcopali.

Erano presenti mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro, nuovo Presidente, mons. Antonio Raimondo Verardo (Ventimiglia), mons. Vincenzo Franco (Otranto), mons. Maffeo Ducoli (Belluno), mons. Giovanni Locatelli (Rimini), mons. Giovanni Canestri (Vicegerente di Roma). Mancava solo mons. Teresio Ferraroni, Vescovo di Como, per sopraggiunti impegni.

Trattandosi del primo incontro, esso è stato dedicato principalmente ad una visione generale della situazione migratoria in Italia e all'estero, nei suoi risvolti eminentemente pastorali. Oltre che dei problemi migratori, cui è preposto l'UCEI, la Commissione si occupa anche degli altri settori della mobilità umana: nomadi e zingari (OASNI), marittimi (AMI), turisti (UCIT).

I Direttori degli Uffici ecclesiali incaricati dei quattro settori - e precisamente mons. Silvano Ridolfi, mons. Salvatore Ferrandu e p. Marino Perghem (UCEI), mons. Angelo Scalabrini (OASNI), mons. Aldo Casadei (AMI) e mons. Edmondo De Panfilis (UCIT) hanno esposto le realtà e le problematiche dei rispettivi campi di attività, suggerendo per ciascuno di essi indicazioni e mete da raggiungere.

All'inizio della riunione è intervenuto mons. Egidio Caporello, Vice Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, che ha porto il saluto del Presidente della CEI cardinale Ballestrero, con l'augurio di proficuo lavoro nel triennio di attività della Commissione.

Per quanto concerne in particolare il settore dell'emigrazione - segnala l'Inform - i Vescovi hanno fissato alcune scadenze, tra cui l'incontro con i Delegati nazionali UCEI d'Europa (gennaio 1983) e l'incontro con i Consigli di delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa (maggio 1983), nonché la partecipazione a vari convegni in Italia e all'estero.

L'argomento più profondamente trattato, data anche la sua immediatezza, è stato l'incontro-dibattito del 2 luglio prossimo sulla normativa per gli stranieri in Italia. Riferendosi al documento dello scorso marzo sui "nuovi poveri", pubblicato dalla precedente Commissione, il Presidente della CEMIT, mons. Cantisani, ha raccomandato che l'iniziativa venga recepita con il massimo interesse dai vari organismi ecclesiali, al fine di favorire una improrogabile normativa che difenda e valorizzi gli immigrati stranieri in Italia, che sia degna di un paese di tradizioni umanitarie come il nostro. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 16 GIUGNO 1982..... pagina.....

MAGGIORE COLLABORAZIONE IN SVIZZERA TRA ACLI E SINDA
CATO FCOM - UN INCONTRO A LUCERNA

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Rappresentanti del movimento lavoratori immigrati aderenti alla federazione cristiana degli operai metallurgici FCOM e del Movimento Acli (associazioni cristiane lavoratori italiani) in Svizzera, si sono incontrati a Lucerna allo scopo di rilanciare un dialogo proficuo tra le due organizzazioni.
Dopo aver nettamente definito i relativi campi di attività, che non si sovrappongono ma si integrano a vicenda, le due delegazioni hanno convenuto sulla necessità di dare vita a incontri frequenti per procedere a regolari consultazioni in merito ai pressanti problemi dei lavoratori immigrati e del mondo del lavoro più in generale e per ricercare per quanto possibile una posizione concordante e una azione unitaria.
Il movimento Acli in Svizzera riconosce l'importanza della sindacalizzazione dei lavoratori immigrati ed è impegnato a sensibilizzare i sindacati in questa direzione, auspicando anche una maggiore apertura dei sindacati alla presenza dei lavoratori stranieri. A sua volta il Movimento lavoratori immigrati Fcom apprezza i validi servizi di Patronato e per la formazione professionale delle Acli ritenendo che tali servizi debbano essere maggiormente appoggiati e utilizzati da parte del movimento sindacale svizzero. Le due delegazioni hanno deciso di incontrarsi nuovamente a breve scadenza per concretizzare le proposte di collaborazione e prendere posizione su alcuni problemi.

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI CEE-ACP SUI DIRITTI DEI
LAVORATORI MIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Le organizzazioni sindacali della Cee e dei paesi acp (Africa-Caraibi-pacifico) si sono riunite a Ginevra per approfondire i problemi dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.
Si tratta della prima riunione del genere che ha avuto luogo nell'ambito della partecipazione delle stesse delegazioni alla 68a sessione della conferenza internazionale del lavoro, in corso a Ginevra.
Al termine della riunione le due delegazioni hanno approvato una dichiarazione congiunta nella quale si afferma l'esigenza che i sindacati dei due gruppi di paesi partecipino alla celebrazione della nuova convenzione Oit sui lavoratori migranti.
La dichiarazione, inoltre ribadisce la necessità che tale convenzione fornisca un quadro giuridico certo la quale fare riferimento per le convenzioni bilaterali e nell'elaborazione di provvedimenti legislativi nazionali in materia di emigrazione e sicurezza sociale all'estero, infine, riafferma la necessità di realizzare strumenti tali da consentire di realizzare nel campo delle politiche migratorie una reale risposta ai bisogni di sviluppo dei paesi di partenza e di quelli di accoglimento, nonché l'esigenza di intensificare con strumenti legislativi adeguati alla lotta all'immigrazione clandestina ed al lavoro nero.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... UAR'
 del..... pagina.....

editoria; approvata nomina esperti

(ansa) -roma, 16 giu - la commissione affari costituzionali del senato ha espresso a maggioranza parere favorevole alla nomina di tre esperti da includere nel comitato incaricato di deliberare la concessione dei contributi in conto interessi a carico dello stato in favore di imprese editrici, secondo quanto prevede la recente legge sull' editoria.

sulla nomina degli esperti - giuseppe ciranna, francesco di domenico e gianni letta - hanno votato contro i comunisti, i quali avevano proposto di rinviare l' esame e avevano sottolineato la necessita' che il governo riflettesse ulteriormente sulle candidature proposte in quanto le funzioni previste dalle norme sulle provvidenze per l' editoria " debbono essere assolte da soggetti disinteressati " ; il che - secondo il senatore comunista maffioletti - " non potrebbe essere, ad esempio , in caso di direttori o amministratori delegati di testate giornalistiche " .

17. GIU. 1982

RETEDUE 21,55 - PRIMO PIANO

PAESE

Siamo un popolo di pensionati invalidi

P. 14

di LIVIA GIUSTOLISI

COLLEPASSO, un piccolo paese in provincia di Lecce, è un paese di invalidi. Ma non per tare ereditarie che affliggono qui più che in altre località uomini e donne. Collepasso è un paese di invalidi perché praticamente tutti gli abitanti vivono di pensioni Inps. Quelli che ancora non ne godono, vi aspirano. E tutti gli intervistati sembrano meravigliarsi se qualcuno non ha la pensione di invalidità. Ma nonostante questo Collepasso non è il centro italiano con la più alta percentuale di invalidi; il fenomeno delle pensioni Inps è diffusissimo in tutto il meridione con punte altissime (la quasi totalità) in Calabria, in Sicilia e nell'avellinese.

Questo raccapricciante quadro di assistenza all'italiana, di un assistenzialismo pubblico del tutto degenerato, viene fuori dall'inchiesta presentata dal settimanale «Primo Piano» e intitolata «Io assisto, tu assisti, lo Stato assiste...» di Vittorio Emiliani e Virgilio Sabel.

I dati non hanno bisogno di commento: 2 milioni di pensionati di invalidità nel '65, 5 milioni e 500 mila nell'82: vale a dire un italiano su otto per legge è invalido, e il disavanzo dell'Inps cresce come una voragine.

Nell'inchiesta tre sono i casi significativi di degenerazione dell'assistenzialismo pubblico: le pensioni di invalidità, la cassa integrazione e le aziende pubbliche in crisi.

Come esempio tipo del dilagare della cassa integrazione gli autori dell'inchiesta hanno scelto la «Monti» di Pescara. Classica azienda privata di confezioni, gonfiata negli anni del boom (5 mila dipendenti nel '70) con ogni genere di assunzioni clientelari, ricca di finanziamenti pubblici italiani e europei. Dopo l'espansione, la crisi. E ci sono operai che si trovano ancora oggi in cassa integrazione, dopo dodici anni. I costi di quest'operazione? Altissimi, dieci miliardi il costo della cassa integrazione, oltre ai 30 delle perdite patrimoniali e ai 50 dei costi aziendali: insomma un incidente da cento miliardi... Si mette in evidenza a questo punto nell'inchiesta come il denaro finora utilizzato per reggere in piedi questa situazione sarebbe stato sufficiente per nuovi investimenti produttivi. Per le aziende pubbliche viene esaminato il caso della «Maccarese», un tempo molto attiva, oggi in piena crisi; ogni anno si perdono svariati miliardi. La conclusione del servizio? Portare la spesa pubblica verso fini produttivi fuori dall'equivoco assistenza-previdenza. Tra gli intervistati il presidente dell'Inps Ruggero Ravenna, il segretario della Uil Giorgio Benvenuto, oltre a lavoratori, sindacalisti, imprenditori, sindaci.



Un problema che interessa molti connazionali

Quale indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri

Inutilizzati presso l'INPS ben 5 miliardi di lire - Occorre regolamentare l'intera materia con un apposito provvedimento legislativo

I lavoratori italiani, che hanno la loro residenza nelle zone di confine e che ogni giorno varcano la frontiera per svolgere la loro attività lavorativa sare-
lariata nel vicino Paese, sono quella particolare categoria di emigranti giornalieri che ai fini assicurativi e previdenziali dei due paesi interessati al fenomeno, vengono definiti «frontalieri». Per loro vigono alcune peculiari norme convenzionali, sia ai fini delle assicurazioni sociali, sia ai fini fiscali.

I frontalieri con la Svizzera, di cui vogliamo occuparci in questo articolo, sanno che in quel Paese non era prevista fino al 1° aprile 1977 - alcuna particolare copertura assicurativa ob-

bligatoria per il rischio di disoccupazione. Solo da questa data, infatti, è stata introdotta l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, le cui prestazioni sono per legge strettamente territoriali e quindi non possono essere erogate ai lavoratori che non risiedono nella Confederazione. Ne sarebbero perciò esclusi i frontalieri che peraltro, sono assoggettati regolarmente al versamento dei relativi contributi.

Fin dal 1978, tuttavia le trattative condotte dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale italiano con l'omologo Ministero elvetico, hanno portato ad un accordo con la Svizzera secondo il quale ogni anno viene restituita all'Italia una quota forfettaria dei contributi versati dai nostri connazionali.

Tale quota va calcolata in funzione dell'effettiva forza annua dei frontalieri, dell'importo dei salari percepiti da questi lavoratori, della percentuale di contributo dovuto all'assicurazione contro la disoccupazione - parte a carico del datore di lavoro e parte a carico del lavoratore - e del rapporto tra la disoccupazione totale e quella parziale in Svizzera, tenuto anche conto dei frontalieri in stato di disoccupazione che hanno perduto la loro occupazione per motivi economici.

Occorre precisare in proposito che il rischio della disoccupazione parziale è coperto secondo la legislazione svizzera e che le prestazioni relative sono analoghe a quelle della Cassa integrazione guadagni esistente in Italia e possono essere corrisposte anche ai frontalieri.

La gestione in Italia della particolare forma di intervento in caso di disoccupazione totale per motivi economici è stata affidata all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, per le evidenti analogie con la assicurazione generale contro la disoccupazione italiana.

La prestazione spettante al lavoratore svizzero disoccupato prevede il pagamento, per 150 giorni, di una indennità pari all'80% della retribuzione; misura questa che dovrebbe essere mantenuta anche per i lavoratori frontalieri. Ciò però crea una disparità di trattamento tra gli stessi frontalieri operanti in altre regioni di confine dove l'indennità giornaliera spettante in caso di disoccupazione a norma di varie convenzioni in-

ternazionali, ovvero in applicazione della legge n. 402 del 1975 riguardante i lavoratori rimpatriati - è pari a L. 800 giornaliera.

Per regolamentare la materia e risolvere i problemi connessi, risulta che da alcuni anni è stato predisposto un disegno di legge del quale però si è persa notizia e traccia negli ambulatori ministeriali e legislativi.

Nel frattempo i frontalieri con la Svizzera aspettano, non percepiscono l'indennità loro spettante, e nelle casse dell'IN.P.S. sono stati versati 5 miliardi di lire dalla Confederazione Elvetica per la copertura dell'onere relativo ai primi anni di applicazione dell'accor-

do.

Questi cinque miliardi rimangono «inutilizzati». L'Ufficio Emigrazione del PSDI e l'AI-TEF pur avendone tutti i motivi - non hanno gridato allo scandalo, ma hanno chiesto che non si protragga oltre la situazione denunciata ed hanno invitato le Organizzazioni sindacali, in particolare quelle dei lavoratori frontalieri interessati, ad iniziare con loro una azione coordinata perchè si prevenga al più presto alla emanazione della legge ed alla sua applicazione. E noi non possiamo non condividere questo invito che giriamo a Governo e Parlamento.

N.G.



COME IL MINISTRO BODRATO CONTA DI RISOLVERE I PROBLEMI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Approvata forse entro quest'anno la nuova legislazione sulla scuola

ROMA — L'apparenza è stata quella di un anno scolastico nel segno del rinnovamento. Ha avuto inizio con il rilancio degli organi collegiali e la volontà da parte di genitori e studenti di una maggiore partecipazione ai problemi della scuola; ed è proseguito con alcune importanti tappe: il rinnovo del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione (organo consultivo del ministro composto da rappresentanti dei docenti e non); l'approvazione della legge sui precari; la definizione del testo della riforma superiore da parte della commissione PI della Camera; la sperimentazione (in corso in questi giorni) del nuovo esame di licenza media.

Siamo di fronte, come riconoscono anche i più critici sindacalisti, a un quadro positivo di movimento e rinnovamento che, tuttavia, mostra alcune zone d'ombra e elementi di incertezza. Esaminiamoli con il ministro della Pubblica Istruzione Guido Bodrato, mentre un anno scolastico si conclude e si fa sempre più concreta la prospettiva che il prossimo potrebbe essere l'ultimo per la scuola di stampo gentiliano.

— Cominciamo proprio dalla riforma delle superiori. Si arriverà entro quest'anno, come alcuni parlamentari sostengono, all'approvazione della nuova legge?

Sono state tante le vicissitudini dei precedenti tentativi di riforma, per due volte ('76 e '79) stroncati dalla prematura fine della legislatura, che il ministro non osa avventurarsi

in una previsione. — Mi auguro di sì», dice, «due sono gli ostacoli da superare: l'incertezza politica generale e gli eventuali contrasti che potrebbero sorgere su alcuni aspetti della legge».

«Il lavoro fatto dalla commissione PI della Camera», aggiunge Bodrato, «è stato così approfondito che il dibattito in aula dovrebbe svolgersi senza grossi contrasti. Tutt'al più potrebbe emergere qualche posizione differenziata su alcuni punti, come per esempio i rapporti fra il ministero e le Regioni per quanto riguarda la formazione professionale. Ritengo però che il peso di queste ed altre eventuali discussioni non sia tale da fermare l'iter della riforma».

— Se la riforma andrà in porto non solo cambierà completamente il volto della scuola secondaria superiore che avrà un carattere unitario e contenuti più adeguati alla società in cui viviamo, ma, si è detto, muteranno anche i rapporti fra la scuola e l'università. Come?

«Questo è uno dei punti più qualificanti della riforma», risponde Bodrato, «perché si vuole superare con una proposta positiva la situazione determinatasi con la liberalizzazione degli accessi 12 anni fa. Io credo che sia giusto definire uno stretto rapporto fra l'indirizzo scolastico e la facoltà prescelta e prevedere, quando non vi sia una corrispondenza, delle prove integrative. In questo modo non solo si darà maggiore coerenza agli studi, ma si offre anche un contributo al

problema della programmazione degli studi universitari».

— Scendiamo di un grado nell'ordinamento scolastico e analizziamo il nuovo esame della scuola media inferiore. Sembra che chi stia sostenendo un autentico esame non sono tanto gli studenti, ma gli insegnanti, i quali si trovano ad affrontare una prova completamente diversa dal passato. Quali segnali arrivano al ministro dalla base?

«Le valutazioni a livello teorico sono positive. Ma i docenti hanno qualche difficoltà», ammette Bodrato, «nel passare dall'esame nozionistico, materia per materia, al quale si erano abituati, a un colloquio dal quale bisogna trarre una valutazione complessiva e che permette di dare un giudizio più equilibrato».

L'esame, insomma, sta rivelando che sono i docenti ad avere bisogno «di un certo aggiornamento», come dice il ministro e a questo proposito Bodrato ripone molte speranze negli IRSAE, gli istituti per l'aggiornamento didattico dei docenti appositamente creati.

— Ancora un gradino più in basso c'è la scuola elementare che, in mezzo a questo panorama di rinnovamento è rimasta ancora ferma a un ordinamento anteguerra, mentre aumentano le spinte politiche per un suo radicale cambiamento...

«L'anno scorso», ricorda Bodrato, «è stata insediata una apposita commissione ministeriale di esperti e si sono subito accese delle polemiche perché si temeva che questa non volesse affrontare i nodi

del nuovo ordinamento. Il primo rapporto di questa commissione, e il dibattito che ne è seguito, hanno dimostrato come essa non sia addomesticata. Nella seconda metà dell'82 la commissione si suddividerà in gruppi di lavoro che presenteranno, entro l'anno, proposte concrete sui nuovi programmi. Le modifiche potranno essere fatte in tempi abbastanza rapidi perché richiedono soltanto interventi amministrativi. Parallelamente inizierà il dibattito per la riforma dell'ordinamento — e cioè istruzione a 5 anni, aumento del numero dei docenti, introduzione del tempo lungo, eccetera — che richiederà inevitabilmente tempi più lunghi».

— I problemi del personale della scuola sono, forse, quelli che impensieriscono di più un ministro. Approvata la legge per l'eliminazione del precariato, ecco che alcune fasce di precari sono entrate in agitazione. Perché?

«La situazione era molto confusa ed è probabile che la legge non abbia risposto a tutte le attese», dice il ministro. Il nodo fondamentale è comunque uno: la legge definisce le figure di docenti che possono accedere all'esame di abilitazione. Ma coloro che vorrebbero avere questa possibilità sono molto di più. «Non possiamo allargare surrettiziamente ciò che è stabilito dalla legge, altrimenti andremmo al raddoppio del numero dei docenti». Il precariato, insomma, non è un vocabolo che potrà scomparire facilmente dal dizionario della scuola.

Franco Foresta Martin



Europa si interroga sul futuro dei programmi formativi **L'INCERTO PASSAGGIO DALLA SCUOLA AL LAVORO**

Particolarmente drammatico
il problema in Italia.
Quattro paesi si confrontano
sulle possibili soluzioni.
In gioco è la figura del
lavoratore di domani.

di RAFFAELE LAPORTA

ROMA - L'idea di Bernard Pasquier, uno dei dirigenti del Cedefop di Berlino, di riunire le unità nazionali che fanno capo al suo ente a Copenaghen in questi ultimi giorni di maggio è stata senz'altro eccellente per diversi motivi.

Il Cedefop è una delle più recenti creature della Cee, almeno nel campo dell'educazione. La sigla sta per «Centre européen pour le développement de la formation professionnelle», e la sua nascita risale ad alcuni anni or sono, ma la sua reale attività incomincia a definirsi e a svilupparsi adesso. Il suo scopo, come è detto in un suo documento di lavoro, è quello di rafforzare la capacità della Comunità come di ciascun paese nel superare le sfide lanciate ai sistemi di formazione professionale, attraverso la cooperazione internazionale. Le unità nazionali sono le localizzazioni del Centro in ciascun paese: in genere esse han trovato il loro luogo elettivo presso enti o istituzioni già costituiti con compiti di documentazione, di ricerca, di sviluppo nei metodi formativi. La situazione dell'Italia - che annoverando una formazione tecnica e professionale negli istituti di stato ed un'altra presso le singole regioni, non dispone di un'ente competente nei due campi - ha fatto sì che l'unità nazionale sia stata costituita presso la Redazione programmi educativi multimedia dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, già

impegnata in programmi di formazione professionale in diversi settori e soprattutto già dimostratasi una efficiente corrispondente di un'altra rete di informazione dai compiti più ampi, la rete Eurydice da tempo comprendente tutti i paesi della Comunità.

La rete Cedefop è anch'essa soprattutto uno strumento di informazione reciproca fra i paesi aderenti, i quali finora sono soltanto quattro: Francia, Irlanda, Danimarca e da qualche tempo l'Italia. Altre adesioni sono naturalmente in corso, ma Roger Faist, direttore del Cedefop Mario Alberigo e Bernard Pasquier che costituiscono con lui il gruppo dirigente (responsabile verso un Consiglio d'Amministrazione molto attento e sollecito della validità del lavoro) non hanno fretta. Una rete internazionale di informazioni educative non si costruisce in un giorno, ed ogni campo educativo ha esigenze e problemi particolari. La riunione di Copenaghen, che aveva lo scopo di valutare gli strumenti tecnici già attivati, migliorandoli, e di metterne a punto dei nuovi, è stata perciò ad un tempo impegnativa e proficua.

Dicevo che l'idea di riunire le unità nazionali a Copenaghen è stata particolarmente buona, non soltanto perché la città in primavera è particolarmente bella con tutto il suo tessuto urbano - le lunghe e larghissime strade, i monumenti svettanti, le piccole case unifamigliari delle periferie - immerso nell'onnipresente verde dei parchi, ma anche per motivi molto funzionali dal punto di vista dell'informazione pedagogica. La Danimarca è infatti ad un tempo membro delle reti Eurydice e Cedefop in quanto integrata nella Cee; ma è anche membro del consiglio Nordico istituito fra i ministeri della cultura e dell'educazione dei tre paesi baltici a cui si aggiungono Finlandia e Islanda. Attraverso la cerniera danese, così, un flusso di informazione pedagogica può essere attivato nei due sensi (come ha convenuto un funzionario del consiglio Nordico, intervenuto), con indubbi vantaggi per lo sviluppo e la soluzione dei problemi educativi.

Nel campo della formazione professionale (che trova riscontro per quanto riguarda la rete Eurydice nei

campi complementari, della transizione dalla scuola al lavoro e della formazione dei lavoratori migranti) questa organizzazione dell'informazione è particolarmente importante per noi. Il nostro doppio sistema formativo, il decentramento di quello affidato alle regioni, con politiche assai differenti come qualità e intensità d'iniziativa dall'una all'altra, richiedono uno sforzo organizzativo interno che si riflette necessariamente sull'attività produttiva e quindi sul peso economico del paese nella Comunità. Non è possibile entrare nei particolari tecnici dei problemi inerenti alla trasmissione dell'informazione, delle soluzioni possibili (a cui è interessato profondamente il Bureau International du Travail, presente a Copenaghen con un suo esperto), di quelle adottate. Quel che si può dire è che l'Italia nel giro di qualche mese incomincerà a disporre di un patrimonio di esperienze continuamente aggiornato da altri paesi europei, e potrà far conoscere all'estero i suoi problemi e qualcuna delle soluzioni più interessanti data ad essi (anche noi siano capaci di soluzioni brillanti). Forse, anzi, uno degli effetti più importanti di questa organizzazione internazionale dell'informazione pedagogica sta proprio nel diffondere all'estero l'immagine di un'Italia che non è più l'ultima, ormai, delle nazioni europee nella promozione dell'educazione.

DAL 24 GIUGNO A MILANO UN SIMPOSIUM INTERNAZIONALE PROMOSSO DAL CENTRO STUDI FAMIGLIA
L'anziano soggetto di cultura e di storia
 Un ruolo attivo e prezioso soprattutto per l'equilibrio all'interno delle famiglie e della società

DI CHARLES
 G. VELLA

La famiglia e l'anziano nella società, è il tema scelto per il simposio internazionale che il CISP (centro internazionale studi famiglia) organizza a Milano presso l'auditorium di Famiglia Cristiana (via Giotto 36) dal 24 al 27 giugno. Il tema non è stato voluto a caso: infatti si collega allo sforzo avviato dall'ONU per il 1982 a favore della persona anziana e viene preparato in vista dell'Assemblea mondiale delle Nazioni Unite, che si terrà a Vienna il prossimo luglio.

Basta scorrere un qualsiasi giornale per apprendere che nel prossimo ventennio dal punto di vista demografico la percentuale delle persone anziane, rispetto al resto della popolazione, subirà un aumento notevole, sia in conseguenza del calo della natalità sia per l'enorme progresso della scienza medica. Gli ultrasessantenni

si aggirano ormai intorno al 20 per cento della popolazione.

Ma al di là di questo dato di fatto, che è servito a stimolare l'opera di individuazione dei bisogni economici dell'anziano, occorre focalizzare l'attenzione ancor più sui suoi bisogni personali, i quali maggiormente influiscono sui comportamenti sociali della persona anziana.

Il simposio, partendo dallo studio di tali esigenze, incentrerà la sua analisi sui rapporti che intercorrono fra l'anziano e la sua famiglia nel contesto sociale attuale. Esso approfondirà le tematiche di base apparse nel rapporto diffuso in occasione del Convegno delle Nazioni Unite su «La Terza Età nella Regione Europea» (Francforte, 10-12 giugno 1981): «E' stato osservato che ogni miglioramento del benessere generale degli anziani deve iniziare nel contesto familiare. Il mito delle

relazioni deterioratesi tra l'anziano e i suoi discendenti e francamente infondato e anzi, al contrario, numerose forme di attenzione e sostegno a favore degli anziani sono tuttora fornite dalla famiglia. Si è d'accordo nel ritenere che un concetto di famiglia quale gruppo primario, provvedente un sostegno emotivo, sociale e psicologico, sia inevitabile e indispensabile.

Alcune considerazioni a corollario di un'inchiesta sui bisogni personali dell'anziano ci rivelano che: i bisogni materiali, culturali ed affettivi sono tra loro fortemente collegati; la solitudine, che coincide con la perdita dei legami familiari, ha una incidenza parossicamente negativa, anziché rispetto al bisogno religioso.

gati ai bisogni esistenziali e intimi della persona. Invece la famiglia appare l'ambito più naturale per il soddisfacimento di tali bisogni, nonostante i limiti e le tensioni messe a fuoco particolarmente in questi ultimi anni, limiti riscontrati più che altro nelle famiglie urbane.

Il rapporto fra l'anziano e la sua famiglia non è mai stato del tutto roseo, nemmeno nelle famiglie patriarcali, spesso in preda a problemi drammatici di sussistenza tali da non permettere una bocca «inutile» in più.

Oggi, pur essendosi appiattite notevolmente le difficoltà economiche, persistono tuttavia grossi problemi dovuti a fattori di tipo culturale, politico, psicologico. Ci sono anziani non autosufficienti a carico, che di fatto obbligano all'assistenza domiciliare, oppure costringono i familiari all'alternativa del ricovero in istituto. Dal tutto quanto ci sono anziani che

in famiglia sono autosufficienti, capaci di parecchie attività, quali la custodia della casa, l'assistenza dei bambini in età prescolare, presenti quando i genitori sono obbligati dagli orari di lavoro lontano da casa. Questi, poi, non solo sono capaci di attività nell'ambito familiare, ma anche a livello comunitario si impegnano in lavori saltuari o che occupano brevi momenti della giornata (per esempio, la vigilanza davanti alle scuole negli orari di entrata e uscita).

Non può, inoltre, essere accantonata la tanto conosciuta saggezza dell'anziano, identificabile non in facili sentenze morali o filosofiche, bensì nella stessa struttura del suo essere che si esprime attraverso l'intera storia della sua vita, nella capacità di codificare la cultura facendo da ponte fra le origini di un periodo storico e il suo evolversi.

Si tenga comunque presente che il problema dell'anziano non si riduce alla pura esistenza, né l'anziano è solo un caso patologico da curare, ma piuttosto un soggetto ancora valido di cultura e di rapporti interpersonali. La famiglia stessa, il cui equilibrio risiede nella salvaguardia dell'equilibrio dei suoi componenti, comprendendo nel suo ambito persone di età diverse, trarrà vantaggio dalla presenza dei suoi vecchi.

Dal punto di vista cristiano, infine, non possiamo relegare le attese della Terza Età alle sole risposte della fede, reputandole esaurienti ai loro bisogni. Pur non detraendo nulla al beneficio di un radicato credo religioso nell'anziano, capace di elargire motivazioni fondanti le attese dei suoi giorni, dobbiamo senza esitazione affermare che un concetto di fede, privo di implicanze umane, non è in grado di fornire risposte valide.



Una nuova e importante realtà all'interno del Servizio sanitario nazionale

Per la sicurezza del lavoro è nato l'Ispsel

di MARIO MARIANI*

A completamento del quadro ricordiamo che l'Istituto è l'organo tecnico-scientifico dello Stato nel campo della prevenzione e sicurezza del lavoro.

A tale Istituto spetta così come recitano i punti a) e b) dell'art. 3 del DPR 619/80, «compiti di ricerca, di studio, di sperimentazione e di elaborazione dei criteri e delle metodologie per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali (... ommissis...) nonché la individuazione dei criteri di sicurezza e dei relativi metodi di rilevazione ai fini della omologazione di macchine, di componenti, di impianti, di apparecchi, di strumenti e di mezzi personali di protezione, ai fini delle specifiche tecniche applicative (... ommissis...)».

Come si può constatare, i compiti dell'Istituto sono fondamentali per la salvaguardia della salute dei cittadini e dei lavoratori e pertanto ogni azione che tendesse a svilirne il ruolo e la funzionalità non potrebbe che avere una natura quanto meno controriformatrice se non addirittura reazionaria.

Tali invece sono purtroppo gli atteggiamenti che hanno da vecchia data le burocrazie dei ministeri del Lavoro e dell'Industria le quali, alleate della Confindustria, si presentano come un fronte compatto per operare un'azione disarticolante e disgregatrice nei confronti dell'Istituto e dei presidi multizonali di prevenzione.

A latere delle burocrazie di cui sopra non sono da meno, in quest'opera disgregatrice, le gestioni commissariali della ex Ancc ed ex Enpi. Queste gestioni infatti, nella disperata ricerca di salvaguardare i loro ristretti interessi di casta, non esitano a porre in essere quotidianamente atteggiamenti di ostinata prevaricazione burocratica e comportamenti intimidatori nei confronti di tutto il personale dipendente, tutto ciò a discapito dei superiori interessi politici ed economici del Paese nonché quelli dei destinatari dei servizi di prevenzione e di sicurezza del lavoro, cioè i cittadini ed i lavoratori.

Esempi lampanti della politica reazionaria delle gestioni commissariali in parola, politica avallata dalle burocrazie ministeriali di cui sopra, sono:

— gli ostacoli che artatamente dette gestioni frappongono, sul piano della «collaborazione», tra loro da una parte ed il direttore dell'Ispsel dall'altra;

— lo sfratto, anche se elegantemente mascherato, dai locali delle Sedi centrali ex Enpi ed ex Ancc di quel personale dei due enti che il Ministro della Sanità, in prima battuta ed in previsione del contingentamento definitivo che deve essere fatto entro il 30 giugno p.v., ha richiesto venisse messo a disposizione del direttore dell'Istituto allo scopo di istituzionalizzare l'Ispsel in termini reali ed operanti;

— l'atteggiamento provoca-

torio e dilatorio nei confronti delle direttive del Ministro della Sanità e della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Certamente, indecisioni governative ed incertezze dello stesso Ministro della Sanità offrono ampi spazi di manovra alle forze conservatrici di perpetrare il loro disegno antiriformistico che ripropone alla società obsoleti modelli di prevenzione e di sicurezza del lavoro che i cittadini ed i lavoratori, attraverso anni di lotta, hanno definitivamente superato.

Urge pertanto, in questa fase molto delicata e tutta rivolta alla fattiva costruzione dell'Ispsel e dei presidi multizonali di prevenzione, che le forze politiche e sociali più attente ai fenomeni del nuovo e più sensibili ai problemi istituzionali della democrazia industriale, esercitino la massima vigilanza e la massima pressione politica nei confronti del governo affinché non si abbia un ennesimo decreto di proroga (per l'esattezza il decimo) delle funzioni dell'ex Ancc ed ex Enpi.

Infatti, nella disgraziata ipotesi che quanto appena detto dovesse accadere, si avrebbe una caduta di tensione di lotta che da molti anni, e soprattutto attualmente, stanno portando avanti i lavoratori dei due enti unitamente con il movimento di tutti i lavoratori e, quel che sarebbe ancora più grave, una caduta verticale della credibilità delle istituzioni.

Potrebbe infatti farsi strada in ogni cittadino ed in ogni lavoratore il convincimento che il nostro Paese non sia uno Stato di diritto, come invece i cittadini ed i lavoratori vogliono che sia.

*Ggil - Ancc

Il 24 maggio 1982, dopo lunga e travagliata gestazione, è finalmente venuto alla luce l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (art. 23 della legge 83378). Difatti, con il decreto del Ministro della Sanità del 21.5.1982 è stata comandata all'Ispsel una quota parte del personale degli enti Ancc ed Enpi, soppressi in forza della legge di riforma sanitaria (legge 833/78, ex art. 72).

In virtù di questo atto formale del Ministro della Sanità si può affermare, senza ombra di dubbio, che l'Ispsel è ormai una realtà all'interno del Servizio sanitario nazionale. Se teniamo inoltre presente che, in base al DPR 619/80 — che è il decreto legge istitutivo dell'Ispsel — l'Istituto già da tempo s'è dotato di quegli organi fondamentali per la rappresentatività e funzionalità quali il Comitato amministrativo, il Comitato esecutivo, il direttore generale, oltre naturalmente, il vice presidente ed il presidente, che fra l'altro è lo stesso Ministro della Sanità, ed infine, in fase di imminente maturazione, anche il Comitato tecnico scientifico, non possiamo non affermare che l'Ispsel è legittimato ad essere una realtà incancellabile all'interno del quadro delle pubbliche istituzioni scientifiche.

Perché comunque la riforma sanitaria si dispieghi compiutamente nel suo aspetto della prevenzione degli infortuni e della tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro, è necessario che parallelamente al decollo dell'Istituto ci sia anche quello dei presidi multizonali di prevenzione che, secondo la legge di riforma sanitaria, sono istituzioni a livello regionale.



Il pentapartito vicino a un'intesa sulle misure da adottare

E' l'ora dei sacrifici

Ma intanto l'Inps è di nuovo al collasso

ROMA — Quindici milioni di pensionati in ansia: a luglio l'Inps dovrà trovare alcune centinaia di miliardi per continuare a pagare le pensioni. Le casse dell'Inps ormai sono all'asciutto. Lo ha dovuto ammettere, con fatica, lo stesso presidente dell'Inps, Ruggero Ravenna, che ieri si è incontrato con il ministro del Lavoro Di Gesi, per prospettargli la gravità della situazione.

Ma altri 15-18 milioni di lavoratori dipendenti o di lavoratori autonomi (commercianti,

coltivatori diretti ed artigiani) da ieri sono anch'essi in ansia per le sorti del sistema previdenziale: infatti a Montecitorio è iniziata la discussione del disegno di legge per la «grande riforma» approvato dalle commissioni Parlamentari, dopo un accordo fra i cinque partiti della maggioranza.

Ebbene, per i pensionati, il rischio di non ricevere la pensione è escluso: qualche santo provvederà e nelle casse dell'Inps arriveranno i miliardi necessari. Ma i conti dell'Istituto, ormai, sono saltati: il computer è impazzito, gli strateghi del sistema hanno gettato la spugna.

Nessuno, oggi, è in grado di fornire dati precisi, né sull'entità del deficit, né sull'ammontare delle pensioni da pagare (e non coperte da adeguata disponibilità di cassa) e tanto meno su quanto costeranno le modifiche apportate al sistema, sia con l'approvazione della legge sulle liquidazioni, sia con la proposta trimestralizzazione della scala mobile.

Ma fossero solo questi i guai: se ne annunciano altri, più seri.

Dante Ferrari

(continua a pag. 2)

Ma intanto l'Inps è di nuovo al collasso

(continuazione da pag. 1)

Al deficit di gestione (o meglio di cassa) di quest'anno, che supererà i 10mila miliardi, si debbono aggiungere le previsioni di maggiori erogazioni per il 1983 di altri tremila miliardi, per la crescita a «regime», cioè in base alle indicizzazioni delle partite contabili di 15 milioni di pensionati. Ed inoltre: il costo aggiuntivo delle nuove spese previste dalla legge di riforma che da ieri è in discussione alla Camera.

Ma non è finita. Il disegno di legge, intanto, è contestato dagli stessi partiti che l'hanno approvato in commissione: i socialdemocratici sono schierati contro i socialisti; i socialisti a loro volta, minacciano di mettere in crisi la coalizione di governo per la decisione della Dc di presentare cinque emendamenti per cambiare gli articoli fondamentali della riforma. Liberali

e repubblicani, a loro volta, chiedono chiarezza ed invitano i partiti in lite a trovare un accordo. Fuori da questa cornice, il partito comunista ha deciso di mobilitare la piazza ed ha promosso grandi manifestazioni popolari contro tutti.

Cosa sta dunque accadendo? La spiegazione è complessa. A grandi linee si può dire che esiste una profonda spaccatura fra due concezioni. La prima è sostenuta dai socialisti (e condivisa anche se con motivazioni diverse dai comunisti) che vorrebbe assegnare all'Inps un ruolo egemone, cioè il ruolo di regista ed amministratore di tutti i fondi pensionistici (anche quelli che oggi hanno una gestione autonoma e che funzionano, con bilanci in massima parte sani).

Tutto dentro l'Inps, nulla fuori: quindi nessun pluralismo di gestione, regole uguali per tutti ed unificazione dei criteri.

Questa posizione riflette poi la posizione dei sindacati, ovviamente favorevoli, perchè controllando di fatto, con la maggioranza reale (non nominale) del consiglio di amministrazione dell'Inps non accettano l'ipotesi che alcune categorie di lavoratori siano tutelate, previdenzialmente, da altri istituti autonomi.

La seconda concezione vuole invece il pluralismo, cioè la ripartizione di ruoli, il riconoscimento delle autonomie di gestione per istituti e categorie che sono in grado di gestire i fondi dei loro iscritti con criteri di massima economicità.

Su questo fronte sono schierati in primo luogo i socialdemocratici e da qualche giorno anche i democristiani rivendicano la originalità di impostazione di una scelta a favore del pluralismo previdenziale.

Dante Ferrari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....

del..... 17.06.1982..... pagina.....

LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI AL VOTO AMMINISTRATIVO LOCALE E ALLE
ELEZIONI EUROPEE: MANIFESTAZIONE-DIBATTITO ORGANIZZATA A WOLFSBURG DALL'I-
STITUTO FERNANDO SANTI/GERMANIA.-

WOLFSBURG - (Inform).- Si è svolta a Wolfsburg, organizzata dall'Istituto Fernando Santi/Germania, una manifestazione-dibattito sul diritto di voto amministrativo locale e sul voto europeo. Vi hanno partecipato - secondo l'Inform - il sen. Libero Della Briotta, responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PSI; i parlamentari europei Fritz Gautier (SPD), Helmut Eggerschmidt (SPD) e Rudolf Wedekind (CDU); il Console Generale d'Italia ad Hannover, Scarso, e il Console a Dortmund, Chiesa, in rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia a Bonn; la SPD della Bassa Sassonia; delegazione dell'Istituto Santi da Wolfsburg, Berlino-Ovest, Colonia, Stoccarda, Essen, Baden, Monaco; il direttivo del PSI/Germania e rappresentanti del PCI, delle ACLI, dell'IG/Metall, dell'ITAL-UIL.
Hanno introdotto il dibattito Mario Tamponi, responsabile dell'Istituto Santi/Germania, e Paolo Brullo, responsabile dello stesso Istituto nella Bassa Sassonia, e al termine di un ampio dibattito le conclusioni sono state tratte dal sen. Libero Della Briotta.

testo del documento conclusivo.-

L'Assemblea italo-tedesca convocata il 5 giugno 1982 a Wolfsburg dall'Istituto F. Santi/Germania, con la collaborazione del PSI e della SPD, ha preso atto del fatto che con l'acutizzarsi della crisi economica e occupazionale il diritto al voto comunale degli stranieri - che fino a qualche anno fa veniva indicato da qualche forza politica e persino da certi ambienti del Governo federale come un obiettivo fondamentale di una coerente politica d'integrazione - è ritornato nella penombra dell'interesse pubblico.

L'Assemblea, con un dibattito vivace, ricco di nuovi spunti e di proposte argomentate, ne rilancia la rivendicazione e si appella alle associazioni degli emigrati in Germania (come in altri paesi europei) perché prendano un'iniziativa di pressione, possibilmente in stretta collaborazione con i partiti fratelli e con i sindacati locali.

Pur consapevole delle difficoltà anche di ordine costituzionale inerenti al diritto di voto comunale per i lavoratori stranieri l'Assemblea auspica che le forze democratiche riescano a riportare il problema dal groviglio giuridico (che può tra l'altro servire da alibi) all'ambito politico.

Il voto politico è certamente legato alla cittadinanza. Il voto comunale è un diritto di chi vive sul posto, vi esplica le sue attività, paga le imposte, fruisce dei servizi della comunità locale: da ciò deriva la necessità di riconoscerlo a tutti i lavoratori stranieri in Germania (come negli altri paesi europei), indipendentemente dal loro status e dalla loro provenienza. L'Assemblea lo ribadisce in coerenza con la posizione più volte espressa dal PSI. Denuncia altresì la mancanza di iniziative comunitarie in materia sulla base di una carta dei diritti politici.

Per quanto concerne la partecipazione degli italiani emigrati alle elezioni per il Parlamento europeo, l'Assemblea esprime la propria preoccupazione per il dibattito e la decisione del 10 marzo scorso relativi alla procedura elettorale e ritiene che l'adozione di norme uniformi in tutti i paesi membri resti comunque un obiettivo cui bisogna puntare, e che sarà possibile raggiungere solo se le forze politiche e le istituzioni dei

paesi membri riusciranno a ridurre le rivalità nazionalistiche, lo spiercerantilistico e i miopi calcoli elettoralistici. E' necessario dare al Parlamento europeo una vera base democratica di suffragio elettorale diretto, che è poi il principio di un vero potere politico. I lavoratori emigrati sono particolarmente sensibili a questo processo: costituendo infatti l'avanguardia dell'Europa sociale e politica in formazione, sono per ciò che le vittime più dirette di uno sviluppo che perda di vista proprio l'obiettivo del cittadino europeo.

Per le prossime elezioni del Parlamento europeo (1983) l'Assemblea rivolge un appello anche all'Amministrazione italiana perché, per quanto concerne la partecipazione dei lavoratori emigrati, faccia tesoro dell'esperienza fortante del 1979, quando di un milione e mezzo di potenziali elettori 130 mila hanno potuto effettivamente votare. E chiede che vi rimedi in tempo, a partire da subito, in particolare potenziando l'ampliamento della ristrutturazione della rete consolare e della sua meccanizzazione. (Inform)

brevi dall'estero

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede all'Amministrazione italiana di potenziare la rete consolare e di meccanizzarla.

Stampa: rinviato il congresso

Il congresso della stampa è rinviato a data da stabilire.

I partiti degli emigranti

I partiti degli emigranti si riuniranno a data da stabilire.

Congresso PCI a Vesterus

Il congresso del PCI si terrà a Vesterus a data da stabilire.



Mobilizzazione delle organizzazioni democratiche

Più difficile nella RFT la vita degli italiani

La crisi che attraversa la RFT aggrava sempre di più le condizioni di vita e di lavoro degli italiani emigrati. L'aumento del costo della vita, le misure restrittive adottate nel campo sociale e i tagli al bilancio fatti dal governo federale, rendono più difficile la vita di quanti sono disoccupati o vivono dei contributi assistenziali. I lavoratori che perdono il diritto alla indennità di disoccupazione sono più esposti e soggetti anche agli obblighi loro imposti dalle recenti disposizioni a-

dottate da alcune città.

A questi ultimi viene offerto un lavoro sociale come pulire parchi e giardini dietro un misero compenso per le spese di viaggio. Un rifiuto comporta la perdita del contributo assistenziale. Difficile è trovare un posto di lavoro. Il datore di lavoro e le imprese preferiscono l'extra comunitario. Al privilegiato «comunitario» resta solo il diritto della libera circolazione. Infatti non pochi sono gli italiani che intraprendono la via del rientro in patria.

Certamente questo fenomeno non ha ancora assunto caratteristiche di massa ma a nostro avviso deve essere seguito con più attenzione dato anche l'aumento dei rimpatri consolari. Questo quadro è reso ancora più difficile dal clima antistraniero e dalle iniziative xenofobe che si susseguono. Per questi motivi anche in occasione della recente manifestazione per la pace svoltasi a Bonn il 10 giugno i lavoratori italiani e in particolare i giovani hanno posto l'accento su questi problemi negli slogan e negli striscioni collegando la lotta per il lavoro alla più generale battaglia per la pace e il disarmo.

È in questo contesto che si inserisce la iniziativa politica delle organizzazioni del partito nella RFT che hanno deciso di promuovere unitariamente alle altre organizzazioni democratiche una riunione per discutere questi problemi, ricercarne assieme proposte e iniziative concrete per impegnare i sindacati, le forze politiche, le autorità diplomatiche e consolari ad intervenire in una situazione che si fa sempre più insostenibile per migliaia di lavoratori italiani.

Pietro Ippolito

brevi dall'estero

■ Sul rafforzamento del quadro dirigente e sulle iniziative da attuare nel quadro della vertenza per la democratizzazione dei comitati consolari si è riunito domenica scorsa il cf della Federazione di ZURIGO;

■ Si è concluso a RAPPERSWIL un corso di partito che ha interessato tutte le sezioni del sud Zurighese.

■ Il compagno Giadresco, vice responsabile della sezione organizzazione, concluderà domenica a PETERSBOROUGH, nella periferia londinese, un'assemblea sul tema: «L'emigrazione italiana e gli equilibri internazionali: quali prospettive».

■ In Svezia, organizzata dal circolo «Gramsci» di STOCOLMA si è tenuta una conferenza-dibattito sulla nuova convenzione italo-svedese; ha introdotto il compagno Termini.

■ Il compagno Giovanni Berlinguer, in Australia per il congresso del PCA, si è incontrato con i nostri compagni di SYDNEY e di MELBOURNE sul tema della terza via.

■ Su questo tema, si svolgerà il 19 e il 20 un week-end di

studio con i giovani compagni di MELBOURNE.

■ Il compagno Cianca della sezione emigrazione ha concluso domenica 13 il cf della Federazione di STOCCARDA.

■ L'on. Alba Scaramucci si è incontrata la scorsa settimana con i suoi correghionali emigrati in Belgio, in particolare nelle associazioni ombre di MAASMECHELEN e di LA LOUVIERE.

■ Ancora in Belgio, l'on. Giuseppe Pierino ha tenuto sabato e domenica scorsi assemblee a CHATELET, WATERSCHEI e SERAING.

■ Notevole successo della prima festa dell'UDI di ETTELBRUCK svoltasi la scorsa settimana, presenti più di 200 persone.

■ Si sono tenute la scorsa settimana numerose riunioni nelle varie federazioni sul lancio della sottoscrizione e sul tesseramento: rileviamo quelle di LUSSEMBURGO città e di ESCH; quelle di VEVEY e di MONTREUX nella federazione di Losanna e quelle di KASSEL e DARMSTADT nella federazione di Francoforte.

Stampa: rinviato il congresso

Il congresso costitutivo di una associazione unitaria della stampa dell'emigrazione non avrà luogo come precedentemente annunciato nei giorni 18, 19 e 20 giugno 1982. La prossima settimana interverremo con più parti-

I perché degli emigrati

Perché la legge sui comitati consolari non viene iscritta all'odg del Senato? Dopo oltre due anni di «insabbiamento», finalmente, la maggioranza governativa ha deciso le modifiche da apportare al testo che la Camera aveva trasmesso al Senato il 4 aprile 1980. La maggioranza

Congresso PCI a Vasteras

La sezione del PCI «Giuseppe Di Vittorio» di Vasteras (Svezia) ha tenuto sabato 15 maggio il suo congresso.

Nuovo segretario della sezione è stato eletto il compagno Francesco Frau. Da rilevare la presenza di due com-



Mobilitazione delle organizzazioni democratiche

Più difficile nella RFT la vita degli italiani

La crisi che attraversa la RFT aggrava sempre di più le condizioni di vita e di lavoro degli italiani emigrati. L'aumento del costo della vita, le misure restrittive adottate nel campo sociale e i tagli al bilancio fatti dal governo federale, rendono più difficile la vita di quanti sono disoccupati o vivono dei contributi assistenziali. I lavoratori che perdono il diritto alla indennità di disoccupazione sono più esposti e soggetti anche agli obblighi loro imposti dalle recenti disposizioni a-

dottate da alcune città.

A questi ultimi viene offerto un lavoro sociale come pulire parchi e giardini dietro un misero compenso per le spese di viaggio. Un rifiuto comporta la perdita del contributo assistenziale. Difficile è trovare un posto di lavoro. Il datore di lavoro e le imprese preferiscono l'extra comunitario. Al privilegiato «comunitario» resta solo il diritto della libera circolazione. Infatti non pochi sono gli italiani che intraprendono la via del rientro in patria.

Certamente questo fenomeno non ha ancora assunto caratteristiche di massa ma a nostro avviso deve essere seguito con più attenzione dato anche l'aumento dei rimpatri consolari. Questo quadro è reso ancora più difficile dal clima antistraniero e dalle iniziative xenofobe che si susseguono. Per questi motivi anche in occasione della recente manifestazione per la pace svoltasi a Bonn il 10 giugno i lavoratori italiani e in particolare i giovani hanno posto l'accento su questi problemi negli slogan e negli striscioni collegando la lotta per il lavoro alla più generale battaglia per la pace e il disarmo.

È in questo contesto che si inserisce la iniziativa politica delle organizzazioni del partito nella RFT che hanno deciso di promuovere unitariamente alle altre organizzazioni democratiche una riunione per discutere questi problemi, ricercarne assieme proposte e iniziative concrete per impegnare i sindacati, le forze politiche, le autorità diplomatiche e consolari ad intervenire in una situazione che si fa sempre più insostenibile per migliaia di lavoratori italiani.

Pietro Ippolito

brevi dall'estero

- Sul rafforzamento del quadro dirigente e sulle iniziative da attuare nel quadro della vertenza per la democratizzazione dei comitati consolari si è riunito domenica scorsa il cf della Federazione di ZURIGO;
- Si è concluso a RAPPERSWIL un corso di partito che ha interessato tutte le sezioni del sud Zurighese.
- Il compagno Giadresco, vice responsabile della sezione organizzazione, concluderà domenica a PETERSBOROUGH, nella periferia londinese, un'assemblea sul tema: «L'emigrazione italiana e gli equilibri internazionali: quali prospettive».
- In Svezia, organizzata dal circolo «Gramsci» di STOCKOLMA si è tenuta una conferenza-dibattito sulla nuova convenzione italo-svedese; ha introdotto il compagno Termini.
- Il compagno Giovanni Berlinguer, in Australia per il congresso del PCA, si è incontrato con i nostri compagni di SYDNEY e di MELBOURNE sul tema della terza via.
- Su questo tema, si svolgerà il 19 e il 20 un week-end di

studio con i giovani compagni di MELBOURNE.

■ Il compagno Cianca della sezione emigrazione ha concluso domenica 13 il cf della Federazione di STOCARDA.

■ L'on. Alba Scaramucci si è incontrata la scorsa settimana con i suoi correghionali emigrati in Belgio, in particolare nelle associazioni ombre di MAASMECHELEN e di LA LOUVIERE.

■ Ancora in Belgio, l'on. Giuseppe Pierino ha tenuto sabato e domenica scorsi assemblee a CHATELET, WATERSCHEI e SERAING.

■ Notevole successo della prima festa dell'UDI di ETTTELBRUCK svoltasi la scorsa settimana, presenti più di 200 persone.

■ Si sono tenute la scorsa settimana numerose riunioni nelle varie federazioni sul lancio della sottoscrizione e sul tesseramento: rileviamo quelle di LUSSEMBURGO-città e di ESCH; quelle di VEVEY e di MONTREUX nella federazione di Losanna e quelle di KASSEL e DARMSTADT nella federazione di Francoforte.

Stampa: rinviato il congresso

Il congresso costitutivo di una associazione unitaria della stampa dell'emigrazione non avrà luogo come precedentemente annunciato nei giorni 18, 19 e 20 giugno 1982. La prossima settimana interverremo con più particolari e con un apposito commento sulle cause del rinvio.

I perché degli emigrati

Perché la legge sui comitati consolari non viene iscritta all'odg del Senato? Dopo oltre due anni di «insabbiamento», finalmente, la maggioranza governativa ha deciso le modifiche da apportare al testo che la Camera aveva trasmesso al Senato il 4 aprile 1980. La maggioranza farà trascorrere altri due anni prima che la legge possa essere discussa.

Congresso PCI a Vasteras

La sezione del PCI «Giuseppe Di Vittorio» di Vasteras (Svezia) ha tenuto sabato 15 maggio il suo congresso.

Nuovo segretario della sezione è stato eletto il compagno Francesco Frau. Da rilevare la presenza di due compagne nella nuova segreteria.

Sull'elezione dei comitati consolari

Una domanda ai compagni del Psi

Nelle riunioni di Zurigo e di Parigi sono infatti emerse posizioni contrarie a votazioni democratiche e dirette da parte degli emigrati

Alcuni recenti segnali giunti da Zurigo e da Parigi non ci possono non preoccupare; riguardano le posizioni espresse da compagni socialisti circa i comitati consolari e il modo della loro elezione.

A Zurigo erano riuniti i rappresentanti di ben 90 associazioni e organizzazioni di partito dell'emigrazione italiana residente nella zona di quel consolato generale. Tema all'ordine del giorno, l'elezione del comitato consolare che da anni si deve rinnovare e la cui elezione era stata rinviata in attesa della «famosa» legge. La stragrande maggioranza dei presidenti si è pronunciata per un'elezione democratica e diretta, d'altronde già sperimentata a Zurigo e in altri consolati svizzeri, e perché queste elezioni si tengano in ottobre anche se per quella data non fosse ancora definito l'iter della legge.

In questo senso si è pronunciata l'assemblea, con 82 voti a favore e 8 contrari. E da registrare però il fatto che tra questi otto voti contrari vi fossero i dirigenti della Federazione e delle organizzazioni del Psi e sono da registrare gli argomenti da essi sviluppati nel dibattito. Lasciamo stare la storia pretestuosa sul ritardo della legge per «colpa» dell'opposizione e per la «trascuratezza» dei commissari comunisti al Senato, o quella delle «spese inutili» per la consultazione elettorale. Più preoccupanti gli «argomenti» sul fatto che l'elezione diretta non garantirebbe la presenza nel comitato di persone «qualificate», «competenti», ecc. quali quelle che possono essere scelte con elezioni indirette.

L'argomento ci pare davvero assurdo, a meno che non si voglia dire che la massa degli emigrati non sa scegliere così bene, come sa fare qualche élite di dirigenti e di notabili. Che poi tutta la faccenda sia in contraddizione non solo con tutto quanto sempre detto dai compagni del Psi in proposito, con la loro proposta di legge (Craxi e altri) alla Camera, con la legge votata dai deputati socialisti, ma anche con le più recenti prese di posizione dei compagni del Psi in Svizzera prima delle manifestazioni del 15 maggio, non possiamo spiegarlo davvero.

Preoccupante il fatto, dicevamo all'inizio, come una segnalazione analoga venga anche da Parigi. In una grande assemblea tenutasi il 15 maggio con oltre 120 rappresentanti di circoli e associazioni democratiche di quella circoscrizione consolare, si era convenuto sulla necessità di rendere più efficiente il comitato attuale, di dotarlo di uno statuto provvisorio i-

spirato ai principi della legge già votata alla Camera. Sempre a questo proposito, dall'assemblea parigina era partita la richiesta che la legge definitiva conservasse in tutto lo spirito di quella votata dai deputati. Pochi giorni dopo, alla prima riunione del gruppo di lavoro incaricato dall'assemblea di elaborare il nuovo statuto, tra la sorpresa generale, alcuni compagni del Psi avanzavano obiezioni e riserve analoghe a quelle della riunione di Zurigo, in particolare a proposito delle elezioni dirette che «potrebbero permettere a certe forze di fare un colpo di Sta-

to», estromettere i competenti e altri accenti del genere.

Può darsi, vogliamo sperarlo, che si tratti di pura coincidenza o che certe posizioni esprimano opinioni molto personali di qualcuno che non sa o non vuole confrontarsi con le masse degli emigrati. Comunque, saremmo lieti se i nostri dubbi fossero fugati da una chiara e netta presa di posizione dei compagni socialisti a cominciare dai senatori del Psi che possono aiutarci a togliere la legge sui comitati consolari dalle secche in cui sembra essersi arenata.

b. v.

Ampia inchiesta sulla scuola tedesca

«Genitori e figli di italiani nella Repubblica federale tedesca», questo il titolo di un'ampia inchiesta pubblicata dal mensile *Il giornale dei genitori* nei suoi numeri di marzo e di aprile.

Dopo un breve sguardo alla storia e ai problemi generali degli emigrati italiani nella RFT, si passa ad un'analisi della scuola tedesca, della particolare situazione dei figli dei nostri connazionali in quel paese, dei problemi delle nuove generazioni di «italo-tedeschi», per formulare infine alcuni giudizi sul futuro della nostra collettività alla luce del nuovo quadro economico tedesco.

Conferenza di Novelli a Montreal sul terrorismo

Il compagno Diego Novelli, in America del nord in qualità di presidente della Federazione mondiale delle città gemellate, ha tenuto a Montreal una conferenza stampa sulla situazione politica italiana e in particolare sul terrorismo, tema di attualità nella città canadese dopo la vicenda Piperno. Accanto ad altri rappresentanti di comuni italiani, erano presenti alla conferenza stampa dirigenti delle organizzazioni democratiche dell'emigrazione. Sempre a Montreal, il circolo PCI «Di Vittorio» ha organizzato il 30 maggio scorso una riuscita assemblea sull'attualità politica e sindacale italiana introdotta dal compagno Zanetta.

p. 7

L'UNITA'

17. GIU. 1982



Mandato di cattura internazionale contro i fondatori della scuola

All'ombra dell'Hyperion il terrorismo europeo

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — La scuola di lingue «Hyperion» non è soltanto un centro di collegamento e di assistenza per terroristi latitanti. I suoi dirigenti non hanno intrecciato sporadici rapporti con alcuni elementi di spicco delle Br. Per la magistratura italiana, l'istituto di Parigi ha svolto per lunghi anni un ruolo molto più importante di quanto si fosse creduto fino a ieri. Dietro la facciata ufficiale dell'«Hyperion» si celava in realtà la sede permanente dei cervelli del terrorismo internazionale, il luogo d'incontro abituale dei brigatisti, dei militati dell'Ira, dell'Eta batesca, dell'Olp e del Napap francese. In quelle stanze, in più occasioni — secondo gli inquirenti — si sarebbero svolte riunioni tra esponenti di alcuni gruppi della resistenza palestinese e rappresentanti di organizzazioni terroristiche internazionali. L'obiettivo, nella maggioranza dei casi, era il reperimento di armi. Ma più di una volta, secondo i magistrati, dentro l'«Hyperion» si sarebbero decisi fatti e cose poi effettivamente accaduti, si sarebbero organizzati viaggi nei campi di addestramento palestinesi in Libano, sarebbe stata costituita una specie di «colonna» che avrebbe avuto funzioni di collegamento internazionale.

Il giudice istruttore Rosario Priore ha spiccato un mandato di cattura internazionale contro Duccio Berio e Corrado Simioni, i docenti italiani fondatori — insieme a Giovanni Mulinaris (in carcere da 5 mesi) — della scuola di lingue. Il provvedimento ha preceduto a quanto pare, di qualche giorno, quello analogo firmato il 14 giugno scorso dai magistrati di Venezia contro coloro che vengono considerati, a tutti gli effetti, i vertici di questa centrale del terrorismo internazionale.

Le accuse formulate da Priore

sono tuttavia diverse e sicuramente più gravi: non solo la banda armata e la violazione della legge sulle armi, ma anche, e per la prima volta, l'attentato alla personalità dello Stato. Le stesse accuse sono state formulate contro Vanni Mulinaris, 37 anni, amico di Renato Curcio e di Mario Moretti negli anni Settanta, arrestato il 3 febbraio scorso a Udine, accusato di aver procurato in Francia armi e protezioni alle Brigate rosse.

Nei confronti di Berio e Simioni è già stata avviata la procedura per la richiesta di estradizione. E il ministro della Giustizia francese, Robert Banditer, al proposito ha rilasciato un'esplicita dichiarazione.

Se l'Italia ci chiedesse l'estradizione di terroristi che hanno commesso delitti come l'assassinio di Moro, la Francia non avrebbe indugi e la

concederebbe». Nonostante l'esistenza di due inchieste parallele non si profila il rischio di un conflitto di competenza. Mentre infatti l'indagine avviata nella città lagunare si limita ai contatti tra l'«Hyperion» e le Br venete, quella aperta dai magistrati romani si sviluppa su spazi ben più ampi. Per la prima volta quindi si prendono in considerazione il ruolo di mediazione che i tre docenti avrebbero svolto tra l'Olp e i gruppi terroristici europei in merito al traffico di armi e la possibilità che dentro l'istituto di lingue parigino si siano assunte decisioni importanti, forse anche in merito al sequestro e all'uccisione dell'ex presidente della Dc Aldo Moro.

A confermare per primo quelli che erano soltanto dei sospetti fu Michele Galati, fratello di quel Paolo che consentì, ai funzionari dell'Ugicco, di arrivare alla prigione di Dozier. L'ex capolonna delle Br ha raccontato ai giudici: «So che Mario Moretti, quando andava a Parigi, s'incontrava con Vanni Mulinaris all'Hyperion, quasi sempre per accordi sull'acquisto di armi». Una rivelazione che verrà poi confermata dallo stesso Savasta nella sua deposizione resa ai giudici dell'omicidio Moro. «Moretti», ha detto il terrorista accusato del sequestro Dozier, «andava a Parigi ogni volta che c'era bisogno di armi. Incontrava persone di cui non ha mai voluto fornire i nomi. Le armi ce le procurava l'Olp, il gruppo di Arafat, anche se poi smentiva, comprensibilmente».

Ora l'Hyperion torna alla ribalta con una veste decisamente inedita. Altri pentiti raccontano nuovi particolari sull'attività della scuola parigina. E i magistrati, questa volta, sembrano aver imboccato una pista precisa.



Le nostre maggiori imprese pubbliche e private impegnate in varie iniziative

Nel Centro America il progresso tecnologico è «made in Italy»

«Lo sviluppo e gli investimenti nel settore agro-industriale in Centro America» è il tema di un Simposio che l'Istituto Italo Latino Americano — Iila —, con la collaborazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale — Unido — e del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale — Pnud —, sta organizzando a Tegucigalpa (Honduras) dal 19 al 23 luglio. In previsione di questo incontro, si è svolta, nella sede dell'Iila la seconda riunione preparatoria alla quale hanno preso parte i rappresentanti dei maggiori istituti di credito italiani (Abi - Imi - Bci - Isp - Banco di Sicilia - Credit), degli enti ed imprese a Partecipazione Statale e private (Cassa per il Mezzogiorno - Efim - Eni - Iri - Fiat - Iveco - General Impianti - Impresit - Snam Progetti), delle specifiche associazioni di categoria come la Coldiretti, la Confagricoltura e la Confapi e delle confederazioni nazionali delle cooperative quali la Confcooperative, l'Associazione Generale delle Coop. italiane e la Lega Nazionale delle Cooperative.

Lo scopo dell'incontro è stato quello di verificare la disponibilità dei partecipanti italiani allo sviluppo delle potenzialità agro-industriali del Centro America, tenuto conto della importanza che i paesi centro americani annettono a questo tipo di programmi, quale elemento determinante al progresso socio economico dell'area e, come fattore incentivante, dell'abbondanza di risorse e di mano d'opera locali.

Dopo il saluto iniziale del Segretario Generale dell'Iila, Ambasciatore Pio Pignatti Morano, hanno avuto inizio i lavori presieduti dal vice presidente dell'Istituto, Ambasciatore dell'Honduras Oscar Acosta.

A sua volta l'ing. José D. Faldini, vice segretario per gli Affari Economici dell'Iila, dopo aver esposto la finalità dell'incontro ha sottolineato che, in tale contesto, l'apporto tecnologico e di capitali acquista un significato solo se visto in funzione degli obiettivi socio-economici che si intendono perseguire, giacché non si tratta esclusivamente di un problema di disponibilità tecniche ed economiche ma di un processo organizzativo integrale, nell'ambito di un sistema produttivo in grado di trasformare una agricoltura di sostentamento individuale in un vero e proprio apparato industriale agrozootecnico autosufficiente e esportatore.

In effetti l'analisi della economia dei paesi più sviluppati dimostra che l'agroindustria necessita di non elevati investimenti per generare posti di lavoro e, dopo l'industria petrolchimica, è quella che di norma contribuisce maggiormente ad aumentare i livelli di reddito ed occupazionali.

Alla luce di queste esperienze, l'Italia, ha ribadito l'ing. Faldini, può svolgere un ruolo importante nei processi di industrializzazione agricola per le sue peculiari caratteristiche di adattamento ai diversi modelli di sviluppo. Come esempio ha ricordato che, con un deficit di 6000 miliardi nel 1980, l'Italia ha potuto ridimensionare l'onere relativo degli scambi agricoli rispetto agli scambi globali, passando da 1/5 nel 1960 ad 1/10 nel 1980, soprattutto in funzione del notevole incremento delle esportazioni agroalimentari caratterizzate da un elevato valore aggiunto.

Per l'Unido e intervenute l'ing. Magda Elena Savarim, che ha presentato i profili di 90 progetti riguardanti Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama, rilevando che mentre alcuni di essi si trovano in fase di studio di fattibilità, altri sono già avviati e riguardano in particolare sei settori fin d'ora ben definiti come quelli del legno, della pesca, della carne, del cuoio, della frutta tropicale e dei semi oleosi.

Nel corso del dibattito sono intervenuti tra gli altri Massimo Gasbarri dell'Istituto Mobiliare Italiano che ha rilevato come l'Imi nell'attività di finanziamento per i crediti all'esportazione abbia avuto nel 1981 un fatturato di 800/900 miliardi di lire e che anche negli anni a venire si intende seguire questa linea di condotta. Ha ribadito che l'Istituto vede con favore l'insediamento di imprese italiane in Centro America, ma che tuttavia è necessario l'intervento contemporaneo della Sace che attualmente, per quanto riguarda i Paesi centroamericani, è purtroppo limitato. Gasbarri ha inoltre suggerito che, per superare una simile limitazione, vengano sottoscritti accordi specifici tra il Governo italiano e quelli del Centro America.

L'interesse delle centrali cooperativistiche è stato messo in evidenza dall'on.le Franco Foschi il quale, in sintonia con quanto detto da Gasbarri, ha auspicato l'intervento diretto sia della Sace che del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri.

A sua volta, Romano Salsarola, rappresentante del Ministero degli Affari Esteri, ha dichiarato che lo scopo precipuo del Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo è quella di favorire la realizzazione di programmi con i paesi in via di sviluppo e che, da parte del ministero, non esistono preclusioni verso i paesi del Centro America e Panama, né «plafond» prestabilito per l'esame e l'attuazione dei progetti di questi paesi.

I risultati di questa riunione, altamente positivi, ed i successivi accordi per le messa in marcia dei programmi, formeranno l'oggetto degli incontri tra i vari operatori durante il simposio che, si terrà a Tegucigalpa in Honduras, dal 19 al 23 luglio prossimi.



PER CONSULTAZIONI PREVENTIVE

Accordo tra l'INPS e i patronati sindacali

L'istituto di previdenza e i rappresentanti dei lavoratori discuteranno l'interpretazione delle discipline legislative

Un accordo tra patronati sindacali (Inca-Cgil, Inas-Cisl e Ital-Uil) e l'Inps è stato raggiunto per una preventiva consultazione che riduca il contenzioso giuridico tra le parti e garantisca una maggior efficienza nelle prestazioni previdenziali. L'intesa è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa alla quale era presente lo stesso presidente dell'Inps, Ravenna. Da parte sindacale sono intervenuti, oltre i presidenti dei singoli patronati, anche il segretario confederale della Cisl Colombo ed il segretario generale aggiunto della Cgil Marianetti.

In particolare — è stato precisato — l'istituto di previdenza ed i sindacati si impegnano a consultarsi preventivamente sull'interpretazione da dare alle discipline legislative per evitare il ricorso, ritenuto troppo frequente, alle vie legali. Un'intesa analoga stipulata nel '76 — ha spiegato Ravenna — aveva già permesso «una consistente riduzione del contenzioso giudiziario per le pensioni di invalidità anche se nell'ultimo periodo questo a ripreso a salire». Il presidente dell'Inps ha soprattutto sottolineato come i patronati sindacali «non siano enti inutili. La sproporzione di informazioni di cui godono i singoli cittadini e quelle in possesso alle istituzioni è enorme e rende necessaria la presenza di organismi di tutela».

I patronati che, in base alla legge

svolgono un'opera di tutela dei lavoratori sono 23 ma — è stato sottolineato nella conferenza stampa — meno della metà concentrano ben il 90 per cento di tutte le pratiche. Quelli sindacali tutelano complessivamente 15 milioni di lavoratori. L'attuale normativa prevede che la loro attività venga sostenuta con lo 0,36 per cento dell'insieme dei contributi previdenziali. Nel 1980 l'ammontare di questa somma è stato di 115 miliardi il 60 per cento dei quali sono andati agli enti collegati al sindacato ed al patronato delle Acli. I sindacati ritengono che una buona parte degli attuali enti sono «inutili» e chiedono con forza che venga al più presto emanata dal ministero del lavoro una circolare applicativa con la quale definire appunto i requisiti essenziali per poter svolgere un'attività di patronato.

La questione è resa ancora più complessa dal fatto che negli organismi di cui si auspica implicitamente lo scioglimento lavorano circa 500 lavoratori. Per salvaguardare l'occupazione è stata presentata alla corte costituzionale una richiesta per restituire ai patronati lo status di ente pubblico che la legge del 1980 ha modificato ed i sindacati temono che, in questa discussione, possano ancora una volta prevalere interessi corporativi ed assistenziali.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... INFORMA
del... 18.8.82 pagina.....

UNA LETTERA A TUTTI I GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO DEL GRUPPO PROMO-
TORE PER IL NUOVO ORGANISMO RAPPRESENTATIVO UNITARIO. SOLLECITATO L'IN-
VIO DELLE SCHEDE DI PARTECIPAZIONE AL CONGRESSO.-

ROMA - (Inform).- A tutti giornali italiani all'estero, in data 17 giugno, è stata inviata la seguente lettera da parte della Segreteria del Gruppo promotore di un nuovo organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero:

"Vi informiamo che il Gruppo promotore di un nuovo organismo rappresentativo unitario della stampa italiana di emigrazione, riunitosi a Roma, nella sede dell'UNAIE, il 16 giugno 1982 alla presenza di tutte le organizzazioni nazionali dell'emigrazione (ANFE, ACLI, AITEF, FILEF, "Santi", UNAIE, CSER, UCEI, FMSIE, CISDE, Federeuropa), ha deciso di fissare definitivamente per i giorni 22, 23 e 24 ottobre 1982 la data dell'assemblea costitutiva del nuovo organismo.

"Il rinvio si è reso necessario per proseguire lo sforzo teso al raggiungimento della più larga convergenza e partecipazione affinché il nuovo organismo sia veramente espressione dell'insieme della stampa rivolta all'emigrazione.

"La preparazione prosegue con la raccolta delle schede di partecipazione all'assemblea costitutiva del nuovo organismo. Le adesioni pervenute fino ad oggi, che coprono già la stragrande maggioranza dei giornali italiani nel mondo, si considerano valide per la nuova data mentre sollecitiamo coloro che ancora non lo abbiano fatto ad inviare la loro scheda di partecipazione".

Nella lettera sono pure indicati i recapiti cui i giornali italiani all'estero possono far capo per i loro contatti con il Gruppo promotore:
Via del Clementino, 94 - 00186 ROMA - telefono 6789621
Via del Collegio Capranica, 4 - 00186 ROMA - telefono 6797339.

LE PENSIONI INPS IN CANADA IN PAGAMENTO TRAMITE LA BANCA COMMERCIALE
ITALIANA. PREVISTE PROCEDURE PIU' CELERI.-

TORONTO -(Inform).- A partire dalla rata di giugno i pagamenti delle pensioni INPS in Canada vengono effettuati, anziché tramite New York come avveniva finora, tramite la Banca Commerciale Italiana che ha recentemente aperto uno sportello a Toronto. Con tale innovazione si confida di rendere più tempestivi e regolari i pagamenti ai titolari delle pensioni. In particolare, i cambiamenti di indirizzo, che il pensionato dovrà comunicare con la scheda annessa alla comunicazione di pagamento del rateo, dovrebbero venire registrati più celermente.

L'innovazione - come viene fatto rilevare in una nota apparsa sul notiziario consolare di Toronto - riguarda soltanto la fase dei pagamenti delle rate delle pensioni dell'INPS, e non incide sul problema più generale dei ritardi e dei disguidi nella liquidazione e corresponsione delle pensioni italiane agli aventi diritto residenti in Canada.

Quest'ultimo grave problema venne approfonditamente trattato nel corso dell'annuale riunione consolare, presieduta dall'Ambasciatore d'Italia in Canada Francesco Paolo Fulci, che si svolse ad Ottawa nella prima decade di aprile. Alla riunione, come già segnalato, partecipò anche



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Base a tale dichiarazione, gli Stati membri della Cee concedono lavoratori ACP un regime senza discriminazioni in materia di condizioni di lavoro, retribuzione e prestazioni di sicurezza sociale con esse con l'occupazione.

Allo stesso regime vige per i cittadini della Cee che lavorano negli Stati ACP. A nome della commissione, il sig. Maurice Foley, vicedirettore generale per lo sviluppo, si è espresso con decisione affinché si ponga fine al razzismo in Europa. I rappresentanti ACP hanno auspicato che, nell'ambito dei negoziati di Lomè III, ci si sforzi di introdurre disposizioni che vadano al di là della portata alquanto limitata dell'attuale dichiarazione congiunta.

Il presidente ha concluso la discussione invitando all'approfondimento dei due temi, in vista di una discussione e di un'eventuale redazione di una proposta di risoluzione da sottoporre all'assemblea consultiva CP/CEE in occasione della sua riunione annuale.

episcopato belga in difesa immigrati

(ansa) - bruxelles, 17 giu - nella scia della visita di Giovanni Paolo II all'organizzazione internazionale del lavoro, a ginevra, l'episcopato belga ha fermamente preso posizione, in un documento pubblicato oggi, contro la tendenza - che si manifesta in questo come in altri paesi europei - a "considerare i lavoratori immigrati come parzialmente responsabili di una crisi economica di cui sono generalmente le prime vittime". così, mentre si rallegrano del fatto che leggi in vigore da tre anni circa abbiano sensibilmente migliorato lo statuto degli stranieri residenti in belgio, i vescovi condannano recenti tentativi di "rimettere in causa" tale legislazione e sottolineano che non bisogna accontentarsi delle disposizioni vigenti, ma "contemplare seriamente uno statuto politico per tutti coloro che partecipano da lungo tempo alla vita reale del nostro paese".

il documento dell'episcopato avverte altresì che "le esigenze di giustizia, il rispetto della dignità altrui, il dovere universale dei diritti dell'uomo ci impongono di suscitare altre iniziative per assicurare nel nostro paese un'autentica convivenza fra belgi e immigrati".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Intervista a Raffaele Simone, direttore della Società
Linguistica Italiana

Ritaglio del Giornale **NUOVO PAESE**.....
del... 18.6.1982.... pagina... 3.....

Il linguaggio è uno strumento essenziale di partecipazione

prof. Raffaele Simone, direttore della Società Linguistica Italiana ha tenuto, nel mese di maggio, importanti conferenze di aggiornamento per insegnanti di italiano in diverse parti del mondo: australiane. Nuovo ha voluto porgerci alcune domande su temi al di là dei confini toccati nelle conferenze ma che non sono di minore importanza per gli insegnanti e per tutti coloro che si interessano alla lingua e alla politica culturale.

Molto all'ingrosso noi in Italia, accanto alle associazioni di insegnanti di materie specifiche, per esempio quella degli insegnanti di matematica, di scienze ecc., abbiamo associazioni, diciamo, "globali", cioè che non riuniscono gli insegnanti secondo categorie o materie, ma in quanto hanno una prospettiva globale della scuola.

Sotto questo profilo le associazioni sono principalmente di due tipi, cioè quelle cattoliche e quelle laiche. Questa distinzione coincide più o meno con la distinzione tra associazioni conservatrici e associazioni democratiche, nel senso che i cattolici sono, per lo meno nella scuola, per lo più conservatori, mentre i laici sono per lo più, anzi direi sempre, democratici.

In questa situazione il fenomeno che spicca più fortemente è il fenomeno del CIDI. Il CIDI, e cioè il Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, è nato a Roma ormai 9 anni fa. Ha avuto un inizio sulle prime solamente romano, ma negli ultimi anni si è diffuso a macchia d'olio su tutto il territorio, nascendo anche in sedi periferiche e mai prima toccate da tali fenomeni.

D. Perché gli insegnanti aderiscono ai movimenti, ed in particolare perché aderiscono al CIDI?

R. Perché, tanto per cominciare, è un luogo di incontro proprio in senso fisico, mentre la scuola, fisicamente intesa, in Italia non è un luogo d'incontro. La sala dei professori è un posto dove si poggiano le carte per poi scappare. Il CIDI poi è un luogo dove non si fa aggiornamento in senso superficiale, ma dove si elaborano orizzonti nuovi per l'educazione. Cioè sono luoghi in cui non si pensa a migliorare l'insegnamento di una singola materia ma si progettano modelli diversi di scuola. L'insegnante vuole sentirsi partecipe di questa elaborazione, non vuole le riforme che arrivino solamente dal ministero, quando ci sono. Un esempio tra tutti: nel '79 sono stati promulgati i nuovi programmi per la scuola me-

dia. Il CIDI si è preoccupato, con un anticipo di uno o due anni, di elaborare delle riflessioni che potessero essere utili alla Commissione che stendeva i programmi. I fatti hanno mostrato che questi programmi somigliano molto a ciò che il CIDI aveva elaborato.

Cioè, l'associazionismo degli insegnanti non serve solamente come luogo di incontro come accennavo, ma serve anche come luogo di spinta, di proposta di innovazione verso le autorità politiche. Accanto a questo il CIDI svolge un'attività di formazione, di "in-service" come si direbbe qui. Cioè organizza gruppi permanenti di studio su una certa tematica che non sono, e questa distinzione è importante, gruppi di aggiornamento, leggono un libro e più o meno ne assorbono i contenuti,

oppure che più o meno svogliatamente ascoltano una conferenza e poi se ne tornano a casa.

Sono gruppi di ricerca, gruppi di avanzamento. Sono gruppi di persone che cercano delle cose che non esistono prima della ricerca.

In questo il CIDI ha indicato un'altra caratteristica negativa del sistema scolastico e anche culturale italiano. Cioè la mancanza di collegamento tra università e scuola. L'università è, in molti casi, insensibile alla scuola, e il CIDI sta facendo presso l'università un'azione di diffusione di questa idea secondo cui il collegamento va cercato. Molti universitari, me compreso, non considerano affatto vergognoso lavorare per la scuola, come succedeva fino a pochi anni fa. Molti universitari lavorano nel CIDI per la scuola, visto che nell'università non avrebbero non solo lo spazio fisico ma neanche, come si dice in Italia, lo "spazio politico", per fare queste cose. Il ruolo di questa organizzazione è quello non di sostituirsi a ciò che lo Stato dovrebbe fare, ma quello di spingere lo Stato a fare delle cose. Non vedo al momento grandi speranze che lo Stato si decida a fare ciò che dovrebbe per la formazione degli insegnanti. Però non c'è dubbio che con il CIDI, che ormai diventa anche numericamente una forza primaria nel campo dell'educazione, qualche cambiamento c'è già stato e altri ne produrranno.

D. Come è arrivato il CIDI alla formulazione del concetto di una "educazione linguistica democratica"?

Cioè di che tipo è il rapporto democrazia/lingua?

R. Questa è una delle migliori invenzioni del CIDI. Questa formula nasce dall'incontro del CIDI con Tullio De Mauro, che è uno dei principali linguisti italiani, e che è una persona che si è accorta che non è affatto vergognoso, anzi è doveroso per un universitario, preoccuparsi del trasferimento della cultura verso



Ritornello del Giornale

la scuola. L'educazione linguistica democratica quindi e' una filosofia elaborata nell'ambito del CIDI, e consiste in una serie di passi. Innanzitutto si parte dall'idea che insegnare una lingua non e' soltanto insegnare la grammatica. Insegnare una lingua, ed in particolare la lingua madre, significa rendere il cittadino capace di fruire di certe potenzialita' di cui dispone. Per esempio la potenzialita' di conoscere, la potenzialita' di socializzare, la potenzialita' di andare avanti nell'educazione. Cioe', ci si e' accorti che il linguaggio non e' un'abilita' tecnica limitata, ma e' uno dei fattori principali dello sviluppo. Chi e' senza linguaggio non e' soltanto una persona muta ma e' anche una persona che non puo' partecipare alla vita sociale perche' non ne ha i presupposti. In questo senso, lo sforzo dell'educazione linguistica tradizionale era quello di insegnare la lingua a chi gia' la sapeva, in fondo: al figlio del farmacista, per riprendere un'immagine di Don Milani, e non la insegnava invece e chi non la sapeva, per esempio ai bambini che parlavano dialetto. In questo modo si perpetuava il privilegio di chi gia' l'aveva e si continuava a negare anche un minimo di diritti a chi non disponeva di questo strumento.

Su questa base l'educazione linguistica, che ha raccolto larghissimi consensi e che e' diventata, per cosi' dire, anche un manifesto di ricerca oltre che di lotta culturale, comincia ad avere i primi manuali scolastici. Nel senso che questa idea non e' soltanto una bandiera ma e' diventata appunto un terreno di applicazione. Alcuni libri di educazione linguistica gia' circolano nelle scuole italiane. Molti insegnanti hanno adottato questa filosofia, e tanto per dirne una, il problema dello sviluppo linguistico nella

rale. I giornali ne parlano, come pure i mass media. Cioe' il problema dello stato linguistico della societa' non e' piu' una questione di accademici, ma e' un problema di cultura generale, e direi di politica culturale.

Naturalmente molto rimane da fare. La prima cosa che rimane da fare e' formare gli insegnanti in questa prospettiva. La seconda e' far penetrare questa filosofia nei ministeri. Un primo passo e' stato fatto con i nuovi programmi per la scuola media che adottano esplicitamente la dizione di "educazione linguistica", anche se poi non hanno il coraggio di dire "democratica", ma tuttavia in Italia, quando si dice educazione linguistica si intende dire educazione linguistica democratica. Ma molto rimane ancora da fare.

D. Professor Simone, ci puo' dire qualcosa sugli sviluppi nel campo dell'educazione linguistica dei figli degli immigrati in Europa?

R. Il punto di partenza qui e' la direttiva CEE del 1977 che stabilisce che i paesi di immigrazione debbono prendere iniziative per la formazione linguistica e culturale dei migranti, nella loro lingua e cultura di origine. E' una direttiva di grande importanza, anche se forse e' passata inosservata per i primi tempi, e su questa base oggi in Europa molti paesi che sono ospiti di immigrazione cominciano a collaborare con i paesi che sono fonte di emigrazione. Per esempio ci sono programmi per lo studio e per la produzione di materiali nel campo linguistico e culturale per i portoghesi in Francia e in Germania, per i turchi in Germania. Ci sono programmi per gli italiani in Inghilterra, in Francia e cosi' via. Questi progetti sono per lo piu' finanziati dalla CEE, non dai governi nazionali, anche se i governi nazionali hanno in qualche caso contribuito in parte, e prevedono due tipi di attivita'. Da un lato lo studio della questione, che e' una questione assolutamente inesplorata, e che quindi potrebbe dare, anche dal punto di vista delle conoscenze, delle grandi sorprese. Dall'altro lato, la produzione di materiale didattico, la formazione di insegnanti specializzati. In quest'ambito non solo la CEE e' molto attiva ma anche il Consiglio d'Eu-

zione dei figli degli emigranti, che ha prodotto una specie di biblioteca "internazionale", come loro dicono, e cioe' una serie di dossier che informano gli insegnanti, per esempio belgi, di quali sono gli aspetti principali della cultura italiana, oppure greca o turca, ecc, in modo che loro sappiano come affrontare il problema culturale dei loro alunni di questa provenienza.

Per quanto riguarda l'Italia ci sono due iniziative, una delle quali conclusa e l'altra in movimento, e che sono di un certo interesse. La prima e' un progetto per l'insegnamento della lingua e cultura italiana per gli Italiani di Bedford, in Inghilterra, che ha avuto termine qualche mese fa. La seconda e' un progetto che sta decollando adesso, in cui io stesso lavoro, per la produzione di materiale, linguistico e culturale, destinato ai figli di lavoratori emigranti di origine italiana in area francofona, cioe' Francia e Belgio. Si tratta di iniziative di un certo rilievo, come ho detto, anche perche' vedono smuovere pregiudizi abbastanza radicati. In fondo si va ad insegnare l'italiano ad italiani che vivono in Francia e percio' stanno nelle scuole francesi. Quindi si tratta anche di farsi accettare dalle autorita' francesi o belghe, cosa non sempre facile, anzi piuttosto difficile. Queste iniziative hanno una limitazione intrinseca. Cioe' si tratta di iniziative "pilota". In altre parole io applico, diciamo, questi materiali a Bedford, ma non sono sicuro che poi verranno applicati a tutta l'Inghilterra. Cosi' i materiali per la Francia e il Belgio, verranno applicati in alcune sedi pilota, ma non si e' affatto sicuri che poi verranno applicati su scala piu' vasta. Direi senza altro che la situazione comincia a muoversi e, e' per concludere, lascia quindi ben sperare. Rispetto a cinque anni fa ci sono stati passi da gigante dal punto di vista della conoscenza della questione e dal punto di vista dell'intervento nella questione, pero' rimane il problema di diffondere queste iniziative in modo tale che non siano puramente iniziative pilota, cioe' di farle diventare iniziative a vasto raggio, che coinvolgano tutto il paese interessato all'emigrazione e non soltanto alcune scuole di una certa citta'.



IL CENTENARIO DI GARIBALDI CELEBRATO DALLE COLLETTIVITA' ITALIANE IN TUTTO IL MONDO.-

ROMA - (Inform).- In questa nostra epoca di consumismo e di comunicazioni di massa anche i miti si consumano rapidamente e a questa regola non sfugge neppure il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi. Una lunga sfilata di mostre, convegni, manifestazioni celebrative, articoli, libri, trasmissioni radiotelevisive hanno prodotto nell'opinione pubblica - è inutile nasconderselo - una certa dose di assuefazione e di stanchezza. I passi per le "appropriazioni" di carattere politico e culturale, ma a noi siamo arrivati alle vetrine con ritratti dell'eroe e manichini in tuta e maglione rosso e jeans con tanto di etichette e di prezzi...

Per ritrovare un po' di freschezza dobbiamo andare all'estero, tra le varie collettività sparse nel mondo, per le quali la figura di Giuseppe Garibaldi conserva tutto il suo fascino genuino di eroe popolare. Numerose sono le iniziative prese in armonia con le autorità diplomatiche e consolari e, dove esistono, con gli Istituti italiani di cultura. In molte località sono stati costituiti appositi comitati che si sono assunti il compito di curare la realizzazione di programmi e manifestazioni d'interesse per i connazionali ed anche per le popolazioni locali.

Nella Repubblica federale tedesca, ad esempio, sono previste rassegne cinematografiche garibaldine con filmati forniti dalla televisione tedesca e da cineteche italiane, oltre a conferenze e convegni di studi garibaldini.

In Francia, una grande manifestazione ha avuto luogo davanti al monumento eretto nel 1907 a Parigi all'eroe dei due mondi (collocato in prossimità del boulevard Garibaldi) con la partecipazione dell'Ambasciatore d'Italia e del Vice Sindaco di Parigi. Le associazioni combattentistiche italiane in Francia hanno organizzato un raduno a Caprera che ha avuto

8
/



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Il 2 giugno, in coincidenza con il centenario della morte di Garibaldi e con la partecipazione di un'ottantina di persone provenienti da Parigi, Lione e Tolosa. A Nizza, città natale dell'eroe, dal 7 al 9 ottobre, organizzato dall'Istituto italiano di cultura di Marsiglia si terrà un convegno con la partecipazione di studiosi italiani e francesi.

In Gran Bretagna, il Ministro per i beni culturali, Scotti, è intervenuto il 21 aprile scorso all'apertura delle celebrazioni, con visita al circolo Mazzini-Garibaldi e alla sede della municipalità di Londra dove Garibaldi ricevette la cittadinanza onoraria. E' prevista l'organizzazione di una mostra di cimeli garibaldini e di cicli di film.

In Tunisia, la Radio-Televisione locale ha previsto nei programmi in lingua italiana ben otto trasmissioni di mezz'ora ciascuna con testi e musiche dell'epoca.

In Canada, e precisamente a Vancouver sono previste varie manifestazioni: nella British Columbia, infatti, esistono una montagna, un lago e un parco dedicati a Garibaldi. E' stata coniata una medaglia in bronzo ed un comitato appositamente costituito ha in programma di erigere una stele commemorativa e di organizzare un raduno delle organizzazioni combattentistiche di quella provincia.

Tra le numerose manifestazioni già tenutesi o in programma negli Stati Uniti segnaliamo il simposio dal titolo "Garibaldi e l'unificazione dell'Italia" svoltosi il 17 aprile a Washington e la mostra di quadri e cimeli dell'epoca apertasi il 2 giugno a San Francisco a cura di un'associazione locale e in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia.

Passando all'America Latina, manifestazioni celebrative e conferenze sono in programma a San Paolo, Recife, Rio de Janeiro e Brasilia. In Uruguay, oltre all'emissione di francobolli commemorativi e alla riapertura della casa di Garibaldi chiusa da tempo, manifestazioni celebrative sono state organizzate dalla scuola italiana di Montevideo con la partecipazione del Sottosegretario agli Esteri on. Costa.

Sono previsti infine pellegrinaggi commemorativi organizzati da comitati di discendenti di Garibaldi che dovrebbero effettuarsi in Brasile, Argentina ed Uruguay nel settembre-ottobre prossimo. (Inform)



GRUPPI DI INTERESSE ECONOMICO E SOCIALE ACP/CEE SUI
PROBLEMI DEI LAVORATORI MIGRANTI

==,==,==,==,==,==,==,==

Roma (aise) - La sesta riunione dei gruppi di interesse economico e sociale ACP/CEE si è svolta nei giorni scorsi a Ginevra, durante la sessione annuale, della durata di un mese, della conferenza internazionale del lavoro. La riunione è stata convocata dal comitato paritetico dell'assemblea consultiva della convenzione di Lomè e vi hanno partecipato, oltre ad una delegazione del comitato paritetico, composta da 12 rappresentanti di altrettanti stati ACP e 12 deputati del parlamento europeo, 21 membri del comitato economico e sociale delle comunità europee (in rappresentanza di tre gruppi di interesse: imprenditori, lavoratori e interessi diversi) sotto la presidenza del presidente del Ces, Thomas Roseingrave, nonché 20 fra imprenditori e sindacalisti ACP, partecipanti alla conferenza internazionale del lavoro. Dato che la riunione era organizzata dal comitato paritetico, la presidenza è stata assunta dai due co-presidenti, l'on. Giovanni Bersani (it, PPE) e il sig. Francis Butagira (presidente dell'assemblea nazionale ugandese).

La riunione si è strutturata mediante incontri preliminari fra rappresentanti degli imprenditori e dei sindacalisti dei quali abbiamo già riferito, seguiti da una assemblea plenaria. I due punti principali figuranti all'ordine del giorno erano i seguenti: "La funzione dello sviluppo agricolo nel quadro del progresso economico dei paesi ACP" e "I lavoratori migranti ACP nella Cee".

Il CES ha presentato un documento di lavoro su entrambi i temi (come il resto gli ACP), il primo sull' sviluppo agricolo redatto da D. Williams, rappresentante britannico del Gruppo III del Ces, e il secondo sui problemi dei lavoratori migranti elaborato da Soulat, sindacalista francese e membro del gruppo II.

Durante la discussione sullo sviluppo agricolo, alcuni parlamentari europei hanno posto l'accento sull'elemento decisivo delle politiche dei prezzi. Come rilevato dal documento, si tratta di una questione irrisolta di difficoltà, in quanto i prezzi agricoli si collocano alla base della politica economica generale dei governi africani. Da parte europea, si è avuta l'impressione che la realizzazione di progressi sia subordinata ad un aumento del potere di acquisto dei paesi produttori.

Il documento degli ACP ha sottolineato l'importanza di istituire al più presto possibile centri tecnici per la cooperazione agricola a rurale, destinati alla promozione di progetti in vista di uno sviluppo rurale integrato.

Illustrando il proprio documento sui lavoratori migranti, Soulat ha sottolineato l'importanza della protezione della cultura dei lavoratori migranti. Nella successiva discussione entrambe le parti hanno posto l'accento sull'importanza della dichiarazione adottata dal comitato paritetico il 31 gennaio 1979 (e successivamente inserita nella convenzione di Lomè II quale allegato XV).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... **18.5.1982** pagina.....

CONVOCATA DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET UNA RIUNIONE
SULLA RIFORMA DELLA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO

=. =. =. =. =.

Roma (aise) - Il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Mario Fioret per il 24 giugno ha convocato alla farnesina i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati, dei patronati e dei sindacati scuola delle tre confederazioni. L'incontro sarà dedicato alla illustrazione da parte del senatore Valitutti del rapporto elaborato su incarico dello stesso sottosegretario sulla revisione della legge 153, che riguarda la formazione scolastica all'estero. Come è noto il senatore Valitutti ha coordinato una apposita commissione formata da esperti ministeriali ed esterni che ha in questi giorni ultimato il proprio lavoro.

PRU INFLAZIONE MENO SVILUPPO NEI PROSSIMI MESI IN
SVIZZERA SECONDO IL MINISTERO DELL'ECONOMIA

=. =. =. =.

Roma (aise) - Sono stati commentati con preoccupazioni negli ambienti delle organizzazioni che operano nell'emigrazione all'estero i toni pessimistici che caratterizzano le previsioni congiunturali per i prossimi mesi elaborate dall'apposita commissione del ministero dell'economia svizzero. Secondo tali previsioni l'inflazione dovrebbe aumentare e contemporaneamente lo sviluppo economico dovrebbe far registrare un ulteriore rallentamento. Il rapporto della commissione, inoltre, prevede che l'attuale crisi economica, definita peraltro moderata, proseguirà nella sua curva scendente estendendosi dal settore manifatturiero a quello delle costruzioni (in entrambi vi sono impegnati numerosi lavoratori emigrati italiani). La nota, infine, aggiunge che stando alle previsioni dovrebbero salire, anche se meno sensibilmente, anche gli investimenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)
del... 19.5.82... pagina... 5...

L'acquisto della cittadinanza belga

« Svecchiare » la costituzione che crea due Belgi diversi

Nel 1979 (ultime statistiche disponibili), quasi duemila stranieri hanno acquisito la cittadinanza belga, una cifra modestissima che conferma quanto sia difficile diventare belgi, poichè tutta la legislazione delle naturalizzazioni poggia sull'articolo 5 della Costituzione che conferisce al potere legislativo (Camera e Senato) la facoltà di concedere la nazionalità belga. Tenendo conto della lentezza dell'apparato legislativo e della lunga trafila burocratica, sono pochi coloro che introducono la pratica di naturalizzazione di fronte alle difficoltà di procedura.

Due senatori del partito federale francofono, Lagasse e Moureaux, hanno presentato ultimamente una proposta di modifica dell'articolo 5 della Costituzione belga tendente a conferire al potere giudiziario la responsabilità

dell'acquisizione della nazionalità belga, e quindi « snellire » una procedura ritenuta da tutti antiquata arcaica.

L'articolo 5 crea nei fatti due categorie di begi: coloro che beneficiano soltanto della naturalizzazione ordinaria (« piccola naturalizzazione ») e gli altri. « Una tale situazione — dicono i proponenti — è arcaica soprattutto in riferimento a quanto avviene negli altri Paesi occidentali: il Belgio è l'unico paese in cui ci sono due categorie di cittadini. Eppoi al momento in cui si riscontra un tasso di denatalità molto alto, perchè non unificare i due tipi di nazionalità ed incoraggiare così l'acquisizione della nazionalità belga »?

Inoltre la « piccola naturalizzazione » non dà allo straniero che acquisisce la nazionalità belga la pienezza dei diritti politici, ciò che li assimila a coloro che, per ragioni penali o fraudolenti, non possono esercitare appieno i loro diritti. Altro punto negativo da superare, secondo i due parlamentari, è la trafila burocratica propriamente detta: « Oltre agli oneri per l'istruzione della pratica per la naturalizzazione ordinaria, per accedere alla « grande » naturalizzazione, i richiedenti debbono nuovamente seguire la trafila burocratica, « con inutili e dispendiosi interventi di procure, inchieste amministrative e giudiziarie che richiedono mesi, per non dire anni di attesa ».

Nel suo intervento in qualità di portavoce del gruppo liberale, il senatore Hatry ha condiviso gli argomenti espressi dai due proponenti, rilevando inoltre che oltre agli ostacoli già citati « vanno ad aggiungersi i problemi posti dalla successione rapida delle legislature che costituisce altro ritardo nell'approvazione o meno della pratica di naturaliz-

zazione. E' quindi necessario rivedere a fondo la procedura al fine di non scoraggiare ulteriormente gli stranieri che desiderano essere integrati nella collettività belga, a pieno titolo, perchè non si creino nuclei di belgi che si sentono stranieri nel loro proprio paese. L'unico modo per evitare tale scoglio è di facilitare tale integrazione con una riforma — ha concluso il senatore Hatry — della legislazione belga in materia di procedura di naturalizzazione ». Va notato che la semplificazione delle formalità per l'acquisizione della nazionalità belga è iscritta nel programma del governo Martens.

La procedura attuale crea due categorie di cittadini belgi.

Nel 1979, 547 stranieri hanno ottenuto la « grande naturalizzazione » mentre 1.392 hanno avuto la « naturalizzazione ordinaria ».

La « grande naturalizzazione » è molto cara e conferisce più diritti a chi l'acquiesce: in effetti assimila lo straniero al cittadino belga di nascita, a pieno titolo. La seconda, chiamata « ordinaria », è meno onerosa (alcune decine di migliaia di

franchi) ma concede soltanto i diritti civili. Rimane escluso, in questo caso, il diritto di voto attivo e passivo per le Camere e i consigli provinciali, come viene negato l'accesso alla funzione ministeriale, di giurato o di giudice.

Per ottenere la grande naturalizzazione, lo straniero deve avere almeno venticinque anni, giustificare una residenza continua e abituale in Belgio di almeno dieci anni (cinque anni in casi specifici). La naturalizzazione ordinaria è sottoposta a condizioni meno drastiche: avere 16 anni almeno e essere residenti in Belgio prima dei quattordici anni, oppure avere almeno ventidue anni e risiedere in Belgio da 6 anni (tre in alcuni casi).

Chi ha acquisito la nazionalità belga nel 1979? Gli italiani (nati in Italia) sono i più numerosi: 339 hanno ottenuto la cittadinanza belga (247 con « naturalizzazione ordinaria »), 170 francesi (115 « ordinari »), 169 polacchi (155 « ordinari ») eppoi 256 stranieri nati in Belgio di varie nazionalità. In questa ultima cifra sono compresi anche gli italiani nati in Belgio. Il caso degli spagnoli è molto più complesso e giustifica una cifra molto bassa di naturalizzazioni: appena 52.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)
del.....19.6.82.....pagina...5.....

I cittadini CEE possono ora concorrere
ai concorsi delle amministrazioni pubbliche

Saltato il catenaccio del protezionismo

Gli Italiani, i Greci, e gli Inglesi non potranno entrare nelle file della gendarmeria belga, ma potranno essere assunti dalla società delle Ferrovie o in un'amministrazione comunale. Una decisione della Corte di Giustizia europea ha fatto saltare in aria la nozione di « funzione pubblica » nei Paesi della Comunità Europea aprendo così le porte ai cittadini europei che potranno essere assunti in alcuni settori delle amministrazioni pubbliche.

Alcuni anni fa, funzionari europei avevano notato nella stampa belga annunci di assunzione di personale per la città di Bruxelles, il comune di Auderghem, le Ferrovie e una società di trasporti urbani, riservati esclusivamente a cittadini belgi. La Commissione delle Comunità Europee aveva allora citato il Belgio davanti alla Corte di Giustizia di Lussemburgo per aver autorizzato la pubblicazione di tali offerte di lavoro che, secondo la Commissione, avrebbero dovuto essere proposte a tutti i cittadini della Comunità Europea.

Nel corso del processo, la Commissione ha presentato l'elenco delle professioni « in litigio ». Tutti i dibattiti hanno ruotato attorno al quesito seguente: un falegname, un vigile

notturno, o un ferroviere sono « investiti dell'esercizio dell'autorità pubblica » oppure « responsabili della salvaguardia degli interessi generali dello Stato »? Se la risposta è positiva, soltanto i Belgi possono essere assunti, se è negativa, tali professioni debbono essere aperte a tutti i cittadini CEE.

I magistrati europei hanno considerato che sulla trentina di mansioni da esaminare, soltanto una mezza dozzina dovevano essere riservate ai Belgi: alcune funzioni di controllore, di architetto e di vigile notturno. Hanno giustificato tale decisione con la causale che tali persone assumono responsabilità a livello di ordinamento territoriale o urbanistico e possono avere accesso a pratiche dello Stato o delle amministrazioni comunali.

Tre Paesi sono intervenuti nel dibattito: la Francia, il Regno Unito e la Germania. Tutti si sono opposti all'idea di vedere « stranieri » invadere la propria amministrazione pubblica, aprendo le porte a postini danesi o professori belgi o italiani.

Rimane ora da vedere, in piena crisi economica, come reagiranno i dieci Stati della CEE nei confronti del decreto della Corte di Giustizia Europea.

Le mansioni « aperte » ai cittadini CEE

Ecco l'elenco delle professioni che, secondo il giudizio della Corte di Lussemburgo, debbono essere aperte ai cittadini dei Paesi CEE:

Ferrovie: addetto allo smistamento; caricatore; conducente; posatore di rotaie; segnalatore.

Trasporti urbani: pulitore di uffici; manovale addetto alla verniciatura; addetto alla manutenzione delle batterie; pulitore; preparatore specializzato; addetto al refettorio; manovale d'ufficio.

Città di Bruxelles: falegname; giardiniere aiutante; infermiera; puericultrice; sorvegliante.

Comune di Auderghem: puericultrice; infermiera presso gli asili-nido; giardiniere aiutante; elettricista, idraulico.

L'ECO (WETTINGEN)
20.5.1982

Nuove disposizioni dell'Ufficio Italiano dei Cambi «Conti in valuta emigrati» per invogliare le rimesse

I risparmi degli emigrati fanno gola a tanti: sono parecchie migliaia di miliardi di lire; sono, di più, in valuta pregiata, come dire ossigeno per la disastrosa bilancia commerciale italiana. In questo contesto l'amministrazione dello Stato ha cominciato seriamente a rendersi conto della necessità e dell'urgenza di riservare, alle rimesse dei lavoratori italiani all'estero, un trattamento privilegiato. Non è mai troppo tardi, visto che finora a questi soldini in franchi svizzeri o marchi o dollari americani e canadesi si guardava quasi con sufficienza, accettandoli ma con un po' di puzza al naso. Poveri sì, ma per carità, non esageriamo!

Poi i numerosi episodi di contrabbando di valuta attraverso il sistema della compensazione (solo gli organi dello Stato non avevano pensato a questa forma di trasferimento illecito di capitali; agli interessati invece non parve vero...); i pure numerosi episodi di truffa ai danni di nostri connazionali da parte di una nutrita schiera di imbrogliatori che operando attraverso uffici-cambio e rimesse precari (solo i più seri hanno resistito...); le sempre più numerose lamentele sulla latitanza dello Stato in una materia tanto importante; le iniziative di organizzazioni — l'ultima, e certamente la più efficace, è stata quella della UIL dello scorso mese di maggio — che hanno messo sul tappeto l'importanza di una più seria e più razionale politica di acquisizione delle rimesse, hanno finalmente spinto lo Stato italiano ed in particolare il ministero del tesoro a ricercare soluzioni che da un lato privilegino in qualche modo i risparmi degli emigrati sottraendoli, una volta in Italia, agli effetti negativi della svalutazione reale, della lira; dall'altro per favorire la rimessa legale, quindi sotto controllo, di tali risparmi, che finora hanno attraversato il confine nelle forme più diverse, magari cucite nella foderia della giacca, che poi sarebbe il guaio minore. Mentre il maggiore è rappresentato dalla circolazione clandestina di queste rimesse, che qualche volta nemmeno si muovono dalla Svizzera, andando ad impinguare conti cifrati nelle banche svizzere a favore di industriali italiani desiderosi di esportare le loro lirette al sicuro in terra elvetica. Ovvio che con quelle lirette, che non lasciano mai l'Italia, vengono poi bonificati i vaglia che teoricamente l'emigrato ha inviato ai propri parenti in Italia. Uno stratagemma che ha già messo nei guai parecchi malcapitati lavoratori italiani.

banche italiane i propri risparmi. Non se ne fece nulla perché le complicazioni erano tali e tante; e tanta era la sprovvedutezza dei funzionari di banca in Italia che molto spesso il lavoratore che pretendeva di usufruire di un tale servizio si sentiva guardato quasi con diffidenza; per cui, nella maggior parte dei casi, rinunciava all'operazione e si teneva i soldi in Svizzera; oppure ricorreva ai soliti canali, di cui abbiamo parlato.

La materia adesso è stata rivista: con decreto ministeriale n. 99 del 12 marzo dell'anno scorso, i «Conti in valuta estera» diventano «Conti in valuta emigrati»; mentre le operazioni per accedervi vengono sensibilmente semplificate. Per contro, per invogliare gli emigrati a servirsi di questa particolare forma di deposito, i conti vengono sempre aperti nella valuta desiderata dal depositante; ed in tale valuta restano depositati salvo che il cliente non disponga altrimenti.

Ancora a titolo di incentivo tali conti vengono esonerati dal pagamento di qualsiasi commissione bancaria e dalla tassa sul reddito. In più ricevono forme di interesse privilegiato: mezzo punto in più per i tassi fino al 5 per cento; 1 punto in più per i tassi oltre il 5 per cento e fino al 10 per cento; 1 punto e mezzo per i tassi oltre il 10 per cento. Per tali tassi si intendono ovviamente quelli che il depositante riceverebbe se depositasse i suoi soldi presso una banca del paese in cui vive e lavora.

Chi può servirsi di tali conti; Per restare ai lavoratori dipendenti, quelli emigrati, i frontalieri ed in funzionari degli organismi internazionali, queste ultime due categorie con qualche limitazione.

Come aprirli

Come aprirli? Per i lavoratori emigrati, dipendenti o lavoratori in proprio, è necessario esibire il passaporto ed il permesso di soggiorno o certificato di residenza all'estero. Inoltre occorre esibire un'attestazione semplice del datore di lavoro da cui risulti il guadagno mensile per il lavoratore emigrato; e una dichiarazione sottoscritta dall'interessato, dalla quale risulti il tipo di attività, accompagnata da copia di certificato fiscale da cui risulti il reddito dichiarato, per il lavoratore in proprio. Il tutto vistato dal consolato.

Questa categoria di emigrati può depositare, per ogni anno solare, in un solo conto, importi pari all'80 per cento del reddito prodotto all'estero. In tale conto possono essere anche accreditati i risparmi cumulati precedentemente all'estero, sempre fino alla concorrenza dell'80 per cento e solo nel caso non abbiano usufruito di tale facoltà nel passato. La validità del conto è stabilita in un anno solare. Il loro rinnovo avviene automaticamente dietro presentazione di una dichiarazione degli interessati, vistata dagli uffici consolari, che dichiarano sotto la loro responsabilità che persistono tutte le condizioni ne-

cessario per l'apertura del «Conto in valuta emigrati». Sessanta giorni prima della scadenza dei termini, la banca comunque avvertirà l'interessato della necessità di inviare tale dichiarazione. Nel caso in cui l'interessato non la mandi, la banca considererà chiuso tale conto e provvederà a cambiare la cifra in valuta estera in lire al cambio del giorno, provvedendo a depositarla presso lo stesso sportello al nome dell'interessato.

Come si vede, molte operazioni sono più semplici rispetto al passato. Sarà però necessario verificare quale efficacia avranno tali disposizioni dell'Ufficio Italiano dei Cambi una volta che l'emigrato, o chi per lui, si presenta ad uno sportello bancario in Italia per aprirvi un «Conto in valuta emigrati». Perché è provato che l'emigrato non avrebbe nessuna remora a servirsi dei normali canali bancari ove questi funzionassero; e solo nel caso in cui, comunque, non si senta defraudato, oltre che di un suo sacrosanto diritto alla salvaguardia del valore reale dei suoi franchi — nel caso della Svizzera — anche della sua dignità di lavoratore e del suo orgoglio di risparmiatore.

S. P.

Incentivi

Premessa necessaria, questa, per dire perché e per come finalmente lo Stato italiano, e per esso il ministero del tesoro, si sia finalmente deciso a correre ai ripari. In verità un primo accenno di rimedio c'era stato, allorché lo stesso ministero del tesoro, in armonia con l'Ufficio Italiano dei Cambi aveva, nel 1977, introdotto una novità: il «Conto in valuta estera»; che teoricamente avrebbe dovuto invogliare i lavoratori italiani all'estero a depositare presso



Al congresso CSU di Monaco Baviera si è parlato anche di stranieri

Lo straniero indesiderato nella Baviera anni ottanta

Chiesto premi di rientro per chi vuole rimpatriare. Non accettata l'iscrizione degli stranieri nel partito. Il «fatto comunitario» viene accettato.

Monaco di Baviera. Nostro Servizio - Poco importa che oggi si parli di loro come di «mezzi intrusi» e si dimentichi che ieri erano stati dei «coartefici» del benessere tedesco: gli stranieri rappresentano ormai una chiara componente della società tedesca e se ne deve tener conto. Era prevedibile quindi che l'argomento «stranieri» non potesse essere eluso durante il recente congresso della CSU, l'ala bavarese della DC tedesca, tenutosi il 4/5 giugno nella Bayernhalle del capoluogo bavarese. Il primo a toccare il tema è stato un giornalista dell'agenzia di stampa turca Anadolu Anjansi: rivolgendosi al più che ventennale presidente del partito Franz Josef Strauss, il giornalista ha chiesto che cosa ne pensasse del tragico gesto suicida della ragazza turca ad Amburgo. «L'ho appreso dalla stampa» — è stata la risposta del capo del governo regionale bavarese — «e mi ha profondamente scosso». Agli stranieri era dedicato anche il paragrafo 3/5 a pag. 21 del programma elettorale: «La libertà bavarese ha sempre caratterizzato il rapporto con i nostri concittadini stranieri. La Repubblica Federale non è però un paese d'immigrazione... il forte aumento della componente straniera ha oggi raggiunto e in parte superato il limite della massima capacità sociale e infrastrutturale... La crescente disoccupazione, la carenza di abitazioni, la radicalizzazione degli stranieri ed i costi crescenti degli aiuti sociali sono segni inquietanti che il Governo Federale SPD/FDP ha accettato inerte.

La CSU quindi chiede: che si intervenga contro gli illegali, che si limiti rigorosamente l'afflusso degli stranieri, tranne che per gli stagionali, che il Bund fornisca aiuti finanziari quali premi di rientro...». Questo il paragrafo intitolato «Per una politica adeguata e razio-

nale nei confronti degli stranieri» presentato ed approvato in assemblea durante il congresso. Boccata invece la mozione presentata dalla Junge Union, l'organizzazione giovanile del partito, che chiedeva fosse permessa (sic!) l'iscrizione alla CSU anche agli stranieri.

(Vedi intervista con il deputato al Bundestag Alfred Sauter, presidente della JU a pag. 4).

Il voto comunale agli stranieri: l'unico a parlarne è stato Peter Schmidhuber, ministro regionale per i rapporti con il Bundestag. «Gli elettori bavaresi» — ha affermato con enfasi — «non tengono in nessun conto il diritto di voto comunale agli stranieri, perché non è legato alla compagine dei diritti e doveri dello stato». Lo stesso Strauss, parlando di quanto il governo regionale aveva promesso e quanto aveva realizzato nella scorsa legislatura, è intervenuto sul tema stranieri: «Era stato promesso: misure differenziate per la soluzione del problema degli stranieri... ed è stato mantenu-

to; nel giugno 1980 sono state formulate le mete per una politica bavarese nei confronti degli stranieri: blocco di un ulteriore afflusso, ... rifiuto di una normativa che regoli le richieste di naturalizzazione, ... si agli aiuti finanziari a chi rientra in patria». «Se vogliamo dare una chance futura agli stranieri desiderosi di integrarsi» — ha detto il ministro degli Interni bavarese Gerold Tandler — «non possiamo osservare inerti l'afflusso sfrenato di stranieri. Dobbiamo affrontare questi problemi apertamente, con serietà, con il rispetto degli interessi dei concittadini stranieri ma anche comprendendo le ovvie preoccupazioni della nostra popolazione tedesca». Da notare che il ministro Tandler è stato l'unico a specificare che le misure restrittive non riguardavano i cittadini comunitari. Lo si deve con ogni probabilità ad un passo del Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera che ha chiesto di recitare al ministero degli Interni

bavarese lo specificare a chi fossero rivolte certe misure. Sul tema «stranieri» è intervenuto anche Friedrich Zimmermann, vicepresidente della CSU e capogruppo della stessa al Bundestag: «Noi tedeschi siamo un popolo ospitante e nessuno ha qualcosa da dire se in un comune di 1000 abitanti vivono una dozzina di stranieri (sic!), ma se in un paese di 300 persone arrivano improvvisamente 600 «Asylanten» o se in una classe siedono più bambini stranieri che tedeschi, allora si sono oltrepassati i limiti dell'accettabile. La Germania non è un paese d'immigrazione e ci dobbiamo impegnare a ridurre, non dall'oggi al domani ma con decisione, il numero degli stranieri che oggi sono qui». Questi alcuni degli interventi al congresso sul tema «stranieri». Ve ne sarebbero altri ma ripeteremmo affermazioni già riportate. In definitiva «lo straniero» non è più desiderato nella Germania degli anni '80, soprattutto in Baviera.

Diego Vanzì

**Il card.
Höffner
contro
la
xenofobia**

p. 5
Sulla piazza del duomo di Colonia dove il 10 giugno si assieparono oltre 30 mila fedeli, fra cui molti cattolici stranieri, l'arcivescovo della città, card. Joseph Höffner, ha proclamato i diritti degli stranieri, definendo la xenofobia «profondamente anticristiana». Coloro che nelle loro azioni politiche o di altro genere fomentano la xenofobia sanno ora di non essere veri cristiani.



Dopo il referendum che ha bocciato una legge più umana per i lavoratori stranieri

L'amaro pane svizzero

Berna, 19 giugno. Un anno dopo la nascita di 400 soci della Casa di Berna hanno una semplice lastra di marmo che ricorda il presidente Pertini, in un'aula sulla destra dell'ingresso. In Bulstrasse 56, a mezzogiorno di Berna, si affaccia una piazzola dietro Falatz, a due passi dall'università e dal centro della Casa d'Italia non si può certo a riconoscerla tra tutti quei festoni e i colori come per una casa paesana o un comitato di reduci combattenti, ma una bandiera tesa permanentemente in avanti nonostante l'afa canicolare. I nostri emigrati entrano ed escono in questo edificio di Italia, si ritrovano stretti attorno al bancone del bar. Seduti ai tavoli del ristorante-pizzeria, parlano di calcio, di lavoro, delle cose quotidiane. Del voto di domenica 19 giugno; del «no» alla nuova legge sugli stranieri, però nulla. Una rimozione collettiva? O disinteresse?

Vuol sapere la verità? Sentiamo male. Moralmente distrutti. Quel no ci ha avviliti, amareggiati. Siamo illusi che la situazione fosse cambiata che non ci fossero problemi per far approvare i previsti modesti miglioramenti, briciole, tuttosommato, della nuova legge federale». Gianni Sommaruga, pavese, presidente della Casa d'Italia, in un riferimento di altre associazioni, risponde per tutti. Lui è il segretario del sindacato svizzero edilizia-letto, cento diecimila italiani, un quarto italiani. «Gli svizzeri dovrebbero andare in giro vestiti di nero, in lutto per quello che è successo — esclama Sommaruga — ma andiamo a parlarne in giardino. Sa, ho deciso di non dire nulla, ero stufo di rispondere a chi mi interrogava e prevedeva la storia dei sì, quasi fosse un risultato scontato. Io non ne ero tanto sicuro... però lei è un giornalista italiano, allora è un altro discorso certe cose si devono raccontare».

Sei sedie, un tavolo bianco, caffè ed acqua minerale. «Dove lavoro io, sono tutti svizzeri — intervieni uno che ha l'accento siciliano, si chiama Giuseppe Saccomanno, è qui da 27 anni, fa il gessatore — i discorsi sono sempre gli stessi: loro dicono che siamo troppi. Adesso che c'è poco da fare c'è la paura di restare a casa. A molti, infatti, è toccato timbrare

all'Ufficio del Lavoro per il sussidio...».

«Ci hanno votato contro gli operai e i contadini, non i borghesi, perché questi hanno capito che la legge concedeva ben poco in più rispetto a prima. Avete mai ascoltato la radio al mattino, alle sette? Quelli che invitavano a votare "no" sostenevano che se passava la legge i cittadini svizzeri sarebbero stati costretti ad accogliere altri immigrati, e le loro famiglie. Gli immigrati lavorano, chi tiene i bambini? Noi svizzeri dobbiamo istruirli, dicevano, pulirli, dargli da mangiare...».

«Non possiamo accettare questi argomenti razzisti» interviene Sommaruga, ma viene subito tacitato. «No? Però quelli hanno detto che il verde è distrutto per colpa dei lavoratori stranieri (1500 chilometri quadrati, secondo Valentin Oehen, il leader di Azione Nazionale, il partito di estrema destra che ha capitanato l'ondata xenofoba). Hanno detto che gli portiamo via le case, questo che cosa è se non razzismo?».

«Non c'è soltanto quello. C'è la difesa del posto, il timore della concorrenza, la paura dei licenziamenti. Il popolo e i lavoratori elvetic, spiega Sommaruga e gli altri di questa volta annuiscono, riconoscendo corretta la sua analisi — si sono schierati purtroppo contro questa legge che era già stata approvata dal Consiglio federale (il governo svizzero, ndr) dalle Camere e che era stata appoggiata da tutti i partiti, dai sindacati, dalle Chiese. Come mai questo assenso generalizzato? Perché tutto sommato i miglioramenti previsti erano minimi e non perico-

losi per il quieto buon vivere. Ma pur sempre qualcosa: un esempio, la riduzione da 36 a 32 mesi del periodo necessario agli stagionali, in quattro anni successivi, per poter ottenere un permesso di soggiorno annuale ed essere raggiunti dalle famiglie».

Una decisione «umana» che non avrebbe compromesso il prezioso equilibrio demografico della Confederazione, secondo le dichiarazioni dello stesso consigliere federale Kurt Furgler, democristiano sangallese, ministro di Giustizia e Polizia, nonché sponsor di questa nuova legge: dieci-quindecimila nuovi arrivi, un nonnulla su 6,5 milioni di abitanti. Tuttavia, conclude Sommaruga, uno spauracchio opportunamente agitato da Azione Nazionale: «Così si sovraccarica il nostro Paese, hanno vociferato i xenofobi. L'operaio svizzero non ha pensato alla solidarietà coi suoi colleghi stranieri, gli ha voltato le spalle».

Già: «das boot ist voll», la barca è piena.

Valentin Oehen, leader di Azione Nazionale, occhialuto, barba ben tagliata, uomo massiccio dall'aspetto di bottegaio rassicurante, non si è vergognato di rispolverare lo slogan più sinistro della storia elvetica, quella stessa espressione che nel 1942 servì all'allora dirigente del Dipartimento di Giustizia e Polizia, Von Steiger, per giustificare la chiusura delle frontiere.

Gli ebrei che riuscivano a sfuggire ai nazisti e ai campi di concentramento si videro così respingere impietosamente verso i forni crematori. «Die Unerwunschten», gli indesiderati.

Oggi così si sentono i 909.906 stranieri residenti

in Svizzera (417 mila dei quali italiani), così i 110.112 stagionali (metà nostri connazionali), i profughi. Buoni solo a lavorare duro, a tacere e ringraziare. Il fantasma di Schwarzenbach, la delusione della sconfitta di un anno fa, quando l'iniziativa dei movimenti ecumenici «essere solidali» era

stata respinta con l'80 per cento dei voti, hanno aumentato l'insicurezza tra gli immigrati. Ne sa qualcosa Luciano Betta, trentino di Riva del Garda, direttore della Casa d'Italia di Zurigo (un caserme grigio, imponente ma triste), che funge da scuola per 440 bambini a livello elementare e per 140 ragazzi a livello medio: «Ho avvertito questa sensazione tra i genitori dei miei scolari: di conseguenza ci sono decisioni di rimpatrio sempre più frequenti. Tornano al paese soprattutto i quarantenni, con almeno 15 anni di permanenza in Svizzera. Hanno soddisfatto i bisogni base in Italia, la casa, l'orto, hanno qualche risparmio. A quarant'anni si può ancora sperare di ricominciare, specie se si impianta un'attività autonoma. Perché è duro star qui, lavorare per pagarsi l'affitto e il mangiare».

In una città come Zurigo (nel suo Cantone abitano centomila italiani), il

svizzera sia pure migliore di quella dell'Europa, ma che comincia a dare segni preoccupanti: tutto ciò si accoppia al desiderio assoluto che è proprio degli svizzeri, ossia tranquillità e ordine».

Mi confida un'amica di Berna, Anna Kauffman: «Io ho votato sì, anche se la legge non mi sembrava buona, così poco generosa con gli immigrati. Mi vergogno profondamente del risultato» Scrive Jean-Claude Rennwald, un notaio della Tribune Matin di Losanna: «Incontrando immigrati per la strada, ci toccherà chinare la testa». Non basta, però perché il consigliere nazionale Valentin Oehen, non contento della vittoria di domenica ha depositato lunedì una mozione in favore di una regolamentazione più severa sugli stranieri. Ma c'è chi, come la Confederazione dei sindacati cristiani, chiede al contrario una legge «più umana».

E.C.

costo della vita raggiunge picchi elevati, l'inflazione, tornata al 6 per cento, che in Svizzera è un record, alza i prezzi: mille franchi al mese per l'affitto in un condominio di un appartamento di tre locali (650 mila lire), ai quali bisogna aggiungere le assicurazioni obbligatorie a carico del lavoratore, almeno altri 300 franchi per una famiglia media; un operaio che guadagna un salario di 3.000 franchi, se non ha la moglie che lavora, deve tornare a pane e cioccolata.

«È per questi motivi che non diamo a questo voto un'interpretazione esclusivamente xenofoba — commenta Giovanni Farina, quarantenne segretario del Pci di Zurigo, una federazione che conta quattromila iscritti e quarantacinque sezioni (in tutta la Confederazione i comunisti italiani con tessera sono novemila distribuiti in oltre cento sezioni) — questo è un voto della paura in una realtà



ANSA

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

italiani arrestati per contrabbando di eroina

(ansa) - atene, 21 giu - due cittadini italiani sono stati arrestati la notte scorsa per contrabbando di stupefacenti al posto di frontiera di kypoi mentre dalla turchia entravano in grecia.

si tratta di valentino zitali pignataro, 24 anni, di san nicola di trani, di professione barista, e di maria maccarone, 28 anni, anch' essa di san nicola di trani, segretaria. pare che lo zitali risieda a milano.

nella vettura sulla quale viaggiavano i due italiani gli agenti della dogana ellenica hanno rinvenuto 17 chili e 900 grammi di eroina. nascosti sotto i parafanghi. i due si sono giustificati affermando che l' eroina era stata celata nella vettura a loro insaputa. lo zitali e la maccarone hanno chiesto al magistrato di alexandropolis dove sono stati trasferiti stamane tre giorni per preparare la propria difesa.

italiani arrestati per contrabbando di eroina
(rettifica della 141/03 delle 19:46)

(ansa) - roma, 21 giu - attenzione, nella 141/03 delle 19:46 proveniente da atene si prega di rettificare il secondo paragrafo come segue: "si tratta di valentino zitoli pignataro nato a trani (bari) il 6 maggio 1958 e residente a milano, di professione barista e di maria maccarone nata a taurianova (reggio calabria) il 26 ottobre 1954, residente a rottofreno (reggio calabria), casalinga. nella vettura....

emigrazione nella rfg: iniziative italiane

(ansa) - bonn, 21 giu - forme piu' diversificate di collaborazione italo - tedesca per il tempo libero, per lo sport, per le attivita' culturali dei giovani italiani della seconda generazione sono state proposte oggi dall' ambasciatore d' italia a bonn luigi vittorio ferraris durante un colloquio con il ministro federale per la gioventu', la famiglia e la sanita', signora anke fuchs.

l' ambasciatore ferraris ha sollecitato ioltre - afferma un comunicato diffuso dall' ambasciata- l' interessamento del

ministro federale verso iniziative dirette a favorire un migliore inserimento delle famiglie italiane e in particolare della donna.

+ ulteriori contatti - conclude il comunicato - saranno presi a livello federale nel quadro del carattere comunitario della attivita' italiana nella rfg+.



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....21.6.82.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CONVENZIONE INPS-SINDACATI SVIZZERI - SI PROFILA UNA
SOLUZIONE A LIVELLO REGIONALE?

.,.,.,.,.

Roma (aise) - A poco più di due mesi dalla scadenza effettiva della convenzione tra inps e sindacati svizzeri per l'assistenza sanitaria agli emigrati italiani in Svizzera ed ai loro familiari residenti in Italia, ancora nessuna decisione è stata adottata in sede politica per una soluzione alternativa. Come si era detto in precedenza l'inps rimane dell'opinione che la soluzione migliore sia un rinnovo della convenzione; di questa opinione anche i sindacati che, tuttavia, ponevano a condizione una revisione dei meccanismi ed un'analisi del funzionamento della convenzione nel primo anno di applicazione. In assenza, quindi, di orientamenti precisi, si fa largo l'ipotesi di una soluzione a livello regionale. Si può dire che sarebbero le due regioni interessate dalla frontiera con la Svizzera a realizzare uno strumento giuridico per le prestazioni sanitarie agli emigrati, ai loro familiari ed ai frontalieri. Al momento, comunque, non è stato ancora prefigurato un'intervento regionale e, a tutti gli effetti, rimane come ipotesi più valida quella di un rinnovo della convenzione.

UTILIZZATO LO SPORTELLO COMIT DI TORONTO PER IL PAGAMENTO
DELLE PENSIONI IN CANADA

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Un miglioramento, sia pure parziale, dei tempi di pagamento delle pensioni italiane in Canada si dovrebbe avere sin dalla scadenza della prossima rata con l'utilizzazione dello sportello della banca commerciale italiana, recentemente aperto a Toronto. In precedenza, infatti, i pagamenti dovevano necessariamente passare attraverso uno sportello bancario di New York, comportando un ulteriore aggravio nei ritardi. Ancora nessun miglioramento invece, sul piano delle liquidazioni e delle erogazioni per quanto riguarda la fase di trasmissione dei mandati di pagamento, per la quale sia l'inps che gli istituti di credito tesoreri si sono recentemente di nuovo impegnati a trovare una soluzione anche in tempi brevi. Una riunione in tal senso si è svolta ancora recentemente con la partecipazione del sottosegretario Fioret, del presidente dell'Inps Ravenna e del direttore generale dello stesso istituto, Fassari.

INFORM.

NON È STATA RESPINTA LA RICHIESTA DELLA SEDE LEGISLATIVA PER L'APPROVAZIONE IN COMMISSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUL PRECARIATO ALL'ESTERO.

ROMA - (Inform).- La voce diffusasi all'estero (con il conseguente aggravarsi della tensione sociale) che sarebbe stata respinta la richiesta della sede legislativa per l'approvazione in commissione del disegno di legge sull'immissione in ruolo del personale precario della scuola all'estero è risultata inesatta.

In effetti - segnala l'Inform - la situazione non è mutata. Le due Commissioni (Istruzione ed Esteri) della Camera hanno approvato con alcune modifiche, in sede referente, il testo pervenuto dal Senato e, al termine della riunione, hanno chiesto la sede legislativa. Per tale esame manca ancora il parere della Commissione Bilancio e l'adesione del gruppo radicale, ma alla Camera si prevede che entrambi saranno dati senza difficoltà nei prossimi giorni.

Entro la prima settimana di luglio al più tardi si ritiene pertanto che il disegno di legge possa essere approvato alla Camera evitando il passaggio in aula. Per l'approvazione definitiva occorrerà comunque anche l'esame in seconda lettura del Senato, essendosi apportate al testo alcune necessarie modifiche, soprattutto di carattere tecnico. Si ha comunque fiducia, negli ambienti interessati, che non sorgano altre difficoltà (il disegno di legge sul precariato metropolitano è stato approvato dal Senato in pochi giorni) e che entro luglio il provvedimento tanto atteso dagli inseganti italiani all'estero assunti con contratto a tempo indeterminato possa andare definitivamente in porto. (Inform)

PROGETTO DI ACCORDO TRA ITALIA E SPAGNA SULLO SCAMBIO DEGLI ATTI DI STATO CIVILE.-

ROMA - (Inform).- Venerdì 18 giugno si è proceduto alla Farnesina, a conclusione di un negoziato durato alcuni giorni, alla para-fatura del progetto di accordo tra l'Italia e la Spagna sullo scambio degli atti di stato civile e sulla esenzione dalle legalizzazioni di taluni documenti.

La delegazione italiana era guidata dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Cristofanelli, e ne facevano parte funzionari dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia e del Comune di Roma. La delegazione spagnola, composta da funzionari del Ministero della Giustizia, era diretta dal Ministro Consigliere Benavides dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

La nuova convenzione riveste una evidente utilità per i nostri connazionali in Spagna. Attualmente, infatti, spetta all'iniziativa degli interessati di far registrare gli atti di stato civile nei comuni di ultima residenza del paese di cui sono cittadini (per gli atti di nascita il comune è quello di ultima residenza del padre). Con il nuovo accordo, ad avvenuta firma e ratifica, la procedura sarà automatizzata e provvederanno di ufficio le autorità competenti. E' stata altresì prevista l'esenzione dalle legalizzazioni di atti e documenti ottenuti allo stato civile secondo le linee indicate nella convenzione di Atene del 1977. (Inform)

IL 9 LUGLIO RIUNIONE A BRUXELLES DEL COMITATO CONSULTIVO CEE SULLA SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI MIGRANTI: ALL'ESAME I PROBLEMI DELLE PENSIONI.-

ROMA - (Inform).- Il 9 luglio avrà luogo a Bruxelles una riunione del Comitato consultivo CEE sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. La riunione - nota l'Inform - è di particolare rilievo perché, tra l'altro, sarà sottoposto al Comitato (composto come è noto da rappresentanti governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori dei paesi membri) la riforma del capitolo pensioni del regolamento comunitario sulla sicurezza sociale.

Si tratta infatti di adattare le disposizioni del regolamento alle numerose sentenze che la Corte di Giustizia ha pronunciato sull'argomento e che fanno apparire in molti punti superate le disposizioni attuali.

Da parte italiana si è presa l'iniziativa di chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di un punto relativo al coordinamento dei periodi di lavoro effettuati in paesi comunitari con quelli effettuati in paesi terzi. Si tratta di un problema di notevole importanza per le carriere lavorative miste effettuate in paesi della Comunità e paesi terzi d'Europa come la Svizzera o d'oltreoceano come il Canada. (Inform)



SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO A FRANCOFORTE PER LA
FORMAZIONE DEI DIRIGENTI ACLI IN GERMANIA

= ! = ! = ! = . = . =

Roma (aise) - La crisi che stiamo attraversando e che colpisce in manie
particolare i lavoratori emigrati impone una riflessione più appron
lita alle forze sociali in emigrazione. Per questo circa cinquanta diri
genti delle acli nei paesi di emigrazione si sono ritrovati nei giorni scor
si a Francoforte in un convegno di studio sul tema: " Il lavoro in discus
sione: aspetti e momenti del dibattito sociale e culturale",

I lavori sono stati introdotti e seguiti da Michele Giacomantonio, segreta
rio nazionale delle Acli. Particolare attenzione da parte dei convegnisti
è stata dedicata alla fase attuale dello sviluppo che è caratterizzato da
una forte emarginazione di risorse materiali e umane (tasso di disoccupa
zione destinato a crescere) e alla crisi della qualità del lavoro che di
venta sempre più dequalificato e deresponsabilizzato. Come prospettiva di
superamento sono state indicate:

- un nuovo ordine economico internazionale, per la cui costituzione un ruo
lo significativo può essere svolto dall'Europa;
- una nuova ridistribuzione del lavoro attraverso una riduzione dell'orario
per lasciare spazio a tipi di occupazione non destinati al profitto ma
ad una migliore qualità della vita;
- lo sviluppo di un terzo polo tra stato e mercato caratterizzato dall'au
to-gestione, da autorganizzazione e dalla partecipazione come momento strut
turale della società civile;
- una nuova cultura del lavoro che sottolinei, come ci ricorda la "Laborem
exercens", più il carattere creativo del lavoro che il carattere di alie
nazione.

In questo quadro deve essere continuamente verificata la presenza di un mo
vimento come le acli individuando alleanze sociali, iniziative autonome e
proprie e momenti strategici capaci di dare una risposta all'emigrazione
degli anni '80 che si deve confrontare coi problemi della disoccupazione,
dell'emarginazione economica, sociale, politica e che, soprattutto per
quanto riguarda le nuove generazioni, non si può limitare alla garanzia dei
posti di lavoro ma chiede di essere coinvolta nella progettazione, nella
crescita sociale, nella partecipazione; in una parola è alla ricerca di una
nuova qualità della vita.

Alla fine dei lavori è emersa l'esigenza di aprire un dibattito su questi
temi che coinvolga tutte le strutture di base, i servizi e le altre forze
sociali dell'emigrazione.



Il «buco» delle pensioni sta sconvolgendo ogni previsione

Il deficit è di 80 mila miliardi e salta la riforma dell'Inps?

L'istituto di previdenza perde ogni mese mille miliardi - Per la sanità ci vogliono altri 4 mila miliardi - Litigi sulla «stangata»

ROMA — Per molti versi è ancora un mistero l'esatta entità del deficit pubblico; rischia di saltare la riforma delle pensioni; è in arrivo, entro la fine del mese, una stangata fiscale e tariffaria di grosse proporzioni. Tre fatti che sintetizzano con efficacia lo stato di grave malessere della nostra economia e la confusione che accompagna la manovra anticrisi, resa ancor più difficile dall'acuirsi dei contrasti all'interno della coalizione governativa.

Spadolini avrà il suo bel da fare questa settimana. Ieri si è visto con il presidente della Repubblica Sandro Pertini, mercoledì e giovedì prossimi presenterà prima alla Camera e poi al Senato per riferire sulla situazione e sulle misure che il governo è intenzionato a prendere entro breve tempo. I due importanti appuntamenti in Parlamento serviranno forse a dare una dimensione più chiara a tutti i problemi ancora aperti.

● **Deficit** — Il ministro del Tesoro Andreatta ha fissato il disavanzo dello Stato in 65.150 miliardi di lire. Spadolini ha subito avallato la cifra. Ma da diversi settori politici (dc, in particolare) si contesta che il «buco» è ormai abbon-

dantemente sopra i 70 mila miliardi. E questo perché Andreatta nei suoi conti ha lasciato fuori le paurose falle degli enti pubblici: il deficit dell'Inps, ad esempio, a fine anno dovrebbe salire da 5500 miliardi (come riportato nella legge finanziaria) a 9-11 mila miliardi; per la sanità ci vogliono altri 4 mila miliardi; il fondo investimenti prevede un ulteriore esborso di 1500 miliardi. Ed ecco quindi che il disavanzo è destinato ad avvicinarsi agli 80 mila miliardi. Toccherà ora a Spadolini come intende far fronte a tutte queste esigenze.

● **Previdenza** — A difendere il progetto di riforma delle pensioni, divenuto di colpo figlio di n.n. (nessuno se ne vuole assumere la paternità), ci sono soltanto i comunisti. Troppo poco perché il provvedimento possa far strada in Parlamento. E già si parla di un suo ritorno in commissione. Il punto sotto tiro è quello relativo alla gestione unificata di tutti gli istituti pensionistici da parte dell'Inps. Per sapere se l'aula di Montecitorio proseguirà l'esame del disegno di legge si dovrà attendere giovedì, subito dopo la relazione del presidente del Consiglio. Il ministro del Lavoro Di Giési non

si dice contrario ad un rinvio in commissione, purché sia a tempo determinato. 10-15 giorni al massimo («altrimenti assumerebbe il significato di un insabbiamento definitivo»). Ma, riforma a parte, c'è l'urgenza di sanare la gravissima situazione finanziaria dell'Inps. Secondo gli ultimi calcoli, l'Istituto perderebbe ogni mese sui mille miliardi. Di questo passo, già nell'estate le casse resterebbero all'asciutto e non si potrebbero più pagare le pensioni. L'Inps ha bisogno di almeno 3500 miliardi, ma la somma rientra o no nel disavanzo complessivo indicato da Andreatta? E come si potrà coprirlo?

● **Stangata** — Le prossime misure di contenimento dei consumi sono fonte di aspri litigi fra i ministri democristiani e quelli socialisti. Gli uni esigono il massimo rigore, gli altri chiedono interventi più incisivi contro l'evasione fiscale. Il taglio sarà comunque dell'ordine di 10 mila miliardi e andrà probabilmente a toccare le tariffe pubbliche (Enel, Sip, treni), i prodotti petroliferi, la previdenza (aumenti dei contributi) e la Sanità (altri tickets). Tutto dovrà esser pronto per il 30 giugno.

Emilio Pucci



Dopo cinque settimane l'importante ateneo è di nuovo in piena crisi

Perugia, si dimette il rettore dell'università per stranieri

Vincenzo Caianiello, nominato dal collegio elettorale, aveva avuto dissensi con alcuni docenti sulla gestione dell'istituto che ha registrato una consistente flessione delle iscrizioni: 1500 persone in meno rispetto allo scorso anno. In particolare, sono diminuiti gli studenti iraniani e i greci

PERUGIA, 21 — Grave vuoto nella guida della maggiore università per stranieri in Italia dopo le dimissioni del rettore, il professor Vincenzo Caianiello, nominato soltanto cinque settimane fa dal collegio elettorale dell'ateneo. Tra le possibili soluzioni: la convocazione dei consigli accademico e dei docenti in seduta congiunta per tentare di ricucire le smarrite e respingere quindi le dimissioni; oppure una nuova votazione, ricercando un candidato che al momento però sembra non esserci; oppure investire della questione il ministero della Pubblica Istruzione affinché disponga il commissariamento dell'università. Le dimissioni di Caianiello sarebbero state causate da una divergenza di opinioni con alcuni membri del consiglio accademico e di amministrazione sulle proposte avanzate dallo stesso rettore.

Caianiello, che è presidente del Consiglio di stato e capo dell'ufficio affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio, aveva redatto una relazione programmatica nella quale metteva in luce le carenze dell'università e suggeriva la piena attuazione dello statuto. Al tradizionale impegno nel settore umanistico, Caianiello aveva proposto di accompagnare corsi speciali non solo di lingua e cultura, ma anche giuridico-economici.

Questa visione dell'università per stranieri, proiettata verso il futuro, era condivisa anche da altre parti, sia docenti che amministratori, in particolare dopo la flessione delle iscrizioni: il numero degli studenti stranieri è infatti sceso di circa 1400-1500 unità rispetto all'anno scorso.

Sono diminuiti gli studenti iraniani e greci, mentre sono aumentati, sia pure in misura

lieve, gli studenti europei iscritti ai corsi preparatori medio e superiore. Il perché del calo degli studenti iraniani e greci è, come è facile intuire, legato alle vicende politiche di quei paesi.

Gli iraniani, a causa della guerra Iran-Irak, hanno avuto maggiori difficoltà a venire in Italia, mentre per i greci la flessione è dovuta alla riapertura delle università con corsi specifici di italiano.

Proprio la diminuzione degli iscritti ha riaperto il dibattito. Secondo alcuni degli ottanta insegnanti presenti nell'ateneo (sessanta precari di cui una quarantina a contratto trimestrale) necessitano scelte coraggiose, che facciano della Gallenga, oltre che scuola di cultura, anche scuola di formazione e di specializzazione per alcuni settori specifici.

Il programma dei lavori parlamentari

Camera: riprende oggi il dibattito sulle pensioni

È stato reso noto a Montecitorio il calendario dei lavori parlamentari della Camera valido fino a venerdì 2 luglio. Ieri seduta pomeridiana con lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni all'ODG; oggi 22 giugno: esame di tre decreti. Il primo, già approvato dal Senato, scade il 27 giugno e riguarda interventi per le popolazioni servite dall'acquedotto pugliese; il secondo, già approvato dal Senato, con scadenza il 28 giugno, prevede interventi a favore delle imprese armatoriali; il terzo, da inviare al Senato con scadenza 13 agosto, concerne il fondo autostradale. Per quest'ultimo provvedimento l'assemblea dovrà decidere se corrisponde ai requisiti richiesti dalla costituzione per la decretazione di urgenza. Infine, sempre oggi, seguito della discussione sulle linee generali del progetto di legge di riforma del sistema pensionistico.

Domani mercoledì 23 giugno con seduta antimeridiana e po-

meridiana, svolgimento delle interpellanze sulla politica economica. Giovedì 24 giugno e venerdì 25, conclusione della discussione sulle linee generali del progetto di legge di riforma del sistema pensionistico. Il calendario riguarda anche la settimana successiva, da lunedì 28 giugno a venerdì 2 luglio.

In particolare lunedì 28 giugno svolgimento di interpellanze e interrogazioni all'ODG; martedì 29 giugno decreto legge concernente il collocamento a riposo degli agenti di custodia. Il decreto deve essere inviato al Senato e scade il 16 luglio. Quindi esame del DDL concernente il trattamento economico e giuridico del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie della stato. Questo provvedimento è già stato approvato dal Senato. Mercoledì 30 giugno, giovedì primo luglio e venerdì 2 luglio, seguito della conclusione dell'esame del progetto di legge concernente la riforma del sistema pensionistico.

AVANTI

p. 12

Maturità: la prima prova scritta nelle scuole italiane all'estero

CORRIERE DELLA SERA

Ministero degli
Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE
DEGLI AFFARI

ROMA — Quasi cinquecento (per l'esattezza 463) candidati alla maturità 1982 hanno sostenuto ieri la prima prova scritta, italiana. Proseguono oggi con la seconda prova scritta: matematica per il liceo scientifico, ragioneria per l'istituto tecnico commerciale, costruzioni per la sezione geometri, meccanica applicata per l'istituto tecnico industriale ed elettronica per la sezione elettricisti dello stesso istituto. Si tratta dei candidati che sostengono gli esami (anticipati) nelle sedi delle scuole italiane all'estero, fatta eccezione per Colonia (sede in cui si svolgeranno, come nel territorio patrio, dal 1° luglio) e Buenos Aires, dove siamo in pieno inverno e gli esami si svolgeranno intorno al 15 dicembre prossimo, estate locale.

Come di consueto, con la cortese collaborazione del ministero degli affari esteri, che è il dicastero responsabile delle scuole italiane all'estero, pubblichiamo qui accanto i temi di italiano assegnati. I 385 mila candidati alla maturità nel territorio metropolitano potranno, da questo primo «acconto», farsi un'idea degli orientamenti che presiedono alle scelte di quest'anno e nello stesso tempo avranno la certezza che questi temi non potranno più «uscire» per loro il 1° luglio prossimo. Ciò non toglie però, che il 1° luglio argomenti affini possano essere egualmente assegnati, con angolature diverse.

I candidati alla maturità all'estero sono così distribuiti: 289 per la maturità scientifica, 116 per quella commerciale, mentre 36 concorrono per il diploma di geometra e 22 per quello di perito industriale.

Le sedi di esame: Addis Abeba, Atene, Istanbul, Barcellona, Berna, Il Cairo, Caracas, Madrid, Mogadiscio, New York, Parigi, Tangeri.

I giovani candidati sono italiani residenti permanentemente o provvisoriamente all'estero: in genere figli di diplomatici, funzionari, operai specializzati, rappresentanti di grandi ditte, tecnici. Ma insieme agli italiani figurano anche molti stranieri, appartenenti a famiglie locali che per tradizione mandano i loro figliuoli a frequentare scuole straniere e che hanno scelto la «via italiana all'istruzione», testimoniandoci un credito che in Italia, dove sulla scuola non fanno che piovere critiche, non può non sorprendere piacevolmente. Molti dei maturandi stranieri proseguiranno gli studi nelle università italiane.

Le commissioni d'esame sono in tutto 15. Una «task force» di 78 persone, quasi tutti docenti di liceo con brillante carriera, presieduti da 15 docenti universitari in funzione di presidenti. I temi di italiano, scelti a Roma dal ministero della pubblica istruzione, sono stati trasmessi in buste sigillate alle varie ambasciate con la valigia diplomatica. Ha presieduto a tutte le operazioni l'Ufficio Quinto del ministero degli esteri, presieduto dal Consigliere di Ambasciata Gianluigi Lajolo, con la collaborazione della Preside professoressa Velia Centrella del ministero dell'istruzione.

Gli esami all'estero si concluderanno entro il 30 giugno. L'indomani 1 luglio sarà la volta dei 385 mila maturandi «nazionali».

Circa il valore intrinseco dei temi assegnati, il giudizio non può discostarsi da quello del passato. Gli esperti ministeriali tentano qualche sortita (Weber, Saba), ma restano invischiati nel loro linguaggio burocratico e nella loro mentalità veteroumanistica, che non

bastano a riscattare riferimenti a temi attuali (energia, ricerca scientifica). Questi si concludono a loro volta con domande oziose, tematiche inesistenti (abbiamo una cultura dell'energia? Risposta scontata: no. E poi?) che farebbero inorridire un epistemologo, un filosofo della conoscenza. Ma è il tema scolastico in sé una trappola, prima di tutto per chi deve dettarlo.

Nicola D'Amico

Questi i temi assegnati

MATURITA' SCIENTIFICA (escluso Americhe)

(Atene, Istanbul, Barcellona, Berna, Madrid, Parigi, Mogadiscio)

I TEMA — Tutti i fenomeni culturali e ideologici hanno alla loro base una trasformazione strutturale della società. Spiegate le ragioni alla luce delle vostre conoscenze e della vostra esperienza.

II TEMA — Il decadentismo e il ripristino della dimensione europea della cultura italiana.

III TEMA — Con la prima guerra mondiale (1914-18) si chiude storicamente il secolo XIX. Che cosa ebbe termine e che cosa nacque dalla fine del vecchio ordine?

IV TEMA — Dite perché lo sviluppo della ricerca ci rende più sapienti e ci fa, nello stesso tempo, consapevoli dei nostri limiti.

MATURITA' TECNICA COMMERC., GEOMETRI E IND.LE

(escluso Americhe)

(Addis Abeba, Berna, Tangeri, Il Cairo)

I TEMA — Fate un commento, arricchito delle vostre sensazioni e riflessioni, della poesia «Ulisse» (tratta dalla raccolta *Méditerranée*, 1947) di Umberto Saba (1883/1957), della cui non doma e altera solitudine e' spia quella «terra di nessuno».

ULISSE — *Nella mia giovinezza ho navigato / lungo le coste dalmate / Isolotti / a fior d'onda emergevano, / ove raro / un uccello sostava intento a prede, / coperti d'alghe, / scivolosi, al sole / belli come smeraldi. Quando l'alta / marea e la notte li annullava, / vele / sottovento sbandavano più al largo / per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno / è quella terra di nessuno. Il porto / accende ad altri i suoi lumi; / né al largo sospinge ancora il non domato spirito, / e della vita il doloroso amore.*
UMBERTO SABA.

II TEMA — Le due idee ispiratrici delle grandi prose del Manzoni — religione e patria — sono tra loro collegate e si influenzano scambievolmente. Ne dia illustrazione il candidato con opportuni riferimenti alle maggiori opere manzoniane.

III TEMA — Il candidato illustri le imprese di Garibaldi nell'America del Sud in relazione alla sua concezione politica.

IV TEMA — Credete che lo sviluppo industriale, con le proprie forme di organizzazione produttiva e con le esigenze ed i costumi che dovunque ingenera, sia in assoluto contrasto con le civiltà tradizionali e tipiche di ogni Paese? O tale contrasto potrebbe essere mitigato? E in che modo?

22. GIU. 1982

**PREVIDENZA**

di ROBERTO URBANI

**I non mutuati:
pagare entro il 30**

ENTRO il 30 giugno deve essere versato all'INPS il «saldo» del contributo di malattia dovuto per l'anno 1981 dai cittadini «non mutuati» e dagli stranieri residenti in Italia che abbiano chiesto di avvalersi del nostro servizio sanitario.

Al pagamento sono interessati quei soggetti che già nello scorso mese di dicembre hanno versato la prima rata del contributo stabilito nella misura fissa di 300 mila lire e in una seconda quota a percentuale pari al 3% del reddito IRPEF 1981; effettuata la denuncia dei redditi entro lo scorso mese di maggio, è possibile adesso verificare se si è pagato tutto il dovuto ovvero se si debba versare un conguaglio.

Ricordiamo che per i cittadini «non mutuati» è previsto un tetto massimo di versamento: in concreto l'interessato tra quota fissa e quota a percentuale è tenuto a pagare un importo che comunque non deve superare la cifra di 1.500.000 di lire all'anno. Ma chi sono questi cittadini «non mutuati»? Sono coloro che anteriormente all'istituzione del Servizio sanitario nazionale non erano iscritti ad alcuna mutua in quanto non erano lavoratori dipendenti ovvero autonomi o professionisti assicurati presso le rispettive Casse di previdenza. Al versamento tuttavia non sono tenuti tutti i cittadini ma solo coloro che posseggono un certo reddito e che quindi hanno presentato la dichiarazione IRPEF; esclusi inoltre sono i familiari a carico in quanto il versamento del capo famiglia estende l'assistenza sanitaria anche nei loro confronti. Sono ugualmente esonerate dal versamento tutte le categorie di pensionati per i quali, ricordiamo, l'assistenza sanitaria è automatica.

Ma per il versamento da effettuare entro il prossimo 30 giugno c'è una novità e riguarda le procedure di pagamento. Fino allo scorso anno gli interessati hanno adempiuto all'obbligo del pagamento utilizzando dei bollettini di conto corrente predisposti dall'INPS e in libera distribuzione presso tutti gli uffici postali. Ora per le scadenze del 30 giugno l'INPS avverte che non è più possibile servirsi di questi bollettini; l'Ente infatti sulla base del versamento dell'acconto effettuato nello scorso mese di dicembre ha provveduto a memorizzare nei propri archivi i nominativi degli interessati e sta spedendo a tutti costoro un nuovo blocchetto di bollettini di conto corrente personalizzati. È solo con questi nuovi bollettini che i cittadini dovranno quindi versare il saldo del contributo.

Nel blocchetto sono contenuti due moduli di conto corrente; il primo si riferisce al versamento del conguaglio 1981 da effettuare entro il 30 giugno mentre il secondo, a fondo rosa, dovrà essere utilizzato alla fine di quest'anno quando si dovrà versare il nuovo acconto per l'anno 1982. Il cittadino che non ricevesse in tempo utile il blocchetto dovrà recarsi presso gli uffici dell'INPS per farsi rilasciare un duplicato.

La modifica della procedura attuata quest'anno dall'INPS comporta che tutti coloro che nel corso del 1982 si trovano per la prima volta nella situazione di dover versare il contributo di malattia debbono farsi registrare presso gli uffici dell'INPS; solo così infatti sarà possibile all'Ente prendere nota dei dati anagrafici e provvedere alla stampa e all'invio dei bollettini di conto corrente postale.

Ricordiamo che accanto alla quota integrale del contributo di malattia (300 mila lire più 3% del reddito IRPEF, fino al massimo di 1.500.000) esistono una serie di situazioni in cui il contributo va corrisposto in misura ridotta o non va addirittura pagato. Così se l'interessato nel corso del 1982 ha svolto attività lavorativa con conseguente versamento dei contributi di malattia per un periodo superiore a 180 giorni, non rientra più nella categoria dei «non mutuati» e quindi è esonerato dal pagamento dei contributi; se l'attività, e il versamento dei contributi, è stata svolta per meno di 180 giorni, allora il prossimo dicembre l'interessato dovrà pagare solo il contributo fisso di 300 mila lire.

Agostini a Montesilvano

**«Siamo in ritardo
nell'esaminare
il part-time»****Intervento anche del ministro
del Lavoro, Di Giesi**

«La sinistra italiana e il sindacato sono in ritardo nell'esaminare alcuni problemi posti dallo sviluppo della società: uno di questi è il part-time che incide in maniera notevole sul mercato del lavoro».

Intervenendo a un convegno organizzato a Montesilvano in Abruzzo dalla UIL regionale e dal Formez, il centro di formazione e studi per il Mezzogiorno, Giuseppe Agostini, segretario confederale della UIL, ha fatto il punto sul problema del part-time.

«Il part-time - ha detto Agostini - è un fenomeno imponente che riguarda soprattutto l'occupazione femminile ed è legato all'ingrossamento del mercato del lavoro per l'arrivo di nuovi soggetti e, appunto, alle esigenze delle donne che vedono nel part-time un modo di risolvere i loro problemi familiari». «Come dire - ha aggiunto Agostini - che esso resta una meta obbligata a causa della mancanza di servizi sociali e quindi al rischio per la manodopera femminile di un'emarginazione latente. Eppure il problema non è tutto qui. Come spigare altrimenti la presenza massiccia del part-time in Paesi come La Gran Bretagna e la Danimarca che vantano una struttura di servizi ricca ed efficiente? C'è dunque una caratteristica tutta italiana che bisogna esaminare quando si parla di part-time e cioè le difficoltà economiche, l'intrecciarsi con il lavoro nero, i problemi della disoccupazione».

A proposito delle insufficienze della sinistra italiana, Agostini ha detto che il part-time è sempre stato giudicato in maniera negativa mentre se si sviluppasse un forte impegno riformatore da parte delle forze sociali e politiche, questo fenomeno potrebbe essere visto in maniera positiva, non come segno di emarginazione, ma piuttosto come indice di un allargamento del mercato del lavoro.

Apprendo i lavori, il segretario generale della UIL abruzzese, Gianfranco Fumarola, aveva osservato che il lavoro part-time va incontro a nuovi bisogni e antiche esigenze, bisogni e esigenze che spesso vengono trascurati e sono alla base di fenomeni come l'assenteismo.

I lavori del convegno sono stati conclusi da un intervento del ministro del Lavoro Di Giesi, che ha ribadito l'impegno del suo dicastero per avviare a soluzione questo problema che si presenta in maniera imponente sul mercato del lavoro. Si tratta di regolamentare il fenomeno lasciando ampi spazi alla contrattazione collettiva stimolando la creazione di posti di lavoro, restituendo elasticità al sistema produttivo. Il part-time - ha detto Di Giesi - non va confuso con il lavoro nero, ma la mancanza di un quadro normativo chiaro ed essenziale può favorire senz'altro questa confusione. Ma perché il part-time si è andato sviluppando?

Di Giesi ha risposto a questo interrogativo sottolineando che orari di lavoro sempre più brevi sono stati dettati dalle trasformazioni delle società industriali, dall'imbarbarimento e dalla crescita irrazionale delle città, dalle nuove tecnologie e dall'estensione del terziario.



IN UN PERIODO DI CRISI INVECE DI INVESTIRE DI PIU' SI TAGLIANO I FONDI ALLA RICERCA ACCADEMICA

Forse per l'università e la cultura italiana si potrebbe dichiarare lo stato d'emergenza

A. BUZZATI TRAVERSO

Nel mio articolo comparso su questo Corriere della Scienza martedì scorso (15/6/1982) c'era un refuso alquanto divertente. Raccontavo come R. Clausius discutesse il significato della conservazione dell'energia e come egli introducesse la funzione alla quale assegnò il nome di entropia, ed aggiungevo: «... dandone una formulazione «drammatica» quando affermò che «l'entropia dell'università è crescente». Ovviamente nel mio testo avevo scritto: l'entropia dell'universo e non dell'università. Ma un amico che mi segnalò il refuso ci rise sopra e mi chiese se non si trattasse forse di un lapsus freudiano. La risposta è negativa, poiché l'errore deve essere stato compiuto nel corso della registrazione avvenuta per telefono.

Lapsus o non lapsus, occorre riconoscere che, ahinoi, l'entropia dell'Università va crescendo; in altri termini, le strutture e il funzionamento di questa complessa e indispensabile istituzione di una società moderna vanno decadendo, non riescono a guarire dalla sclerosi che le ha caratterizzate ormai da decenni; e così la insoddisfazione dei maestri e degli allievi va crescendo.

Danni irreparabili

Da più di un quarto di secolo ormai mi occupo della interminabile crisi dell'Università: fino a circa quindici anni fa all'interno e poi dall'esterno, poiché diedi le dimissioni da professore di ruolo per non condividere la responsabilità dello sfacelo sessantottardo degli studi italiani. Fortunatamente ho la coscienza tranquilla, poiché fin dallo scorcio degli anni '50 riuscii a realizzare *ante litteram* — se pur su scala modesta — una scuola post-laurea o «graduate school». E tutto era pronto e finanziato nel 1969 per conferire il titolo di «Philosophiae Doctor» (tuttora non realizzato nelle nostre università, sotto il nome di «dottorato di ricerca») a Napoli, se la imbecillità dei giovani, l'invidia e tacita connivenza di colleghi e la codardia dei superiori non avessero distrutto il più importante centro di biologia molecolare

che l'Italia abbia mai avuto e che allora, in sede internazionale, veniva considerato allo stesso livello dei migliori di Europa.

Proprio perché ho la coscienza tranquilla, mi permetto ancora di occuparmi di questo aspetto della vita nazionale e di notare come, purtroppo, si continui a fare superflue discussioni; a prendere decisioni sbagliate per poi rimangiarsene quando ci si accorge dei danni irreparabili portati alla delicata macchina della ricerca scientifica, come si vorrebbe fare oggi riformando il Consiglio Nazionale delle Ricerche e facendolo sortire dal Parastato; a conservare la centralizzazione ministeriale della vita universitaria; a rendere impossibile una sana concorrenza fra atenei diversi; a non pagare adeguatamente ricercatori e professori, che sono tuttora costretti a cercarsi qualche attività remunerata extra-universitaria per sbarcare il lunario; e via dicendo.

Come afferma giustamente Saverio Avveduto — direttore generale nel Ministero della Pubblica Istruzione per gli scambi culturali con l'estero — «proprio nei momenti di maggior crisi bisogna investire di più nell'istruzione e nella ricerca per assicurare le condizioni di un cambiamento di rotta; quanto più si zoppica, in politica, tanto più bisogna saper correre: qua è la sfida e non nel surplus da dedicare a quei due settori nei momenti di vacche grasse». Avveduto, dopo aver conversato con Alain Savary — ministro dell'educazione dell'età mitterrandiana — scrive: «Se il motto delle nuove Università dovrà essere "décloisonner salvando la specificità" è a quest'ultima che occorre guardare con pari attenzione». L'idea di Savary è che ogni Ateneo deve avere la possibilità di ottenere l'eccellenza in uno specifico e proprio settore. E' la vecchia idea dell'Università a vocazioni determinate, pur in un quadro chiaramente interdisciplinare, che però qui si arricchisce di idee nuove.

Da noi, leggiamo un articolo del rettore dell'Università di Roma — Antonio Ruberti — dal titolo «Università malata». Egli è costretto a concludere: «In questi modi di parlare dell'Università si riflettono, co-

m'è peraltro naturale, i limiti di un far politica, un modo che sfugge ai problemi concreti rifugiandosi nel dibattito generale o lasciandosi coinvolgere nelle vicende quotidiane. L'impermeabilità alle contraddizioni più evidenti ne è una caratteristica inconfondibile.

Miopia politica

Si afferma che l'Università ha un ruolo centrale per il futuro, ma si riduce a zero lo stanziamento per l'edilizia. Si seguono con attenzione le vicende dei concorsi, ma non ci si preoccupa del fatto che la mancanza di spazi fisici e di fondi per la ricerca è destinata a sprecare l'occasione dell'insediamento definitivo nei nuovi ruoli di migliaia di ricercatori e di docenti. I duecento miliardi non assegnati all'edilizia universitaria e i centocinquanta sottratti alla ricerca non danno maggiore consistenza agli sbarramenti con cui si vuole proteggere il tetto dei cinquantamila miliardi (!); sono solo il segno di una miopia politica molto grave. E' proprio della miopia non veder lontano e per le istituzioni culturali, che per la loro natura operano su orizzonti temporali ampi, doversi misurare con essa è una iattura pesante.

Da noi, leggiamo un articolo di Alfonso Liquori — professore di chimica-fisica all'Università di Roma — dal titolo «Comincia male la II Università». Da noi, leggiamo un articolo di Gianni Statera — direttore dell'Istituto di sociologia dell'Università di Roma — dal titolo «La sperimentazione all'Università vanificata da una legge». E altri potrebbero venir citati.

Nell'ormai lontano 1956, al termine di una serie di articoli

Francese in orbita e quarto volo Shuttle

Due appuntamenti spaziali di notevole rilievo sono in programma questa settimana. Giovedì andrà in orbita con una navicella sovietica Soyouz-T lo spazionauta francese Jean-Louis Christien; domenica partirà per il quarto e ultimo volo di collaudo la navetta della NASA.

li-inchiesta sulle condizioni dell'Università italiana, scrivevo: «Quando una calamità naturale colpisce una regione o il paese si trova in pericolo d'invasione da parte del nemico, il governo dichiara lo stato d'emergenza e mobilita la nazione, anteponendo a qualsiasi altra esigenza le misure di sicurezza ritenute necessarie; il capo dello Stato si reca personalmente nelle zone del disastro e indirizza un proclama agli italiani, perché tutti collaborino al comune fine della salvezza dei nostri figli e della nostra terra. Oggi l'Italia si trova in una di queste situazioni estreme; soltanto un'azione pronta e di larga portata può salvarci dall'abisso che ci sta dinanzi. Un paese che dispone di una scuola inadeguata, come indirizzo, come dimensioni e come composizione, alla civiltà e alla struttura economica verso cui il resto del mondo si sta orientando, in seguito al prepotente evolversi della scienza e della tecnica, è destinato alla rovina e al servaggio... Siamo sul ciglio del baratro, ma ci possiamo ancora salvare, se corriamo subito ai ripari. E' dovere del governo proclamare lo stato d'emergenza della scienza e della scuola italiana».

Qualcuno potrà rispondermi che le mie previsioni non si sono verificate, che non siamo precipitati nel baratro, pur senza la dichiarazione dello stato d'emergenza. Ciascuno è padrone delle proprie opinioni; è mia ferma convinzione che lo sfacelo morale ed economico del nostro paese dipenda proprio dalla noncuranza da parte della classe dirigente e politica per l'istruzione, per l'educazione, per la cultura. Guardiamoci intorno: siamo soddisfatti dell'educazione che abbiamo dato alle generazioni più giovani della nostra? Siamo contenti della sovrana imbecillità della maggior parte dei programmi radio-televisivi? Ci piace la violenza diffusa? Siamo fieri di essere uno dei popoli che legge meno? Ci piace la mancanza di coraggio, di probità, di autorevolezza, di senso del dovere che scorgiamo ovunque?

Ciascuno compia il proprio esame di coscienza e si chieda se non sia il caso di dichiarare lo stato di emergenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....

del..... 22.5.1982..... pagina.....

APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA DEL NUOVO ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E ARGENTINA. SOTTOLINEATI GLI ASPETTI INNOVATIVI DELLA CONVENZIONE.

ROMA - (Inform).--Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di venerdì 18 giugno, ha approvato e trasmesso al Parlamento il disegno di legge per la ratifica della nuova Convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Argentina, firmata a Buenos Aires dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret il 3 novembre 1981. La firma di tale Convenzione ha costituito un avvenimento di primaria importanza da annoverarsi tra i successi negoziali più considerevoli in questo particolare settore; pertanto l'"Inform" ha chiesto allo stesso Sottosegretario di indicarne gli aspetti innovativi di maggior rilievo.

L'on. Fioret ha rilevato innanzitutto che la nuova Convenzione garantisce, rispetto alla precedente del 12 aprile 1961, una tutela decisamente più favorevole per i lavoratori oltre ad attuare una semplificazione delle procedure amministrative. Questo deciso miglioramento del livello di copertura si riflette nella estensione del campo di applicazione dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori autonomi e nelle disposizioni in materia di assegni familiari.

Per quanto concerne l'assistenza sanitaria, ne viene disciplinata la concessione ai titolari di pensione a carico di uno o di ambedue gli Stati contraenti, mentre per i lavoratori si fa rinvio a successivi accordi amministrativi tra le parti.

In linea, poi, con quelli che sono i più recenti sviluppi della normativa internazionale di sicurezza sociale, il campo di applicazione soggettivo non è più ristretto ai soli cittadini dei paesi contraenti ma viene esteso a tutti i lavoratori che siano o siano stati assoggettati alle legislazioni interessate.

Le principali innovazioni riguardano, comunque, il settore pensionistico, con l'attuazione del principio della totalizzazione dei periodi assicurativi; per l'accertamento dei requisiti amministrativi ciascuno Stato potrà prendere in considerazione non solo i periodi assicurativi compiuti nell'altro Stato contraente ma anche i periodi assicurativi compiuti in paesi terzi legati al primo Stato o ad ambedue gli Stati contraenti da separate Convenzioni bilaterali di sicurezza sociale.

Sul piano pratico l'innovazione più consistente riguarda il superamento di alcune disposizioni contenute nella vecchia Convenzione, in base alle quali veniva imposto agli interessati di scegliere tra trattamento in regime di Convenzione, e cioè in pro-rata, e trattamento in regime autonomo.

Per quanto riguarda le altre prestazioni, le nuove norme, come già accennato, prevedono esplicitamente l'assistenza di malattia ai pensionati. La nuova Convenzione, inoltre, contrariamente alla vecchia, contiene disposizioni in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali, estendendo esplicitamente a tali rischi il principio della parità di trattamento.

Infine è da sottolineare che le domande di pensione presentate sotto il vigore della vecchia normativa, ma non ancora definite alla data di entrata in vigore della nuova, potranno essere esaminate, per quanto concerne i ratei derivanti dalla predetta data, alla luce della più favorevole normativa in corso di introduzione. In tal modo un certo numero di interessati potrà beneficiare di prestazioni cui, in assenza di specifiche disposizioni, non avrebbero mai potuto avere diritto.

Il Sottosegretario Fioret ci ha anche dichiarato di aver preso contatti con le Commissioni Esteri del Senato e della Camera affinché il provvedimento in questione venga esaminato con la massima rapidità consentita. A tal fine egli si è dichiarato pronto a dare ogni priorità, rispetto ad altri suoi impegni, alla conclusione dell'iter legislativo del disegno di legge di ratifica della Convenzione, in modo da consentire l'entrata in vigore del nuovo accordo nel più breve tempo possibile. (Inform)

"PAROLE ITALIANE": MUSICHE E IMMAGINI PER RISPONDERE ALLA CRESCENTE RICHIESTA DI LINGUA E CULTURA ITALIANA NEL MONDO.

ROMA - (Inform).- I connazionali all'estero e i loro figli alla ricerca delle radici culturali della terra di origine, gli stranieri che si sentono attratti dallo studio della nostra lingua: questi i principali destinatari di "Parole italiane", un film realizzato da Folco Quilici e dal suo giovane collaboratore Marino Maranzana e prodotto congiuntamente dalle Direzioni Generali (delle Relazioni Culturali e dell'Emigrazione e Affari Sociali) del Ministero degli Esteri.

"Parole italiane" è in sostanza un originale contributo audiovisivo per chi interessa dell'Italia o intende approfondire la conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura. Anche se, da solo, non può certo insegnare a parlare italiano, il suo compito è ancora più importante: l'essenziale è "far scoccare la scintilla". E' stato definito un "concerto per immagini e parole", che non necessita di traduzioni, eloquente in sé, capace di calamitare interesse e simpatia. E' molto di più, quindi, di un documentario turistico artistico, e sarebbe ingeneroso darne una immagine così riduttiva.

Sono ventinove vocaboli, presentati in ordine alfabetico, accompagnati e sottolineati da musiche di Vivaldi, Paganini e Rossini e da immagini inequivocabilmente italiane: Alba, araldica, barocco, borgo, campanile, cupola, pinto... donna, estuario, eruzione, festa, galoppo, gioco, intaglio... interno, isola, lago, laguna, mano, nuraghe, olivo, papavero, riflesso... sorgente, tempio, uomo, vendemmia, zampillo... Sullo schermo scorrono le immagini di opere d'arte, panorami, frammenti di vita quotidiana, visioni della natura che evocano spazi e situazioni, finezze inedite negli accoppiamenti riusciti tra immagine e suono.

Le parole non sono fine a se stesse: come nota Sergio Romano, Direttore generale delle Relazioni Culturali, esse rivelano la storia del nostro paese, del nostro territorio, delle nostre tradizioni, al di là del loro intrinseco significato grammaticale. Così quello che ne è venuto fuori è, in qualche modo, un "ideogramma italiano": ideogramma composto da tre elementi in cui la parola predomina sempre, senza nulla togliere alla musica e all'immagine. "La parola è poesia, è musica, è vita" per lo scrittore e regista Mario Soldati, che ha sottolineato il "montaggio musicale" e la ricerca stimolante cui ha dato luogo la realizzazione del film. A sua volta Giulio Carlo Argan, storico d'arte, parla di operazione perfettamente riuscita, perché di ogni parola si sfrutta la "visività intensificata" che è tipica dell'opera d'arte.

Con queste referenze "Parole italiane" si appresta a girare per il mondo, sarà accompagnato da un opuscolo, attualmente in preparazione, che servirà a soddisfare le curiosità che il film suscita. Non tutti sono in grado di riconoscere quella cupola, quel campanile, quell'isola, quel quadro, quel baldacchino barocco... Il depliant, che sarà consegnato agli spettatori a proiezione avvenuta, servirà a rafforzare l'interesse nei confronti dell'Italia e della nostra lingua. "Parole italiane" sarà diffuso all'estero anche attraverso i vari circuiti di distribuzione di film per i connazionali all'estero, oltre che tramite gli Istituti di cultura e le scuole italiane, università, enti, associazioni, reti televisive straniere. (Inform)



TRASMESSO AL PARLAMENTO IL DECRETO PER LA STAMPA
 ITALIANA ALL'ESTERO - ENTRO UN MESE IL VARO DEFINITIVO

==,==,==,==

Roma (aise) - Il testo del decreto legge per l'applicazione della legge editoria alla stampa italiana all'estero è stato trasmesso agli uffici di presidenza dei due rami del parlamento stamane. Come è noto la legge per l'editoria prevedeva che su tale decreto fossero sentite le commissioni competenti del parlamento. Si tratta di una procedura abbastanza inusuale; visto che se consultazione ci doveva essere avrebbe dovuto aver luogo prima dell'approvazione del decreto, sia pure in prima lettura, da parte del consiglio dei ministri. Ora, la situazione procedurale prevede che commissioni facciano prevedere un loro parere entro 20 giorni dal ricevimento del testo, per cui è presumibile che, tranne imprevedibili colpi di scena, il decreto possa essere varato entro la fine del mese di luglio.

(AISE)

PRIMO NUMERO DELLA NUOVA SERIE DELLA RIVISTA "AVANTI
 EUROPA" DEL FERDINANDO SANTI

==,==,==,==

Roma (aise) - E' stato messo in distribuzione il primo numero della nuova serie della rivista "avanti Europa", edita dall'Istituto Fernando Santi. Il numero si apre con un editoriale dedicato alla recente conferenza nazionale delle regioni e delle consulte regionali dell'emigrazione, nel quale insieme con parole di positivo giudizio si rilevano anche alcune carenze denotate dalla conferenza. In particolare, nell'editoriale si rileva come, a differenza della precedente ed analoga conferenza di Senigallia del 1978, a Venezia siano riemaste piuttosto sotto tono la parte propositiva, che aveva invece caratterizzato in positivo la conferenza svoltasi nella località adriatica. L'articolo conclude affermando che, sebbene non si possa affermare che il dopo-senigallia non sia ancora incominciato, si può invece affermare che alla prossima conferenza delle regioni ci si dovrà presentare con un bagaglio di risultati; oppure si sarà persa una importante occasione.



VISITA AD UN PAESE ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI

Quanta cultura italiana nelle vene del Messico

CITTA' DEL MESSICO — Lo stesso tricolore che decora gli edifici nazionali, la stessa inflazione che gonfia i prezzi ma non frena i consumi, lo stesso terrorismo endemico seppure più segreto, lo stesso viso — malgrado tutto — sereno e rassicurante del Capo, con la stessa sigla di partito (P.R.I.). Messico quasi come Italia, almeno in questo volto più ufficiale.

E come l'Italia accolse alla Fondazione Cini di Venezia, nel 1970, la prima delle Conferenze internazionali sulle politiche culturali indetta dall'Unesco, così il Messico si accinge ad ospitare in luglio i 120 paesi che parteciperanno alla seconda di tali Conferenze. La ospiterà e la dirigerà subito dopo che il 4 luglio avrà eletto il suo nuovo Presidente, l'avvocato e finanziere Miguel de la Madrid, la cui immagine già si impone per le strade con ritmo ossessivo nelle più diverse forme di pubblicità. E' il candidato del partito, se non unico, assolutamente dominante da quasi quarant'anni: partito contraddittorio, almeno per noi, nel nome stesso (partito rivoluzionario istituzionale) ma efficiente nella sua solida base e organizzazione borghese-capitalista, tinta programmaticamente di rosso. Ha sempre sbandierato proprio l'istruzione e la cultura come il lievito della sua politica.

«Noi crediamo» mi dice il giovane ministro Solana Morales «che gli investimenti più redditizi siano quelli nella cultura e nella scienza, perché cultura e scienza condizionano e promuovono lo sviluppo produttivo, economico, sociale di un popolo. Questo sosterremo anche alla prossima Conferenza dell'Unesco e su questo vogliamo intenderci coi Paesi latini d'Europa e d'America e specialmente con l'Italia. Perché nella nostra civiltà che non è, come troppi credono, ispanica ma mayo-azteco-latina, la vostra cultura, la più latina nel mondo moderno, è essenziale».

E' un complimento del cordiale e simpatico ministro della cultura all'ospite italiano o è una realtà operante? Tento di capirlo nei miei giorni a Città del Messico e dintorni, fra università e istituti di ricerca, fra uomini di cultura messicani, uno straordinario scrittore italiano fattosi messicano come Coccioli, i bravi e attivi operatori dell'Istituto italiano di cultura nel suggestivo conventino di Coyocan (la direttrice Gabriella Pasqualini e i suoi

collaboratori Antonio Peconi e Giuliana Dal Piaz).

Sì, la gigantesca metropoli — la più sconfinata con Tokio e Los Angeles — pullula di nomi nostri per negozi, per prodotti (da Olivetti a Costa) e anche per edifici e centri culturali. Ci si dà appuntamento al Palazzo del Boari per la musica o le belle arti, a Florentia per gli acquisti, a Roma per i ristoranti, a Garibaldi per divertirsi la sera, anche fra gli improvvisati e animatissimi gruppi di musicanti e nell'enorme mercato-ristorante. Ma è effetto della popolarità, ormai dilagante nel mondo, della «boutique», della cucina, della musica e della canzone italiana o è qualcosa di più?

Due quasi miti sono presenti e operanti nella cultura e nella stessa vita messicana: quello del Rinascimento e quello del Risorgimento.

Il primo non è per i messicani tanto europeo, quanto essenzialmente italiano. Ne portarono forse qualche eco già i settanta italiani, per lo più genovesi, che erano con Cortez nella conquista ai primi del Cinquecento. E poi il folto gruppo di missionari nostri ne introdussero il messaggio e il gusto e la stessa pittura, specialmente quella di Luca Giordano. Rifacendosi al Rinascimento italiano la cultura messicana vuole travalicare quella barocco-spagnola dei «conquistadores», per rifarsi a una tradizione più nobile e pacifica di maestri e amici, e non di dominatori. E' una tradizione presente nella storia messicana fin dal primo libro sull'impresa spagnola. «La conquista anonima», pubblicato a Venezia nel 1556. Ma è vivissima anche oggi. L'architettura civile, sulle orme del Boari e dei suoi grandi edifici del primo Novecento, è ispirata al nostro Rinascimento e a Palladio; una marea di centinaia di migliaia di visitatori ha invaso poco tempo fa la mostra dei disegni di Leonardo e quella dei Cavalli di S. Marco.

Il Risorgimento, d'altra parte, mitizzato popolarmente nella figura di Garibaldi, è stato una stella guida nella travagliata storia dell'indipendenza messicana e delle conquiste popolari. Benito Juarez, l'eroe della rivolta democratica e socialista al centro dell'Ottocento, corrispondente anche di Mazzini, proclamava Garibaldi la «bandiera della libertà nel Nuovo Mondo».

Esuli italiani combatterono continuamente per le libertà messicane e figurano nel Pan-

theon degli Eroi. Anche nel nostro secolo italiani si unirono al governo democratico contro le forze reazionarie: come quelle centinaia di trevigiani che a Chipilo, nel 1917, respinsero le bande nere arroccandosi su un colle.

Miti sì, ma miti vivi e sollecitanti, dunque, se nonostante le decine di migliaia di chilometri di distanza, la esigua emigrazione, le scarse occasioni di contatto, la cultura italiana è viva e presente al di là di ogni comune aspettativa. Mi è avvenuto di fermarmi in una scuola professionale di provincia, a Cuautla nel Morelos. I ragazzi e le ragazze (elettrici, tornitori, fresatori, agrimensori) sono stati più di due ore a farmi parlare di San Francesco, di Dante, di Galileo, di Michelangelo, con curiosità e sollecitazioni stupefacenti. Decine di migliaia di giovani delle scuole medie vogliono imparare l'italiano.

Le università hanno prosperi dipartimenti di italianistica: per esempio quella nazionale di Città del Messico ha nella Facoltà di lettere 14 docenti e più di 400 studenti, nel Centro di lingue straniere altri 14 docenti con 1500 studenti, nel Politecnico 2 docenti e 600 studenti. Ma anche fuori della nazionale vi sono università con istituti italianistici notevoli: come la Metolinia con circa 300 allievi, come le università di Queretaro, di Toluca, di Tabasco, di Guadalajara, di Monterrey con una settantina di studenti ciascuna. E così in altre 12 università.

Sulla scia di quei miti, anche la nostra letteratura novecentesca, oltre naturalmente la musica e il cinema, circola in ottime traduzioni. Pirandello è adorato e rappresentato insistentemente; Papini e Prezzolini sono considerati dei modelli culturali; Gramsci è una bandiera; Salgari con i suoi libri caraibici è popolarissimo; Ungaretti, Quasimodo, Montale, Moravia sono ormai nel pantheon letterario dell'uomo colto. Più discussi e letti combattivamente Pasolini, Calvino, Vittorini, Pavese, Cassola, Pomilio, oltre naturalmente — e più di tutti *pour cause* — Coccioli; in circolazione grande fra i lettori Fruttero e Lucentini, Oriana Fallaci, Dario Fo. Ultimo lancio, provocato da un saggista e traduttore squisito come Guillermo Fernandez, quello di Stanislaw Niewo, cui l'autorevolissimo settimanale «Los universitarios» ha dedicato ora un paginone.

Vittore Branca



IN PREPARAZIONE A BRUXELLES E DEDICATA AI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE
UNA RIUNIONE DEGLI AMBASCIATORI ITALIANI NEI PAESI EUROPEI CHE SARA'
PRESEDUTA DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET.-

BRUXELLES - (Inform).- Da Bruxelles l'Inform apprende che è in preparazione, nella capitale belga, una riunione degli Ambasciatori italiani accreditati presso i nove paesi della CEE. L'incontro, che sarà presieduto dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret, sarà dedicato all'esame dei problemi dei nostri cittadini residenti nei paesi comunitari. Vi prenderà parte anche l'Ambasciatore italiano in Svizzera, in considerazione delle analogie e dei collegamenti con la situazione esistente nei principali paesi della Comunità europea.

Nel corso della riunione sarà prestata particolare attenzione alla preparazione delle elezioni europee del 1984 in tutti i suoi aspetti, da quelli della procedura elettorale a quelli organizzativi. Al problema, come è noto, è collegato quello della meccanizzazione della rete consolare europea, per cui è da prevedersi una verifica delle attuali esigenze e dei tempi di realizzazione per l'adozione di una strategia concreta e realistica.

Un altro importante aspetto che sarà oggetto di esame è quello dei cosiddetti "diritti speciali", con particolare riferimento alla partecipazione al voto amministrativo nei comuni di residenza, nella prospettiva di una "cittadinanza europea". In questo quadro si prevede che alla riunione faranno seguito, in sede CEE, ulteriori contatti con il Commissario Richard, competente per la materia, e con i due Commissari italiani Natali e Giolitti, in vista di nuove iniziative da intraprendere sul piano comunitario.

Altri argomenti all'ordine del giorno e connessi alla problematica emigratoria sono l'applicazione della direttiva comunitaria sulla scuola e, direttamente connessa, la revisione della legge 153, oltre all'istituzione dei Comitati consolari. (Inform)

**DIFFICILMENTE PRIMA DI SETTEMBRE L'APPROVAZIONE
DEL DDL PER IL PRECARIATO ALL'ESTERO**

▲ISE

==.==.==.==

Roma (aise) - Il disegno di legge per l'immissione in ruolo del personale docente e non docente incaricato presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero sarà esaminato dalle commissioni esteri e pubblica istruzione della camera in sede legislativa. Cio' vuol dire che sarà evitato il passaggio del dibattito in aula con un notevole raccorciamento dei tempi. Perche' l'ufficio di presidenza possa concedere la sede deliberante manca ancora, tuttavia, il parere della commissione bilancio, per cui si prevede che la decisione non possa essere presa prima della prossima settimana. D'altra parte, anche con questa procedura e' molto difficile che si riesca a varare il provvedimento prima della chiusura estiva delle camere. Il ddl, infatti, essendo stato notevolmente modificato deve ritornare al senato per la definitiva approvazione; ma, la trasmissione del ddl approvato dalla camera non potrà avvenire in termini realistici prima di quindici giorni. Da Cio' lo slittamento dell'approvazione alla riapertura autunnale del parlamen



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA CISDE CONFERMA L'IMPEGNO PER LA COSTITUZIONE DEL NUOVO ORGANISMO
RAPPRESENTATIVO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORMA**

del... 23.10.1982..... pagina.....

ROMA - (Inform).- L'Ufficio di segreteria della CISDE ha esaminato la situazione attuale in ordine alla prospettiva di costituzione di un nuovo organismo rappresentativo unitario della stampa italiana di emigrazione e al rinvio della data di convocazione dell'assemblea costitutiva del nuovo organismo ai giorni 21, 22 e 23 ottobre prossimi per consentire ulteriori chiarimenti con alcune componenti del gruppo promotore nella ricerca della più totale unità di intenti.

Interpretando - è detto in una nota - il sentimento e la volontà delle testate aderenti, l'Ufficio di segreteria della CISDE conferma il proprio impegno per la costituzione di un organismo rappresentativo della stampa italiana di emigrazione unico, unitario, pluralista e soprattutto efficiente nella sua funzione di raccordo fra i giornali italiani all'estero, componenti organizzative e sociali dell'emigrazione e le autorità centrali e regionali italiane, nel pieno rispetto dell'autonomia delle singole testate. Questo spirito è stato sempre presente nell'impegno che la CISDE ha profuso fin dalla sua nascita e negli ormai oltre diciotto mesi di incontri e trattative per la costituzione di un siffatto nuovo organismo rappresentativo, e continua nella convinzione che ora più che mai una testata effettivamente rappresentativa costituisce una esigenza inderogabile di tutta la stampa italiana di emigrazione.

E' pertanto da giudicare irresponsabile, e dannosa per tutta la stampa italiana all'estero - così termina la nota della CISDE -, ogni manovra tendente ad ostacolare o anche solo a ritardare il realizzarsi del processo su cui convergono ormai la stragrande maggioranza delle testate di emigrazione e tutte le associazioni nazionali degli emigrati. (Inform)

▲ISE

INTERVENTO DI FONTANELLI SUL PROBLEMA PENSIONI DEGLI
EMIGRATI ALLA CONFERENZA STAMPA DEL CENTRO UNITARIO
PATRONATI SINDACATI

==.==.==.==

Roma (aise) - Giancarlo Fontanelli, Presidente dell'Ital-Uil, ha affrontato il problema delle liquidazioni delle pensioni agli emigrati nel corso della conferenza stampa organizzata dal Centro Unitario Patronati Sindacali sul nuovo accordo siglato con l'Inps per garantire una maggiore tutela dei diritti previdenziali dei lavoratori.

"Il nuovo accordo Patronati-Inps - ha detto Fontanelli - mira allo snellimento delle procedure e quindi ad un accorciamento dei tempi necessari; è però evidente che i nostri lavoratori all'estero e quelli rimpatriati potranno vedere risolto il problema dei lunghissimi periodi che devono attendere prima di poter percepire la pensione solo se saranno messi finalmente in moto i meccanismi del programma organico a medio e lungo termine dell'Inps (automazione del lavoro negli uffici e decentramento regionale)".

"Ad un anno di distanza della conclusione della conferenza di Roma sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero è il minimo che questi connazionali possono aspettarsi dal proprio paese".



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
 del..... 23.01.1982..... pagina.....

VOTO ALL'ESTERO: RIPENSAMENTO DELLA DC O
 PAURA DI RIFLESSIONE?

==.==.==.==.==

oma (aise) - A chi in questi giorni telefona alla commissione affa
 costituzionali della camera per avere notizie sul provvedimento
 legge per il voto all'estero viene risposto con monotona ripetizio
 e: "la commissione non ha piu' discusso da maggio e il disegno di leg
 e e' sempre all'ordine del giorno, pero' non se ne discute".
 nsomma, pur essendo all'ordine del giorno dei lavori della commissio
 e la questione voto all'estero viene dribblata. Cosa e' successo,
 unque, visto che si tratta di un impasse politica e non procedurale?
 alcuni osservatori sono propensi a credere che, dopo la spinta inizia
 e, l'entusiasmo del gruppo dc si sia affievolito, soprattutto dopo
 he il psi, anche se per vie piu' o meno officiose, ha fatto sapere
 i non essere convinto dell'opportunita' di un voto per corrispondenza.
 ltri, invece, mettono questo cambiamento di atteggiamento democristia
 no in relazione diretta con il cambio di guardia alla segreteria: si e'
 sempre saputo che la questione del voto all'estero all'interno del par
 tito di maggioranza ha trovato i suoi migliori fautori nella destra ed
 oggi alla segreteria e nella direzione vi sono uomini della sinistra.
 Inoltre, non solo il psi ma anche il prim per bocca dell'on. Del Pennino
 ha manifestato qualche perplessita'.

una terza ipotesi, dunque, motiverebbe scandimento dell'iniziati
 legislativa dc per il voto all'estero con la somma delle due pre
 edenti cause.
 In ogni caso, la questione del voto all'estero si e' confermato ar
 omento molto complesso e quindi irto di difficolta' anche per un
 partito di maggioranza relativa, che soltanto qualche mese fa sembra
 a fare del voto una propria battaglia legislativa da portare avanti
 l'oltanza. Un'ultima ipotesi potrebbe invece interpretare l'attuale
 situazione di stallo con la necessita' di effettuare una cosiddetta
 pausa di riflessione", allo scopo di valutare ed approfondire le con
 estazioni che vengono dai partiti che si oppongono al voto per poter
 ettere a punto una nuova strategia. Infine, ci si avvia verso la chiu
 ra estiva delle due camere e, per tradizione, la vigilia feriale non
 mai stata un periodo di grandi battaglie se non nei casi in cui vi
 ossero delle ben precise scadenze da rispettare.



Dopo il 6 giugno mozioni parlamentari sugli stranieri

Riproposte questioni di fondo

Dopo il voto del 6 giugno, che ha respinto a stretta maggioranza la nuova legge sugli stranieri, sul piano parlamentare ci sono state due mozioni significative per gli sviluppi futuri che avrà la questione normativa degli stranieri.

La prima mozione è stata di Oehen (AN), il quale, all'indomani del voto, facendosi forte del risultato ha ribadito una serie di richieste restrittive. Riafferma da un lato l'aspetto razziale dei contenuti della politica dell'AN (i nuovi permessi annuali non devono superare il numero dei rimpatri e rilasciati solo a lavoratori «dal raggio culturale mitteleuropeo») e, dall'altro, riconferma le coincidenze con gli interessi imprenditoriali (gli stagionali non devono avere nessun diritto al permesso annuale).

Il Partito Socialista Svizzero ha presentato una mozione i cui contenuti riassumono una linea definita negli ultimi anni. Questi i punti essenziali: garantire i diritti dei lavoratori svizzeri; limitare severamente l'effettivo di manodopera estera; trattare umanamente gli immigrati di cui «abbiamo bisogno»; diminuire progressivamente gli stagionali; porre sotto controllo anche i frontalieri; combattere efficacemente il «mercato nero del lavoro» punendo chi sfrutta i clandestini; assicurare la protezione giuridica degli immigrati; avviare una politica di integrazione.

Per quanto riguarda gli schieramenti parlamentari, la mozione PSS assume il significato di una risposta ai due fronti intrecciati e apparentemente contraddittori (comunque, con una politica moderata, vincente anche per assenza di una seria politica alternativa in materia d'immigrazione): il primo fronte, quello della destra parlamentare, che ottiene consensi chiedendo la riduzione dei diritti e del numero degli stranieri, pur lasciando aperta la valvola dei permessi brevi e stagionali, aderendo così ad espressi interessi del padronato; il fronte moderato e dell'area imprenditoriale, che dietro alla parete delle equivoche enunciazioni umanitarie, con l'aiuto del primo fronte (vedi votazione su Essere soldati) persegue e ottiene l'impedimento alla realizzazione dei diritti e, in contropartita, la flessibilità e gestione unilaterale del mercato del lavoro.

Ciò che si evidenzia in questa posizione del PSS è la distanza netta da quel concetto di libera circolazione della manodopera che (sulla carta) è affermato nella Comunità europea e difeso come principio dai sindacati; lo stesso concetto al quale l'emigrazione organizzata si richiama.

La domanda che ripropone la mozione PSS è se oggi — in una crisi che non è passeggera né ciclica ma chiaramente strutturale e duratura — la sinistra e il movimento

operaio debbano inserirsi nelle contraddizioni (tra strumentale «difesa» dei lavoratori locali e mantenimento di flessibilità nel mercato del lavoro) su cui basa la politica vincente dell'area moderata e di destra, sviluppando una politica che si faccia carico delle compatibilità tra flussi migratori e possibilità delle società di accogliimento e ponendo nuove rigidità al mercato del lavoro dalle quali trarre più forza contrattuale per i lavoratori locali e per un numero prestabilito e compatibile di immigrati.

È una domanda certamente ostica con la quale anche tra le organizzazioni dell'emigrazione ci si dovrà confrontare. E ciò nella consapevolezza che quando ci si propone il dialogo e l'azione comune sui problemi concreti con i lavoratori locali, vi è il potenziale timore che per la nuova immigrazione decida il padronato, a piacimento e in nome del «buon andamento dell'economia», e sempre in funzione antioperaia di divisione tra i lavoratori.



Minacciose dichiarazioni contro le scuole straniere operanti in Venezuela

della Direttrice di "Apoyo docente" del ministero
de Educación

CARACAS - Negli ultimi giorni, attraverso la stampa locale, è stato lanciato una specie di ultimatum ai gestori di collegi privati operanti in Venezuela.

L'ultimatum di taglio chiaramente intimidatorio ha le sue origini in dichiarazioni rese ai giornali dalla direttrice di "Apoyo Docente" del Ministerio de Educación, Maria Cristina Torres Garcia.

Stando a quanto pubblicato in materia da "El Universal" e da "El Nacional", i collegi privati, con programmi stranieri il cui accesso è limitato - secondo l'art. 57 della Ley Organica de Educación - a "hijos de funcionarios diplomaticos o consulares de países extranjeros, hijos de funcionarios extranjeros de organismos internacionales o de especialistas extranjeros contratados por el Estado venezolano" non potranno iscriverne - a partire dal prossimo settembre - studenti venezuelani. [si intendono venezuelani ovviamente anche i figli di stranieri nati nel paese N.d.R].

I collegi che non ottempereranno a questa norma corrono il rischio di venire chiusi dalle autorità.

(Affermazione questa per lo meno azzardata in quanto ci risulta che eventuali trasgressioni alla legge da parte delle scuole sono unicamente punite con una salata ammenda).

Stando sempre alle dichiarazioni della direttrice del "Apoyo Docente" tale norma di non iscriverne venezuelani doveva essere osservata da quei collegi fin dal settembre del 1980, data nella quale era stata promulgata la legge, ma ciò "lamentabilmente" non è avvenuto (anche perché, aggiungiamo noi, non era ancora reso noto il regolamento di applicazione della legge, indispensabile perché la legge stessa possa divenire operante; il regolamento, ci consta, ancor oggi non ha visto la luce!).

Alla succitata funzionaria è stata posta una precisa domanda:

— "Y que pasará con quienes hayan estudiado en planteles de este tipo y quieren recuperar el tiempo perdido?"

Questa la risposta:

— Pues, lamentablemente ellos perdieron su tiempo, pues no son reconocidos estos estudios. Lo que pueden hacer, es acogerse al sistema de educa-

ción para adultos.

Maria Cristina Torres Garcia ha definito i collegi con programmi di studio stranieri "planteles privados registrados que no aspiran al reconocimiento por parte del Estado venezolano". Tali collegi però "deben seguir los principios generales que indica la Ley".

In omaggio a ciò tali collegi "deberan incorporar OBLIGATORIAMENTE (il maiuscolo è nostro) a sus planes y programas de estudio las materias vinculadas a los fundamentos de la nacionalidad venezolana, cuya enseñanza estará siempre a cargo de profesionales venezolanos de la docencia".

Queste materie dovranno essere, in altre parole, obbligatoriamente insegnate a dei giovani che - per essere figli di diplomatici, funzionari stranieri di organismi internazionali o specialisti stranieri contrattati dallo Stato venezuelano - limiteranno necessariamente la loro permanenza al massimo a 3-4 anni. Il che - a parere di alcuni assomiglia molto ad un tentativo di "penetrazione culturale".

La direttrice di Apoyo Docente - organismo che in passato ha dimostrato in ripetute occasioni la sua straordinaria rigidità e insofferenza verso le scuole straniere operanti nel paese - ha concluso il suo ultimatum con queste parole che riportiamo di peso da "El Nacional" di lunedì 14 giugno: "Insistimos en que es ora que los directores de dichos planteles tomen las previsiones, para luego no se diga que dejamos de advertirlos".

Lo scopo intimidatorio di tali dichiarazioni è abbastanza chiaro sia nei confronti dei gestori delle scuole che verso i genitori degli alunni.

Malgrado tutto quanto sopra espresso continuiamo ad essere convinti 1°) che la cultura non deve avere bandiera; 2°) che questi collegi che oggi si cerca di costringere in limiti troppo angusti, hanno compiuto anch'essi una non disprezzabile opera educativa. Nelle loro aule infatti - e ciò è innegabile - si sono formati ottimi giovani che oggi vantano un eccellente livello professionale che va anche a vantaggio del paese nel quale operano; 3°) che in qualunque paese l'esistenza di scuole straniere costituisce un arricchimento culturale e non il contrario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del....28.06.1982.....pagina.....

MERCATO DEL LAVORO E DIRITTI DEI LAVORATORI EMIGRATI: INCONTRO-DIBATTITO A BOLOGNA PROMOSSO DAL CENTRO STUDI FILEF.-

BOLOGNA -- (Inform).- Sabato 19 giugno ha avuto luogo a Bologna un incontro-dibattito promosso dal Centro Studi FILEF in collaborazione con la FILEF dell'Emilia-Romagna sul tema "Dalla libera circolazione alla parità e allo Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati". All'incontro, presieduto dal sen. Luigi Gaiani e concluso dal Segretario della FILEF Dino Pelliccia, hanno preso parte i Presidenti delle Consulte regionali dell'emigrazione dell'Emilia-Romagna e della Toscana, Panieri e Olla, rappresentanti dell'emigrazione italiana in Francia, Germania Federale e Svizzera, delle amministrazioni locali e dei sindacati.

Relazioni sono state svolte dalla prof. Lucia Scardapane e dal dott. Franco Faccenda nell'ambito della ricerca articolata sulla libera circolazione nella CEE, i flussi migratori e l'evoluzione della domanda e offerta di lavoro, in corso di elaborazione da parte del Centro Studi FILEF.

La prof. Scardapane - riporta l'Inform - ha presentato la sua analisi dedicata essenzialmente ai processi di modificazione nella struttura delle migrazioni con particolare attenzione ai fenomeni intervenuti dopo la crisi economica ed energetica esplosa nel 1973 fino all'ultimo nuovo balzo della disoccupazione di massa, rilevando come su di essa pesino le modificazioni strutturali dovute all'introduzione della microelettronica.

Il dr. Faccenda ha compiuto una disamina dello Statuto dei diritti del lavoratore emigrato, confrontandolo con i più importanti strumenti giuridici: dall'art. 35 della nostra Costituzione alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo alla Carta sociale europea, dall'art. 48 del Trattato di Roma sui diritti alla libera circolazione e alla parità di trattamento fino alla Convenzione 143 dell'OIL. Il dr. Faccenda ha sostenuto la validità e i fondamenti della proposta contenuta nello Statuto del lavoratore emigrato elaborato dalla FILEF, ribadendo che proprio nella situazione odierna, caratterizzata da nuovi attacchi alle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e le loro conquiste sociali e politiche, il richiamo ai valori normativi quegli strumenti giuridici ridà slancio alla partecipazione democratica offrendo nuove possibilità di intervento alle associazioni degli emigrati. (Inform)



Il recente referendum popolare in Svizzera dimostra come sia ancora difficile la situazione dei nostri emigranti

Lavoratori all'estero o cittadini d'Europa?

di FERRUCCIO PISONI
Presidente dell'Unione nazionale
associazioni immigrati e emigrati

ANCHE UNA riflessione più approfondita sul referendum popolare svizzero di domenica 6 giugno porta ad alcune amare considerazioni sul peggioramento complessivo della situazione dei nostri lavoratori nei Paesi stranieri.

Pur non sopravvalutando il risultato negativo, o traendone allarmismi sempre pericolosi, resta il fortissimo rammarico per il rigetto della nuova legge federale sugli stranieri, che il Parlamento aveva votato l'anno scorso a grande maggioranza.

Resta la grandissima delusione per i segni di miglioramento che il provvedimento recava in sé, che sono stati annullati con un ridottissimo scarto di voti: meno di diecimila.

C'è da rilevare che anche nella Confederazione elvetica la sorpresa è stata grande. La ratifica si dava per scontata, data la posizione favorevole del governo, del parlamento, delle chiese cattolica e protestante, di forze politiche, sociali e sindacali.

Né si può escludere che pure questa certezza che la legge non corresse fischii sia stata tra i motivi del fortissimo astensionismo. Ha votato meno del 35 per cento degli elettori.

Tra l'altro, non si trattava certamente di una legge «rivoluzionaria», come l'aveva dipinta l'«Azione nazionale» che aveva caldeggiato il referendum abrogativo. Erano alcuni, e neppure sostanziali, ritocchi ad una normativa in vigore da oltre cinquant'anni, in quanto risalente al 1931.

In pratica, riduceva di 4 mesi (da 36 a 32) il periodo necessario agli «stagionali» per ottenere il permesso di soggiorno annuale e per farsi raggiungere dalla famiglia; disponeva il rinnovo automatico del permesso annuale dopo cinque anni a chi ne era già in possesso; avviava una cautiissima politica volta a facilitare l'integrazione degli stranieri, la loro mobilità residenziale e professionale, l'esercizio delle attività politiche.

L'interpretazione del risultato

maggiormente ricorrente nei commenti e nella stampa svizzera è che l'atteggiamento degli elettori non sia stato determinato da xenofobia, bensì dalla preoccupazione del domani economico. «Non parlare di xenofobia, ma di panico», ha scritto il giornalista Valsangiacomo. Questo spiegherebbe anche alcuni aspetti contrastanti del voto. A Zurigo, tradizionale roccaforte degli anti-stranieri, ha prevalso il «sì» alla legge; i Cantoni più aperti agli immigrati, Ginevra ed il Ticino, l'hanno bocciata.

Tuttavia, non si può ignorare che lo stillicidio della prese di posizione contro gli immigrati va manifestandosi con sempre maggiore frequenza, tendendo a creare delle condizioni sempre più difficili di lavoro e di vita. Né si può negare che i Paesi europei siano attraversati da un'onda sempre più lunga di tensioni xenofobe che sono diventate il cavallo di battaglia delle formazioni politiche di estrema destra.

In Germania, a Kiel, una lista nazionalista che puntava sull'allontanamento degli immigrati stranieri ha ottenuto il 4% dei voti alle elezioni comunali. Una lista analoga ad Amburgo ha avuto un risultato effimero, ma la sua propaganda ha martellato a lungo gli elettori. Ad Heidelberg, uno dei maggiori centri culturali tedeschi, un gruppo di intellettuali ha diffuso un manifesto contro l'infiltrazione degli stranieri nel popolo tedesco. A Düsseldorf è stata presentata una richiesta di referendum contro l'inserimento dei figli degli immigrati stranieri nelle scuole locali.

In Belgio nell'agosto scorso è stata varata una nuova legge per la repressione degli atti di razzismo e xenofobia, indice rivelatore di tendenze presenti al livello sociale.

E nemmeno gli italiani sono del tutto esenti da tentazioni e manifestazioni di intolleranza etnica e razziale.

E' pur vero che tali tendenze sono espressioni soltanto di alcune ben individuate forze politiche e che non sembrano condizionate dai più larghi strati dell'opi-

nione pubblica. In Svizzera, in definitiva, il rigetto della legge è stato determinato dal voto di 18 elettori su 100.

E anche vero che gli organi istituzionali, le Chiese cattolica e protestante, forze politiche e sociali si sono ovunque schierate in favore degli emigrati.

Ma non è meno vero che il persistere della recessione, le restrizioni dell'occupazione anche in conseguenza delle ristrutturazioni e dello sviluppo tecnologico, le rigide misure anti-inflazionistiche portano i governi e le popolazioni a scaricare sugli immigrati i costi sociali, aumentando l'aleatorietà e la pesantezza della loro condizione.

Ne sono una significativa conferma i rientri iniziati negli anni immediatamente seguenti la crisi energetica, rientri per la maggior parte forzati come lo furono le partenze.

La ridotta capacità e sensibilità all'intervento nel sociale allontanano sempre di più anche le prospettive di accoglimento delle antiche domande di pieno riconoscimento dei diritti civili, umani, politici. Il raggiungimento della «parità» effettiva sembra sempre più una meta che sfuma nel tempo.

In questa situazione è più che mai indispensabile ed indilazionabile dimostrare ai nostri connazionali che essi non sono lasciati soli a vivere la loro difficile vita. Occorre, anzi, evitare che crisi di scoraggiamento producano ulteriori chiusure all'esterno ed emarginazioni.

E' necessario ed urgente operare per creare una maggiore comprensione tra immigrati e popolazioni locali. Ed è un impegno che chiama in causa tutti: le istituzioni, a ricercare con i Paesi ospiti intese che nel rispetto della reciprocità conseguono vera uguaglianza; i sindacati a perseguire una più decisa e produttiva intesa con i loro partners stranieri; le associazioni dell'emigrazione a promuovere l'apertura ed il dialogo, approfondendo la comprensione e propiziando l'appoggio a richieste di legislazioni sociali più avanzate.



Ritaglio del Giornale.... VAR
del.....23. GIU. 1982..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sardegna - Assegni di studio a figli o orfani di emigrati

CAGLIARI — Assegni di studio verranno concessi dall'amministrazione regionale in favore di studenti figli od orfani dei lavoratori sardi emigrati all'estero o nell'Italia continentale.

Il decreto dell'assessore del lavoro formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale on.le Lello Sechi contenente le norme per la concessione degli assegni è stato pubblicato nel bollettino ufficiale della Regione.

Gli assegni verranno concessi agli studenti che abbiano frequentato, nell'anno scolastico 1980-81 gli istituti universitari, istituti di istruzione di secondo grado o, limitatamente ai residenti all'estero, corsi di formazione professionale non gratuiti, e sempre che, per lo stesso anno scolastico, non abbiano beneficiato di altri assegni o borse di studio.

L'ammontare degli assegni è di lire 450 mila per gli studenti iscritti e frequentanti corsi di laurea nelle università italiane o estere; di lire 350 mila per gli studenti che abbiano frequentato istituti pubblici o privati legalmente riconosciuti o parificati di istruzione media di secondo grado.

p. 10
AVVENIRE

AVANTI p. 7

I diritti elettorali dei lavoratori emigrati

WOLFSBURG, 22 — La tutela del diritto di voto dei lavoratori italiani emigrati è stata al centro dell'assemblea italo-tedesca dell'Istituto F. Santi-Germania, organizzata con la collaborazione del PSI e della SPD.

L'assemblea ha rilanciato la rivendicazione del diritto al voto comunale degli stranieri, in quanto persone che vivono sul posto, vi lavorano, pagano le imposte, fruiscono dei servizi della comunità locale. E' necessario riconoscere tale diritto a tutti i lavoratori stranieri in Germania, come negli altri paesi europei, indipendentemente dal loro status e dalla loro provenienza. Da qui la proposta di un'iniziativa di pressione delle associazioni degli emigrati in stretta collaborazione con i partiti democratici e i sindacati locali.

L'assemblea ha anche riproposto il problema della partecipazione degli italiani emigrati alle elezioni per il Parlamento europeo (che avranno luogo nel 1984). L'obiettivo è l'adozione di norme uniformi in tutti i paesi membri, mettendo da parte rivalità nazionalistiche, spirito mercantilistico e calcoli elettoralistici. Per quanto riguarda l'Italia, è stata ricordata l'esperienza del 1979, quando di un milione e mezzo di potenziali elettori solo 130 mila hanno potuto effettivamente votare; e quindi richiamata l'esigenza di un potenziamento della rete consolare. Garantire la partecipazione al voto dei lavoratori emigrati significa dare una vera base democratica di suffragio diretto al Parlamento europeo, che è poi il principio di un effettivo potere politico.

FIORINO p. 3

Marche: interventi per gli emigrati in Svizzera

ANCONA — Si sono svolti due incontri tra emigrati marchigiani in Svizzera, amministratori regionali e parlamentari organizzati dall'Anfe (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati) e dall'Ames (Associazione Marchigiana Emigrati Svizzera).

A Lucerna si è discusso dell'inserimento scolastico dei figli degli emigrati marchigiani nella scuola svizzera e della equipollenza tra tutti i titoli di studio nei paesi europei per evitare difficoltà al rientro in patria. Per la consulta regionale dell'emigrazione erano presenti Martellini dell'Anfe e Lucconi, consigliere regionale e vice presidente della consulta. Quindi a Berna si è svolto il terzo congresso nazionale dell'Ames:

«Una nuova politica per un degno rientro nella Regione e la conquista di diritti civili e democratici in Svizzera». L'assemblea del congresso ha chiesto l'avvio in un programma di informazione e una svolta nella politica della emigrazione che coinvolga tutte le regioni in modo unitario, con la formulazione di un «pacchetto emigrazione» da portare al governo tramite la conferenza dei presidenti delle Regioni.

CORRIERE DELLA SERA

Morti 50 italo-argentini nella guerra delle Falkland

BUENOS AIRES — (ANSA) Sarebbero una cinquantina i caduti sul fronte delle Falkland (le Malvine per gli argentini), «titolari di passaporto italiano e in possesso della doppia cittadinanza», mentre si crede che «il quaranta per cento dei caduti, dei feriti e dei dispersi, sia di origine italiana».

Lo ha detto ieri il sottosegretario italiano agli affari esteri, onorevole Raffaele Costa, che si trova da alcuni giorni in questa capitale.

L'onorevole Costa ha compiuto ieri una visita alle istituzioni scolastiche italiane di Buenos Aires.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale...
23 GIUGNO 1982
del.....pagina 7

SI FERMA A REGGIO EMILIA IL CAMMINO DELLA SPERANZA DI TANTI NORDAFRICANI

Lavoro precario e clandestinità i problemi degli «arabi in tuta»

Nessuna tutela sindacale - Il duro rapporto con la fabbrica, le istituzioni e la comunità locale

dal nostro inviato
GIANNI FLAMINI

REGGIO EMILIA — In città spesso è una vecchia soffitta sbracciata del centro, in campagna una casa o una stalla abbandonate dai contadini. La nuova patria degli «arabi in tuta» è molte volte matrigna. Eppure quegli arabi hanno qualche motivo di soddisfazione, sia pure relativa. Qui, caso unico in Italia, non sono soltanto dei clandestini buoni a tutti gli usi ma in molti hanno un posto regolare in fabbrica. Tanto da sembrare lavoratori uguali a tutti gli altri lavoratori, reggiani o immigrati meridionali che siano.

In realtà, però, non è del tutto così. La loro condizione di lavoratori è più precaria; il problema di vivere a con-

tatto con una comunità profondamente diversa, afflitta essa stessa dai guai della crisi economica e delle «distorsioni» dello sviluppo, aggrava gli scompensi di un equilibrio delicatissimo. Per cui l'avventura in Italia degli immigrati arabi, avventura decisa per approfittare di più alti salari da devolvere in parte all'aiuto delle famiglie rimaste nei paesi d'origine, è un'esperienza sempre dura, qualche volta drammatica.

Ne sa qualcosa Abderrhim Mouti, 23 anni, marocchino di Casablanca. La faccia che spunta da una gran barba nera, il tono lento di un italiano approssimativo, l'espressione seria e attenta, racconta dei sei fratelli lasciati in Marocco, del padre morto troppo presto, delle

paghe troppo scarse che usano dalle sue parti. Arrivò in Italia circa un anno fa, ma alle soglie dell'inverno decise di tornare in Marocco: «Là non ho trovato lavoro e allora sono tornato in Italia, ma sono ancora a spasso».

Abderrhim, poco più di un ragazzo, dice giustamente «a spasso» anche se il suo ridotto italiano l'ha imparato «parlando così, in giro». Altre cose ha dovuto imparare in fretta. Per esempio l'impossibilità di trovare un tetto. Ma a lui (e ad altri come lui) è andata meglio. Adesso vive in un paesetto che si chiama Barco, una ventina di chilometri da Reggio, all'ombra del campanile della parrocchia. In questo caso il vuoto che circonda gli arabi che lavorano (o sperano di lavorare) in fabbrica, l'ha

riempito un parroco, don Paolo Ghini.

In alcune stanze della parrocchia, in attesa di una sistemazione migliore, sono una mezza dozzina. La maggioranza assoluta è di marocchini di Casablanca. Racconta don Ghini: «Fu due anni fa, cercavano lavoro e li abbiamo aiutati a trovarlo. Li abbiamo anche seguiti nelle lunghe e difficili pratiche burocratiche necessarie a regolarizzare le loro posizioni, sia per quanto riguarda il lavoro che i permessi di soggiorno. Sono giovani corretti e seri. Questi che stanno con noi si sono inseriti molto bene nella comunità locale. Si sono fatti degli amici, giocano nella squadra di calcio e dicono di trovarsi bene. Certo, fanno un lavoro duro, soprattutto in fonderia. E in fabbrica c'è qualche difficoltà nei rapporti con gli altri operai. E ancora molto lunga la strada per farli accettare. Non solo dalle persone ma soprattutto dalle istituzioni».

I problemi più ardui da risolvere, per quel poco che è possibile, riguardano infatti la loro condizione di immigrati. Una condizione sempre in bilico sul baratro della mancanza di lavoro, che comporta automaticamente il rimpatrio obbligatorio. Di norma riescono ad ottenere una «autorizzazione al lavoro» valida un anno e rinnovabile su richiesta del datore di lavoro. Il quale ha perciò il potere di liberarsene quando vuole non rinnovando più la richiesta.

Secondo problema la clandestinità. Una realtà abbastanza diffusa, provocata sia dal licenziamento che dai cinque o sei mesi necessari perché si compia la lunga e difficile procedura dell'assunzione. Anche questo, assurdamente, finisce per essere un incentivo alla clandestinità, fenomeno quasi insondabile valutato tra il 20 e il 50 per cento della manodopera straniera regolarmente in possesso di permesso di soggiorno e di lavoro. Altri drammi sono quelli di procurarsi un alloggio e la mancanza di garanzie sociali.

In questo campo, purtroppo, i sindacati sono quasi del tutto assenti. E la maggioranza dei lavoratori arabi considerano perciò il sindacato come un fatto estraneo. In sostanza pensano cioè che il sindacato non faccia il loro interesse. Uno di essi racconta: «sui problemi posti dagli stranieri il sindacato è latitante. Non considera che i lavoratori stranieri sono due volte sfruttati rispetto agli italiani».

E poi c'è il problema dei rapporti con gli operai locali e con i vicini di casa. In questo caso, per fortuna, il dramma si stempera però in qualche esercizio di ironia, magari pesante, nutrita da vecchi pregiudizi sull'arabo che non può mangiare carne di maiale e non può bere vino. Anche Abderrhim Mouti lo ammette: «Qualcuno mi prende in giro perché sono musulmano. Mi dicono: ma che cosa è questo Allah? Come fai a pregare senza il muezzin? Ma lo sai da che parte sta La Mecca?».

Battute che quasi sempre si infrangono contro il muro dell'orgoglio religioso molto diffuso tra gli arabi. I problemi sembrano altri. Dice Mouti: «Come faccio a fare il digiuno del Ramadam con i turni della fabbrica, il caldo, il lavoro così pesante? Come faccio a mangiare e a bere solo dopo il tramonto?». E la fabbrica la vera dura padrona della sua vita, il maiale e il lambrusco sono soltanto particolari di ben poco conto.

(2 - fine) Il precedente articolo è stato pubblicato il 22 giugno



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....
del..... 23.01.1982 pagina... 5.....

MOSTRA A PARIGI SUL RITRATTO ITALIANO NEL SETTECENTO

francesi ci guardano

Costo d'onore della rassegna fra Galgario e il milanese Ceruti - I «linguaggi» regionali

GIORGIO
SCHERPA

Un'altra tap-
scoperta france-
Settecento e
una volta, anche,
ore occasione per
ni di fare, se non
un'adeguata resa
perlomeno un'ul-
tradevole escur-
secolo dei lumi e
tendida crisi che
lo agitando nelle
e nelle intelli-
i pari passo, sui
sti di un'impareg-
«pleen» (la sensa-
un mondo artigia-
rale che se ne an-
di un' altrettanto
intuizione di af-
su un mondo nuo-
etante e magari
ma non per que-
no affascinante.
a e la sua insista-
e, al di là dei tuoghi
bertini, il suo im-
senso della vita e
orte in provincia,
o di Barry Lyndon
tiero di corte?
tante apparenze
belletto e di truce-
a in questo invece
decisivo, volta-
colo in cui lievita-
ora i memorabili
del grande Pan-
noi, in Lombardia,
populisti e illumini-
eme già confluiva-
celebrati testi euro-
Beccaria, base e
ento giuridico al
ritto del cittadino
Stato.
caso i più profondi
ri, dell'uomo in
nel nostro Paese
confermano, qua
due lombardi, il
asco fra Galgario e
ese Ceruti (nel ca-
atto passare per
o nel testo, per
no nella scheda
ergamasco nella
») ma come han-
ato gli attualissimi
ella Gregori, nato
agli albori del se-
capitale lomar-
lievo probabile di
eccellenti ritrattisti



PARIGI — Il «portarolo» di Giacomo Ceruti, una delle opere più im-
portanti esposte al Petit Palais

locali — e ignorati qui a Pa-
rigi che sono l'Andrea Porta
e il Ceruti che (rivelano
sempre gli studi della Grego-
ri) nel suo fin qui inedito
o quasi periodo veneziano,
tra il 1736 e il decennio se-
guente, tenne un atelier
non di poco conto proprio
nella Serenissima assai sti-
mato dal Von Schulem-
burg (il «patron» dei Guar-
di) ma anche dal prestigio-
so Piazzetta. La sua espe-
rienza di ritrattista, oltre
che ai maestri milanesi di
cui sopra, si agganciava
anche direttamente a
quella del Cifrondi retour
de France incontro, questo
si, avvettato a Brescia e su-
bito assai fruttifero e da
cui dipendono, forse, quei
sapori alla Le Nain che il

detto Cifrondi aveva certo
importato.
Ceruti dunque, come
gran poeta dei diseredati,
degli umiliati e degli offesi
ma anche impietoso/pieto-
so analista della buona so-
cietà degli imparuccati as-
sai meno frivoli di quanto
noi si creda, così spesso,
anzi, disposti a vedere il
futuro del mondo assai più
profeticamente di tanti ri-
voluzionari coraggiosi,
barricaderi e utopisti, e
stiamo anche parlando del
Galgario la cui materia in-
chiuda nelle profondità più
inaccessibili del gestire e
del pensare l'uomo alle sue
responsabilità.
Se si è cominciato da due
lombardi, rimpiangendone
altri (ed è stato vano o
quasi mostrarci il tenue
Legnani e troppo fuori

tempo, presentarci l'Ap-
plani e il Canova... mentre
il Pietro Ligari, chissà per-
ché collocato a Bergamo
non è certo ritrattista
d'antologia come gli studi
recenti hanno appurato) se
si è cominciato dunque da
due lombardi è perché
questi ci sembrano due tra
i pochi, in Italia, in quel se-
colo, che possano aspirare
alla qualifica di ritrattisti
«tout-court».

Vediamo infatti, in mo-
stra, parecchie opere «di
genere» (dove il ritratto
cioè è solo di maniera, pre-
testo a una raffigurazione
formale) passate per rit-
tratti, da quelle del Tiepolo
a quelle del Pannini, dal
mirabile dipinto «Fanciulla
col pappagallo» di Oxford
al «Carlo III di Borbone in
visita a Papa Benedetto
XIV».

Si vuol qui dire, dunque,
che pur facendo nostra
l'affermazione di Marco
Chiarini, curatore della
mostra del Petit Palais (e
visibile fino al 5 settembre
prossimo) che ravvisa qua-
si in ogni scuola regionale
italiana una sua autonomia
di linguaggio, si deve an-
che aggiungere che ben
poche di queste «scuole»
locali toccarono nel ritrat-
to qualcosa di più che il
grazioso o l'arguto o il son-
tuoso, quasi mai dico la po-
tenza espressiva e psicolo-
gica, la resa indimenticabi-
le dell'uomo e della sua più
intima natura.

Vogliamo provarci a ci-
tare soltanto costoro, i ri-
trattisti veri insomma e
non già i generisti? Ecco
Rosalba Carriera e la sua
impagabile «verve» rococò
che trasforma ogni volto in
una sorta di «natura mor-
ta» extratemporale di fat-
tezze umane e di senti-
menti; il ritratto di Giulia
Lama del Piazzetta che
sembra già uscire dai «mo-
ti» del grande melodram-
ma spontaniano; i turgidi
personaggi dello Spagnuo-
lo bolognese (ma perché
presentare un dipinto ge-
nerico come «La famiglia»,
dove è enunciato un vero e

proprio repertorio di volti
crespiani?); la splendida
ritrattistica ufficiale del
Batoni, qualche esempio al
limite dell'ironico e dell'i-
castico del Ghezzi e a Na-
poli, ancor più della pur
splendida vena di parata
del Solimena e del Gia-
quinto, la commossa, par-
tecipata, graffiante uma-
nità evocata dal Traversi,
altro poeta dell'umile con
in più o in meno, rispetto ai
colleghi di Lombardia, un
pungente gusto per l'ironia

non proprio bonaria, e una
più saggia, mediterranea
rassegnazione sui fatti del-
l'umana miseria.

Gli altri episodi in mo-
stra, purché spesso pittori-
camente rimarchevoli (e si
ricordi il raro a vedersi ri-
tratto di famiglia di Gian-
domenico Tiepolo come ul-
tima eccezione) ci sembra-
no marginali alla storia del
ritratto e perlomeno allo
spirito del medesimo, alla
sua singolarità e insieme
universalità umana.



ROMA, 24 giugno

Spadolini ha presentato in Parlamento la «ricetta» della nuova austerità. C'è l'elencazione dei «farmaci» necessari per curare la febbre del deficit pubblico e gli altri mali cronici della nostra economia. Mancano però le «istruzioni per l'uso» e i «dosaggi». Il motivo l'ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio: il collegio dei medici (ossia i partiti) deve ancora mettersi d'accordo. Ma non si potrà in ogni caso sfuggire a quella che potremmo definire la «regola delle tre t»: tasse, tariffe e tagli. E a questi rimedi, che riguardano l'intervento di tamponamento a breve termine, va aggiunta fin da ora una «terapia» a lunga gittata, per evitare che in futuro si ripetano nuove situazioni d'emergenza. Vediamo, in sintesi, i contenuti della manovra preannunciata da Spadolini e che comprenderà «tutti gli strumenti».

Fisco — Sia pure con «i caratteri della selettività e difendendo i consumi più necessari», sarà inevitabile un intervento nel campo delle imposte indirette, anche per riequilibrare l'attuale situazione che vede una larga prevalenza del gettito dovuto alle imposte dirette. Particolari, come detto, non ce ne sono, ma, stando alle indiscrezioni, il ministro Formica avrebbe pronta una serie di ipotesi:

Iva — Si pensa o a un aumento del 3 per cento dell'aliquota media (che passerebbe dal 15 al 18) o, in alternativa, a un ritocco generalizzato del 2 per cento di tutto il ventaglio delle aliquote;

Patrimoniale straordinaria — Si parla di una patrimoniale straordinaria progressiva, con aliquota base del 2 per cento, che colpirebbe i patrimoni da due miliardi in su, con un gettito stimato in mille miliardi in due anni;

Società per azioni — Un'altra imposta di tipo patrimoniale da introdurre in via definitiva (e non quindi «una tantum») riguarderebbe i capitali delle società per azioni, con un'aliquota oscillante fra lo 0,75 e l'1 per cento;

Credito d'imposta — Nel documento si accennerebbe a una diminuzione del credito d'imposta sui dividendi, dal 30 al 25 per cento.

Nel caso di aumenti dell'Iva Spadolini è orientato a sterilizzarne gli effetti sulla scala mobile e ieri ha fatto di nuovo un accenno al problema, anche se molto stemperato dagli appelli a non compromettere il consenso dei sindacati. Gli altri impegni in campo fiscale riguardano la lotta all'evasione.

Tariffe — Qui c'è una novità. Per la prima volta il presidente del Consiglio ha ammesso che la manovra tariffaria potrà sfondare il «tetto» del 16 per cento, in deroga all'impegno preso con la mozione motivata di fiducia su cui si regge il governo. Spadolini ha spiegato che è urgente riequilibrare, almeno parzialmente, «i conti di gestione delle aziende autonome e degli enti, in particolare dell'Enel». Dai rincari si pensa comunque di esentare «le quote strettamente essenziali del consumo».

Tagli alla spesa — Spadolini ha parlato di

un'azione «su due fronti paralleli»: da un lato il contenimento del fabbisogno per il 1982, dall'altro un intervento per «rimuovere i meccanismi generatori di tensioni». I settori in cui incidere sono quelli noti: previdenza, sanità, istruzione. Si tratta, a ben guardare, proprio dell'area in cui si concentra l'offerta pubblica dei servizi sociali: per questo, Spadolini si preoccupa di non far apparire i tagli come un «fatto punitivo», come la volontà «di ridurre il livello dei servizi», ma solo di colpire gli «ampi margini di inefficienza e di spreco» nella loro gestione.

Costo del lavoro e scala mobile — Il presidente del Consiglio è stato prodigo di riconoscimenti per il senso di responsabilità dei sindacati, mentre ha ribadito il rammarico per la disdetta della Confindustria sulla scala mobile. Ha però riconosciuto che, nel vertice triangolare del 28 giugno '81, Cgil-Cisl-Uil si impegnarono a discutere su «tutte le componenti del costo del lavoro, scala mobile compresa», mentre in seguito i sindacati sono tornati sulla loro decisione. Di fronte allo stallo del confronto sociale, comunque, il governo prenderà un'ulteriore «iniziativa che valga a ricondurre le parti al tavolo delle trattative».

E' questa la seconda novità nell'esposizione di Spadolini, che per il resto ha ripetuto le tesi a difesa del governo sul mancato contenimento del fabbisogno pubblico entro il limite di 50 mila miliardi ed ha insistito a lungo sui nodi di carattere istituzionale che inceppano l'azione dell'esecutivo.

Le repliche — Gli interventi ufficiali in aula, in risposta al discorso del presidente del Consiglio, hanno in buona parte riecheggiato i termini della polemica tra i partiti. In particolare, Silvano Labriola (Psi) e Carlo Vizzini (Psdi) hanno ripetuto le critiche all'impostazione monetarista del ministro del Tesoro Andreotta. Accuse respinte come «assurde» dal capogruppo dc Gerardo Bianco. Quest'ultimo ha anche ventilato l'ipotesi che il deficit di 65 mila miliardi possa in realtà sfiorare gli 80 mila.

Molto duri con Spadolini il pduppino Lucio Magri (la sua relazione è «una dichiarazione di fallimento»), il missino Raffaele Valensise («parole fumose» che celano «soltanto nuove stangate»), l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, che ha stigmatizzato le «reticenze» del governo. Il capogruppo del Pci Giorgio Napolitano ha invece diviso le sue critiche tra il presidente del Consiglio e la Dc, preannunciando il no del Pci ad aumenti indiscriminati dell'Iva e delle tariffe. Piuttosto critico infine anche il liberale Cesare Zappulli («il Paese tira avanti senza prospettive»), mentre il repubblicano Adolfo Battaglia ha difeso l'azione del governo ed ha invitato i partiti a cercare «un migliore clima politico».

c
r
c
s

DI GIANFRANCO MARCELLI

Più tasse, aumenti delle tariffe
tagli a pensioni, sanità e scuole



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... IL POPOLO

del... 24.01.1982... pagina... 17

sappiamo quante... sono ogni anno nel... do le vittime della... ame. Chi dice venti... illioni, chi trenta, chi... dirittura cinquanta... Ma questa tragica... contabilità non può... teressarci: anche se... «soltanto» poche... migliaia, questi morti... offenderebbero non... to i più elementari... valori di giustizia e di... gnità ma la sacralità

stessa dell'uomo. Occorre piuttosto impegnarci per debellare definitivamente una piaga della quale siamo tutti responsabili: non con l'ipocrita elargizione di aiuti finanziari e alimentari ma definendo una nuova e coraggiosa strategia per lo sviluppo che venga direttamente gestita dai suoi beneficiari.

di ARTURO PELLEGRINI

IL DIBATTITO sulla fame nel mondo, che si è svolto nei giorni scorsi al Parlamento europeo, avrebbe dovuto tracciare un bilancio di quanto la Comunità ha fatto finora nel quadro della tanto auspicata strategia globale per lo sviluppo — nel febbraio scorso, come qualcuno ricorderà, fu addirittura varato un ambizioso piano d'azione contro la fame — e ricordare all'opinione pubblica le proporzioni di un dramma che offende, prima ancora di ogni più elementare senso di giustizia, la sacralità stessa dell'uomo.

Purtroppo, l'invasione israeliana nel Libano e il massacro del popolo palestinese hanno strangolato il dibattito e hanno concesso ben poco spazio, sui mezzi d'informazione, alle proposte e alle intuizioni, spesso assai valide, che ne sono scaturite: a riprova della logica aberrante di un sistema internazionale basato, come sempre, sulla legge del più forte; nel quale l'attenzione verso milioni di uomini che muoiono per fame è distratta dalla morte di altri uomini, vittime della sofisticata tecnologia dei nostri giorni. Paradosso, a conti fatti, solo apparente e nel quale è anzi possibile rintracciare una sottile ma ben evidente concatenazione di cause e di effetti: e che impone l'urgenza di costruire una società totalmente nuova nella quale la giustizia si sostituisca all'uso indiscriminato e spietato della forza e le regole di una serena e ordinata convivenza facciano aglio sugli orrori e i crimini dei «sacri egoismi nazionali», qualunque colore assumano e sotto qualsiasi veste vengano camuffati.

(Esigenza, sia detto tra parentesi, che può apparire semplice astrazione intellettuale. Eppure già nel 1961 il presidente Kennedy poneva ai suoi concittadini una domanda di fondo — «una società organizzata e governata come la nostra può sopravvivere?» — che vediamo acquistare, giorno dopo giorno, una dimensione drammaticamente globale: e forse la risposta non è ormai più differibile).

Per quanto compresso nel tempo e forzatamente limitato nelle indicazioni delle proposte operative, il dibattito di Strasburgo ha tuttavia permesso di precisare alcuni punti fermi nella definizione di una diversa strategia per lo sviluppo: e non è inopportuno ricordarli, augurandoci che altri voglia, e con maggiore autorità della nostra, intervenire nel discorso per portarvi il suo contributo di idee. Perché il tema è troppo tragicamente attuale per esaurirlo, come si usa, in un carnet di buone ma sterili intenzioni; o, peggio, per farne oggetto di complacite strumentalizzazioni di parte.

Il primo punto, e non bisogna mai stancarsi di sottolinearlo, è proprio questo: ogni anno, in un mondo che spende cifre sempre più astronomiche per produrre raffinate armi di morte e di distruzione, milioni di persone muoiono di fame. Non sappiamo quanti sono. Chi dice venti milioni, chi trenta, chi addirittura cinquanta. Questa tragica contabilità ci interessa poco: la precisione e l'aggiornamento delle statistiche, ammesso che fosse possibile averle, non cambierebbero nulla della sostanza del problema; anche se i morti per fame fossero non milioni ma migliaia, sarebbero ugualmente intollerabili per la nostra coscienza, per la nostra morale, per la nostra dignità di uomini. Perché si fa presto a dire fame, quando la sola Europa occidentale spende ogni anno, in alimenti per cani e gatti, una somma equivalente al bilancio di una di quelle nazioni che con accorto eufemismo vengono definite «in

via di sviluppo»; si fa presto a dire fame, quando la sofferenza degli altri serve a organizzare chiassosi cortei di protesta e simbolici digiuni a base di cappuccini e di liofilizzati iperproteici; si fa presto a dire fame, quando le nazioni del cosiddetto «socialismo reale» credono di combattere il sottosviluppo mandando armi (e mercenari per usarle) e le grandi multinazionali dell'Occidente i loro surplus alimentari, il più delle volte inutilizzabili e inutilizzati.

Il secondo punto riguarda quindi il nostro atteggiamento nei confronti di questa tragedia. Ingannare la nostra coscienza o

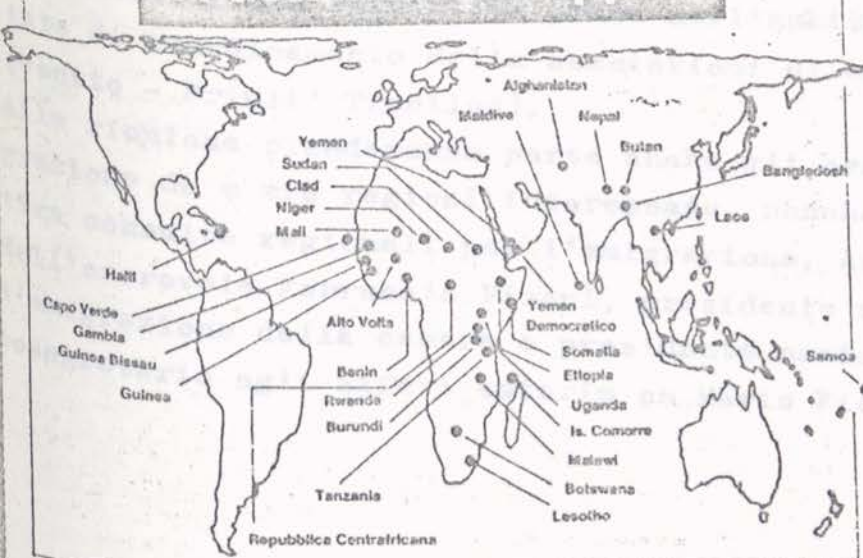
stinandoci in una politica di aiuti e di assistenza che non solo non risolve ma incancrenisce il problema o combattere il male alle sue radici, attuando radicali trasformazioni economiche e sociali che coinvolgano, contemporaneamente, le nazioni prospere e quelle sottosviluppate? I fatti hanno dimostrato eloquentemente che stanziamenti di denaro, piani straordinari, erogazioni di sussidi non servono a nulla: nel Bangladesh, nell'Alto Volta, nel Mali, per non limitarci che a qualche esempio, sono state spese somme ingenti ma la miseria dilaga e la fame continua a

Si fa presto a dire fame

Handwritten marks: a diagonal line with a circle above and below it.



I Paesi meno sviluppati



La povertà in cifre

PAESI	Popolazione (milioni) 1979	PNL per abitante (in dollari) 1978	Tasso d'incremento annuale per abitante% (1960-1979)
Afghanistan	15,5	241	0,7 (2)
Bangladesh	86,6	118	1,4
Benin	3,5	224	0,8
Butan	1,3	103	—
Botswana	0,8	632	3,6
Burundi	4,4	146	-1,6
Capo Verde	0,3	150 (1)	-1,6
Centro Africa	2	248	-0,9
Ciad	4,4	188	-1,4
Comorre	0,3	248	1
Yemen democratico	1,8	316	-3 (2)
Etiopia	30,4	143	0,6
Gambia	0,6	244	1,1
Guinea	4,9	262	-0,3
Haiti	4,9	278	0,5
Laos	3,6	83	0,1 (2)
Lesotho	1,3	145	0,1
Malawi	5,8	175	2,9
Maldive	0,2	150 (3)	—
Mali	6,5	131	-1,2
Nepal	37,7	119	0,3
Niger	5,2	220 (3)	1,8
Rwanda	4,7	188	1,5
Samoa	0,2	520	—
Somalia	3,5	130 (3)	0,3
Sudan	17,9	320 (3)	-0,1
Uganda	13,2	280 (3)	-0,8
Tanzania	18,6	263	2,9
Alto Volta	6,7	126	0,6
Repubblica Araba dello Yemen	5,8	447	1,9 (2)
Guinea Bissau	0,6	250	—
Paesi più poveri	268,5	201	0,7
Paesi in via di sviluppo	2.164,6	661	2,9
Paesi socialisti Europa Orientale	375,7	(3.681)	5,4 (4)
Paesi sviluppati a economia di mercato	780,5	7.922	3,4

mietero vittime. Ciò significa non solo che la proposta radicale — cinque miliardi di dollari per salvare cinque milioni di vite umane — è, com'è stata definita da Tindemans e da Pisani, «utopistica e irrealista», ma, soprattutto, che sarebbe controproducente. Il rivolo di denaro che affluisce nei Paesi in via di sviluppo ha per unico effetto quello di arricchire e consolidare il gruppo dirigente al potere, di alimentare la corruzione, di favorire l'emergere di «nuove classi» e di rendere i poveri ancora più poveri, degradandoli dal rango di uomini a quello di mendicanti. L'assistenza — questo ipocrita camuffamento del neocolonialismo — accentua di fatto la dipendenza dei Paesi in via di sviluppo, impone nuove abitudini, sradica i valori culturali autoctoni, deprime lo spirito d'iniziativa, produce uno squallido atteggiamento di rassegnazione e di impotenza. Senza dimenticare che il denaro non sempre viene impiegato per iniziative economiche: e un esame delle spese militari sostenute da molte nazioni in via di sviluppo potrebbe risultare a questo proposito singolarmente istruttivo.

E' quindi necessario, ed è questo il terzo e più importante punto, non dimenticare la massima confuciana: non regalare un pesce a un uomo che ha fame ma insegnargli a pescare. Occorre cioè fare in modo che le stesse vittime del sottosviluppo diventino i protagonisti del loro riscatto umano e sociale. Il che comporta, certo, un diverso e ben più complesso approccio all'intera tematica Nord-Sud, una nuova concezione dei rapporti economici internazionali, il definitivo superamento di schemi e di pregiudizi che ci portiamo dietro dai tempi di Kipling e della sua retorica sul «fardello dell'uomo bianco»: ma costituisce l'unica strada realistica e percorribile per avviare definitivamente a soluzione il problema.

Per essere realmente efficace una strategia per lo sviluppo deve insomma essere gestita dai suoi stessi beneficiari. E questo vuol dire innanzitutto riconoscere il diritto dei Paesi in via di sviluppo di controllare le proprie risorse naturali e di impostare l'economia in funzione delle necessità interne; di rendere competitivi i loro prodotti sui mercati internazionali, sia stabilizzando i prezzi all'esportazione sia equilibrando i termini di scambio; di rinegoziare su basi più realistiche le condizioni di pagamento dei debiti (che si aggirano ormai complessivamente sul quattrocento miliardi di dollari); infine, di incoraggiare riforme strutturali sia in agricoltura sia laddove esistono ancora embrionali esperienze industriali. Un ribaltamento, insomma, certo coraggioso e probabilmente non indolore, delle attuali concezioni economiche, sociali e monetarie: ma, come ammoniva Barbara Ward, all'origine degli squilibri e delle contraddizioni della società nella quale viviamo c'è la logica di un mercato mondiale «mandato avanti sulla base di un rozzo baratto, fatto di dare e di avere, senza interporre alcuna politica o alcuna istituzione di giustizia distributiva tra nazioni ricche e povere, in una contrattazione determinata non dalla solidarietà ma dal diritto della forza...».

Si fa presto a dire fame ma ci vuol coraggio a cambiare il mondo. Eppure, amava ripetere Robert Kennedy, «può anche essere un'illusione credere che gli uomini decidano spontaneamente di lavorare per il bene comune: ma è certo che ogni uomo è pronto ad agire quando sono direttamente in gioco il suo avvenire e quello dei suoi figli». Ed è appunto il nostro avvenire la posta in gioco: perché nessuno può illudersi di costruire un futuro migliore sulla miseria, sulla fame, sulla morte dei suoi simili.

Fonte: Segretariato della CNUCED - (1) 1977; (2) 1960-1978; (3) Stima della Banca mondiale del PNL per abitante, nel 1978; (4) Prodotto nazionale netto.



Ritaglio del Giornale... **AISE**
 del... **24-6-82** pagina.....

IL 26 GIUGNO A PORDENONE RIUNIONE DELLE ASSOCIAZIONI
 UNAI DEL TRIVENETO - ANNUNCIATA LA PRESENZA DEL SOT
 TOSEGREARIO FIORET

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il fogolar Furlan di Pordenonem aderente all'ente Friuli nel mondo, ha convocato, per il prossimo 26 giugno una riunione interregionale delle associazioni aderenti all'unaie. Si tratta di una iniziativa presa nell'ambito delle attivita' del comitato di coordinamento delle associazioni di emigrazione del Triveneto (veneto - Friuli' Trentino). Alla riunione prenderanno parte anche gli assessori regionali alla emigrazione dc e tre regioni interessate, nonche' i presidenti delle rispettive consulte regionali per l'emigrazione. Annunciata anche la presenza dell'onorevole Ferruccio Pisoni, presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera e presidente nazionale dell'Unaiem e del sottosegretario agli affari esterim on. Mario Fioret.

(AISE)

IL PRESIDENTE DELL'UNAIE IN NORD AMERICA DAL
 30 GIUGNO PER UNA SERIE DI INCONTRI

=====

(aise) - L'onorevole Ferruccio Pisonim presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera e presidente nazionale del Unaiem, sara' in Nord America dal 30 giugno prossimo per una serie di incontri. In particolare, Pisoni, nella sua veste di vice presidente dei Trentini nel mondo, prendera' parte ai lavori della convenzione dei trentini in Canada che avra' luogo dal 3 al 5 luglio a Toronto. La visita di Pisoni prevede inoltre incontri e contatti nelle citta' di Montreal, in Canada, Chicago e New York negli Stati Uniti. In ciascuna di queste citta' il presidente del comitato emigrazione alla camera incontrera' i rappresentanti della collettivita' italiana, delle associazioni degli emigrati e delle autorita' consolari.



Tra i membri del comitato anche Aurelio Peccei

Un nuovo programma di ricerca per la cooperazione internazionale

Un soffio d'aria nuova spira nei meandri delle Nazioni Unite; idee e programmi si intensificano soprattutto per realizzare una autentica integrazione socio-economica tra i paesi in via di sviluppo.

Una delle ultime iniziative svolte in tal senso è quella che è stata annunciata in una conferenza-stampa a Roma, presso la sede della SIOI, per un Programma di ricerca destinato alla Cooperazione Regionale ed interregionale negli anni '80.

È una nuova idea appunto quella della Regione, intesa come il raggruppamento di Paesi in funzione delle diverse possibili aree di integrazione e di complementarità: certamente il regionalismo internazionale risulta un modo differente di intendere il rapporto internazionale, con i vantaggi scontati di contatti più snelli e per di più fra grosse aree, equilibrando la forza negoziale tra gli Stati. Questo programma verrà realizzato dall'UNITAR, l'Istituto delle Nazioni Unite per la formazione e la ricerca; è una organizzazione autonoma delle N.U. per le quali svolge una funzione che può essere paragonata a quella di un Ufficio studi a livello mondiale.

Questo programma di cooperazione regionale ed interregionale si attua sotto la responsabilità politica di un Comitato ad alto livello, che si è riunito per la prima volta nello scorso maggio a Bruxelles, sotto gli auspici della Comunità Europea e del Governo Belga.

Tra i membri italiani del Comitato partecipa Aurelio Peccei, presidente del Club di Roma, uno dei principali ispiratori del nuovo programma di cooperazione. Per il nuovo indirizzo interregionale ancora

non esistono schemi precisi ed è in via di studio una nuova formula di convivenza tra i popoli e la possibilità di sviluppo per i paesi che sono sulla strada del-

l'evoluzione tecnologica.

In questo programma l'Italia, che da poco ha scoperto la formula della cooperazione, è interessata perchè la cooperazio-

ne è una forma di investimento politico ed economico, nella prospettiva che anche la nostra economia ha bisogno dei paesi in via di sviluppo, alcuni dei quali oggi risultano fra il gruppo dei paesi esportatori.

Nella sua prima riunione, il Comitato ad alto livello ha definito gli obiettivi del Programma stesso che si concretizza in diversi punti, come quello riguardante gli avvenimenti attuali sembrano sancire in modo drammatico quanto siano lontane le prospettive di dialogo e di solidarietà sulle quali è pensabile di costruire un Nuovo Ordine Internazionale.

Di interesse risulta l'ultimo punto stilato dal Comitato, cioè quello che specifica come, allo scopo di evitare utopie e velleitarismi, il Programma dovrà indicare - alla sua conclusione prevista per la fine dell'83 - le aree specifiche entro le quali una cooperazione regionale è possibile, quali ne sono i costi, quali i mezzi finanziari indispensabili per la sua realizzazione e quali i tempi necessari per ottenere il funzionamento.

Per la realizzazione del Programma sono stati inoltre istituiti dall'UNITAR quattro uffici regionali

Come è chiaro, anche per avviare un programma di cooperazione si è istituito un groviglio di uffici e coordinamenti, per fare in modo che finalmente si attui un collegamento Nord Sud.

Rossella Santilli



Imprenditori italiani in Europa

Design e tecnologia carte vincenti del «made in Italy» sul mercato belga

Ne abbiamo parlato con l'amministratore delegato dell'Olivetti Belgio, Vincenzo Mancuso. Malgrado la situazione interna non sia delle più facili è possibile stabilire rapporti d'affari ed una buona collaborazione economica

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES - L'Europa, o meglio: i paesi della Comunità economica europea, hanno assistito nel corso degli ultimi lustri ad un tipo di «emigrazione» italiana totalmente differente da quella tradizionale che da noi ancora si ricorda e della quale ancora normalmente si parla. Un'«emigrazione» che ha consolidato, è il caso di dirlo senza falsa modestia, l'«immagine Italia» per cui, come ci ha dichiarato il direttore della Camera di Commercio belga-italiana, Mina Gizzi, il nostro paese rimane nello spirito belga come l'esempio da seguire per tutto quello che riguarda le belle forme estetiche, l'arredamento la moda, le automobili, l'artigianato ecc.

Ma attenzione! Non è il caso di cadere nel solito luogo comune; le forme estetiche per quel che ci è stato dato di constatare non sono solo quelle che derivano dal prodotto artigianale o dal mondo della moda; sono anche quelle che si riferiscono al design delle nostre macchine e di quelle che esprimono le tecnologie più sofisticate.

È il caso dell'Olivetti ad esempio, di questa ditta che, ovunque ci siamo recati nel corso di questa nostra breve inchiesta sugli imprenditori italiani in Europa, ci siamo sentiti portare ad esempio dell'«immagine Italia». L'incontro con Vincenzo Mancuso, amministratore delegato dell'Olivetti Belgio è a questo proposito estremamente significativo.

La società belga affiliata ha 50 milioni di franchi di capitale e per il 99% è proprietà dell'Olivetti International di Lussemburgo. Occupa 360 addetti di cui tre soli italiani e dispone di una rete di filiali ad Anversa, Bruxelles, Liegi e Gand.

«Il mercato belga, ci ha detto il dott. Mancuso, conosce i nostri beni di consumo che godono di un'ottima immagine anche se qualche appunto si deve fare per quel che riguarda la puntualità delle consegne. Ora conosce anche i nostri prodotti ad alta tecnologia soprattutto perché, quando mi sono trasferito in Belgio, mi sono preoccupato di aggiungere ai nostri prodotti per ufficio il «data processing», una linea nuova, aggiuntiva a prezzi più alti e più importanti».

D. Qual'è stata la strada che avete seguito per affermare il vostro prodotto sul mercato belga?

R. Abbiamo affrontato il mercato belga senza alcun complesso e devo dire che abbiamo trovato negli uomini d'affari di questo paese la massima apertura e un positivo spirito di collaborazione. Tuttavia ci siamo premurati di effettuare una accurata ricerca di mercato tenendo presente l'esigenza di conoscere a fondo situazioni e cultura degli ambienti in cui andavamo ad operare. Ci siamo resi conto, ad esempio, che il mondo bancario di questo Paese è esattamente l'opposto di quello italiano. In Belgio ci sono strutture bancarie molto distribuite, dalle 700 alle 1.400 agenzie che operano anche nei centri più piccoli per il fatto che la posizione del cittadino nei confronti della banca è molto più evoluta che non da noi. L'Olivetti comunque è arrivata in un momento in cui il mondo bancario aveva l'esigenza di decentrare «intelligenza operativa» ai prezzi più bassi possibili. Le nostre tecnologie erano e sono alla portata della banca belga.

D. Avete saputo, in sostanza, approfittare di una situazione potenzialmente favorevole?

R. Esatto, al punto che abbiamo partecipato a tutte le grandi gare quali quella del «Credit Commercial de Belgique» e quella della «Banque Bruxelles Lambert» e le abbiamo entrambe vinte. Abbiamo anche raggiunto un accordo con la «General Motors» di Anversa per dotare le sue stazioni di assistenza e di servizio dei nostri «M20» personale computer.

D. L'affermazione dell'Olivetti sul mercato belga Le dà quindi la possibilità di conoscere la situazione economica di questo paese e di formulare qualche previsione per il vicino futuro?

R. Non è una situazione facile. Credo che si stia vivendo la vigilia di una crisi che potrebbe modificare molte cose. C'è da aggiungere però che il Belgio è un paese che ha una profonda coscienza civile, tale da poter riuscire a risalire la china, anche perché, malgrado tutto, dispone di lavoratori molto preparati ed ancora di grossi capitali. Non dimentichiamo, infine, che il Belgio è il centro dell'Europa e non ha regioni sottosviluppate. Quello che ci vuole è un patto sociale fra le componenti etniche di questo Paese. Potenzialmente ci sono tutti i fattori per superare qualsiasi periodo difficile.

Benvenuto Benvenuti

L'interscambio tra Italia e Belgio

Secondo le cifre pubblicate dall'Istituto nazionale belga di statistica, nel 1981 l'Unione economica Belgio-Lussemburgo ha venduto all'Italia per un totale di 104 miliardi di franchi, mentre, dal canto suo, l'Italia ha venduto all'Uebel per un totale di 77 miliardi con un saldo commerciale a favore dell'Uebel di 27 miliardi di franchi.

Questa situazione va vista nel contesto di una corrente di crescita continua delle esportazioni belghe verso l'Italia che nel 1981 hanno comunque registrato una regressione di 2 miliardi di franchi grazie all'aumento delle esportazioni italiane che hanno progredito della medesima cifra.

Il miglioramento delle vendite italiane in Belgio è da attribuire al settore della frutta ed ai prodotti vegetali in genere, ai prodotti alimentari ed ai prodotti tessili. I settori più importanti delle esportazioni italiane sono quelli dell'industria meccanica, degli autoveicoli, dei tessili, delle calzature.

A colloquio con il direttore del Banco di Roma di Bruxelles

Gli imprenditori italiani sono apprezzati ma una maggiore professionalità non guasterebbe

BRUXELLES - Anche per chi è abituato a viaggiare per l'Europa con frequenza, vedere l'insegna di una banca italiana in pieno centro di una città come Bruxelles fa sempre un certo effetto. È stato quindi con una sorta di malcelata soddisfazione che abbiamo varcato la soglia della sede del Banco di Roma-Belgio per incontrare il dott. Bruno Fassino che è condirettore di questo istituto di credito che opera ormai da anni in Belgio.

D. Dott. Fassino, alla Sua lunga esperienza di operatore in questo Paese vorremmo chiedere, prima di tutto, di farci un quadro della situazione in rapporto a quella che è la posizione degli imprenditori italiani in questo Paese.

R. Diciamo subito che c'è un grosso problema ed è quello dei prezzi che sono bloccati da circa tre mesi e che crea difficoltà per i nostri importatori. Per la verità un controllo dei prezzi c'è da molto tempo, ma era meno rigido, mentre ora ai prezzi viene dedicata molta più attenzione e i tempi di scambio si sono fatti inevitabilmente molto più lunghi. A parte questo fatto, di natura contingente, c'è da aggiungere che il problema di sempre è far conoscere il prodotto italiano, anche perché in Belgio l'«immagine Italia» è senz'altro buona.

D. Quali sono allora le remore da superare?

R. Diciamo subito che spesso si tratta di remore di carattere psicologico. In Belgio si pensa ancora che molti nostri prodotti siano tecnicamente meno sicuri rispetto, ad esempio, a quelli tedeschi. Però, occorre anche aggiungere che molte ditte si sono affermate proprio per la qualità tecnica dei loro prodotti, come la Zanussi, ad esempio, come le nostre automobili, come la nostra industria che opera nell'edilizia pubblica, come molte nostre imprese di costruzioni o produttrici di alimentari.

Caso mai, c'è da dire che l'imprenditore italiano troppo spesso viene in Belgio senza una conoscenza precisa del mercato. Facciamo ancora un esempio: in Belgio per costituire una società, a differenza di quanto accade in Italia, sono necessarie due o tre persone cui rivolgersi, quanto meno l'avvocato e il fiscalista.

Agendo senza una estesa conoscenza del mercato si rischiano insuccessi iniziali demoralizzanti. C'è comunque da dire che i nostri imprenditori sono riusciti a crearsi una buona immagine anche se l'Italia ufficiale non sembra sempre disponibile a sostenerli nemmeno con l'informazione. Della trasmissione radiofonica che qui riceviamo forse è meglio non parlare. Ad ogni buon conto, le possibilità di espansione ci sono soprattutto per le tecnologie e per i prodotti di qualità per i quali il mercato belga, che è un piccolo mercato, è sempre stato molto ricettivo.

A questo punto, il discorso va naturalmente in direzione delle piccole e medie imprese italiane i cui prodotti sono senza dubbio di qualità e che potrebbero trovare in Belgio un mercato interessante. Perché non lo hanno ancora trovato? Giriamo la domanda al direttore della Camera di commercio belga-italiana di Bruxelles, Mina Gizzi.

R. E' vero, ci dice, che le piccole e medie aziende italiane a carattere artigianale che producono, per l'appunto, beni di consumo non hanno una grande ed efficiente organizzazione ed agiscono appunto come «amatori» nel senso francese del termine e non come professionisti, senza alcun metodo, vendendo a tutti, senza rispettare i contratti, se ci sono, introducendosi nei vari circuiti di vendita senza molto criterio; il che spesso urta l'operatore estero. Bisognerebbe che questi operatori italiani imparassero le tecniche di esportazione e si rendessero conto di come si lavora nei mercati sui quali vogliono vendere, magari vendendo in loco ed appoggiandosi a persone introdotte nel ramo. Per tali problemi, ad esempio, la Camera di commercio belga-italiana può aiutarli. E' vero, altresì che l'operatore italiano si rivolge spesso all'estero quando il mercato interno non va più e quindi considera l'estero come possibilità secondaria e non principale. Da lì provengono tutte le distorsioni di cui sopra.

b.b.